SPOSIZIONE DELLE PITTURE IN MURO DEL DUCALE PALAZZO NELLA NOBIL TERRA DI SASSUOLO GRANDIOSA VILLEGGIATURA *DE' SERENISSIMI* PRINCIPI ESTENSI.

IN MODENA,

Per gli Eredi di Bartolomeo Soliani Stampatori Ducali.
Con Licenza de' Superiori.
1784.

ALTEZZA SERENISSIMA.

L'Onore, che godo fra i molti graziosamente compartitimi dall' A. V. S. di aver particolare ispezione, e sovrantendenza sul Vostro Ducal Palazzo, e sulle altre splendide Fabbriche, onde si distingue in Sassuolo l' Estense magnificenza, e le continue inchieste, che si fanno da que' ragguardevoli Personaggi, che vengono spesso ad ammirarne e la grandiosità dell' Architettu-

ra, e la maestria di que' Dipintori, che e la Galleria, e i molti Appartamenti ne ornarono, han fatto in me nascere il desiderio di rendere pubblico un Manoscritto, che contiene l' esposizione delle medesime Pitture, fatta già con previa approvazione Vostra da un dotto, colto, e ornatissimo Cavaliere Modanese, che gentilmente si compiacque di adempire alle mie giuste premure. Nell' atto di appagare le pubbliche istanze crederei mancare alla perfezione dell' Opera se non ponessi a' Serenissimi piedi il picciolo sì, ma pure interessante Libretto, che in parte contien le memorie dell' Estense Genio, Protettor sino nell' età più rimota delle Scienze, e delle Arti, e ch' ebbe di più la sorte di nascere a un Vostro pensiero, e sotto i Vostri medesimi auspicii. Gradisca l' A. V. S. il tenue tributo, che le umilio, mentre col più profondo ossequio rispettosamente m' inchino.

Umiliss. Devotiss. Obbligatiss. ed Ossequiosiss. Servitore, e Suddito fedelissimo

Domenico Bellei.

FRANCESCO PRIMO d' Este Duca di Modena, grande egualmente in guerra che in pace, fece innalzare questo sontuoso, e veramente reale Edifizio poco prima della metà del Secolo XVII. dal celebre Architetto Bartolomeo Avanzini Romano, a elogio del quale basta sapere essere quello stesso, che disegnò, e nella massima parte condusse a fine il Ducale Palazzo di Modena.

Il vasto Cortile fu dipinto in vaga, ed elegante forma da Agostino Mitelli, e con artifizio sommo, e maestria ne corresse il bisquadro, che dovè tollerare l' esperto Architetto, obbligato a secondare le vecchie mura, e fondamenti dell' antica Rocca, o Fortilizio atterrato, che preesisteva a questa Fabbrica, e ne approfittò coll' industria dell' arte per formar punto di vista, e di prospetto la gran Nicchia della Fontana di Nettuno collocata nel fondo dello stesso Cortile, tanto per l' ingresso della maggior Porta, quanto per l' annessa Arcata, che serve d' Atrio alla Scala.

Le Figure furon opera di Michel Angelo Colonna, che unitamente al nominato Mitelli acquistò il vanto di uno de' primi Capi, e Maestri de' Frescanti Bolognesi.

La Proſpettiva, che ſi ammira nella grande Scala di ben inteſa architettura con alcune ideali Figure, è di mano riſpettivamente degl' indicati Autori.

La maſſima parte de' Dipinti pure della magnifica Sala ſono lavoro degli ſteſſi Pittori Colonna e Mitelli; ma vi poſero ancora opera e mano Giacomo Monti, e Baldaſſare Bianchi Bologneſi eſſi pure, e valoroſi Scolari de' due eccellenti Maeſtri, a' quali ſeppero accoſtarſi aſſai da vicino nella maniera e nel guſto.

Le Figure dello Scudo di mezzo della gran Sala ſono del Colonna. In eſſo veggonſi leggiadramente dipinte, e magiſtralmente collocate, e diſpoſte le nove Muſe, Dee delle Scienze, e delle Arti con i ſimboli riſpettivamente loro attribuiti, ed Apollo loro Nume. Ognuna di eſſe ha preſſo di ſe o tra mano un Libro ſegnato a grandi caratteri indicante un' Opera di un Autor ſuddito, o addetto immediatamente al ſervigio de' Sereniſſimi Eſtenſi; Opera, che riſponde all' Arte, o alla Scienza, alla quale ciaſcuna Muſa riſpettivamente preſiede.

Clio ha la Storia del Pigna.

Melpomene il Torriſmondo del Taſſo.

Talia le Commedie di Lodovico Arioſto.

Euterpe la Teorica della Muſica di Lodovico Fogliani Modaneſe.

Terſicore li Madrigali di Annibale Pocaterra Ferrareſe.

Erato le Opere del Cavalier Guarini.

Calliope l' Orlando Furioſo di Lodovico Arioſto, ed il Goffredo di Torquato Taſſo.

Ura-

Urania Antonio Montecatino *de' Coclo*.

Polinnia la Rettorica del Caſtelvetro.

Nello Scudo a deſtra della ſteſſa Volta è dipinto mirabilmente Mercurio volante coll' elmetto, e li talari alati, avendo in mano il ſolito caduceo, e non molto lungi da lui miraſi il Gallo, ſegno di vigilanza, eſſendo Mercurio Meſſaggiere di Giove. Nell' altro a ſiniſtra Giunone ſedente ſovra una nube con appiedi il noto Pavone: Opera non del Colonna, la quale però non cede punto al paragone del Dipinto dello Scudo di mezzo, e che ſi crede del Monti ſuccennato.

Dall' alto della Sala compariſcono ſopra diverſe dipinte ringhiere o ballatoi varie Figure a capriccio vivamente eſpreſſe, e preciſamente ſovra quelle collocate. Negli eſtremi delle laterali pareti proſſimi agli angoli della Sala medeſima ſono rappreſentati diverſi Muſici, e Suonatori in atto queſti di ſuonare ſtrumenti da corda, e da fiato, e quelli di cantare ſovra note muſicali, ma in aſpetto di giocondità, ed in attenzione di oſſervare fra loro la miſura e l' uniſono. La varietà delle idee di queſte Figure, ed un non ſo che di determinato, e finito, e molto più la qualità di certi volti noti patrj, e nazionali fanno credere che ſiano Ritratti di altrettanti Muſici, e Suonatori, che erano in que' tempi all' attual ſervigio di FRANCESCO PRIMO; giacchè molti ne furono al di lui ſoldo, e fecero parte della grandioſa, e ſplendida Corte di quel Sovrano.

Il lavoro è certamente del Colonna, indicandolo una certa ſicurezza, e leggiadria, che tutta era propria di sì gran Maeſtro.

Del

Del Colonna pure sono infallibilmente le quattro leggiadre Figure dipinte a chiaro - scuro panneggiate, e mosse con giustezza di disegno e maestria, lateralmente collocate agli Stipiti delle due Porte principali della medesima Sala, che rappresentano la Pittura, l' Architettura, la Scultura, e la Geometria.

Di lui sono ancora i Satiretti ed i Puttini dipinti a chiaro - scuro, e collocati sopra le Mensule delle Porte con cornucopie e festoni di fiori, i quali mostrano nella bizzaria degli scorcj, nella sicurezza delle mosse, e nella delicatezza de' contorni l' eccellenza del Dipintore.

Bellissimi sono i quattro Gruppi di altri Fanciulletti posti superiormente al cornicione coloriti al vivo, fra quali sta collocata, e frapposta con pittoresco capriccio l' Aquila Estense.

Lateralmente agl' indicati Fanciulletti si scoprono diverse Medaglie a chiaro - scuro, da alcuni tratti delle quali, che pure tuttavia rimangono, si rileva essere state di qualche pregio; ma scolorate dal tempo ora non lasciano precisamente conoscere cosa rappresentassero.

Nell' alto degli angoli della gran Sala sono dipinte le varie Arme della Serenissima Casa. Nell' angolo a destra la grand' Arme de' Regnanti Estensi composta dall' Aquile Imperiali, che Federico III. Imperadore diede al Duca Borso per il Dominio de' Ducati di Modena, e di Reggio (*a*) inquartate con i Gigli d' oro in campo azzurro, donati a Niccolò III. Marchese d' Este da Carlo VII. Re di Francia

(*a*) Antic. Estens. P. 2. C. 11.

cia (a) e con le Chiavi incrocicchiate ſul mezzo, date dal Pontefice Paolo II., e ſuperiormente il Triregno conceduto da Aleſſandro Seſto in dimoſtrazione del Dominio di Ferrara (b). Nel cuore lo ſcudetto dell' Aquila bianca Eſtenſe in Campo azzurro.

Nell' angolo pure a deſtra lateralmente alla gran Porta d' ingreſſo altr' Arme coll' Aquila bicipite coronata, mezza nera in campo d' oro, e mezza bianca in campo azzurro, che Federico III. donò pure a Borſo come Conte di Rovigo. (c)

Le altre due Arme ſu gli angoli a ſiniſtra l' una impronta l' Aquila Eſtenſe in campo azzurro inquartata con i Gigli d' oro di Francia, donati dall' indicato Monarca Franceſe, la quale Arme non avendo relazione alcuna cogli Stati rimaſe comune a tutti i Diſcendenti della Sereniſſima Caſa d' Eſte.

L' ultima dell' angolo corriſpondente porta l' Aquila bianca in campo azzurro, primitivo Stemma di queſta Sereniſſima Caſa, che vanta di eſſere la più luminoſa tra le Famiglie d' Italia, e tra le più antiche de' Sovrani d' Europa. Difficile è di ſaper l' origine di queſt' Arme; ma certo ne' tempi remoti hanno queſti Principi tra molt' altre improntata queſta Inſegna. Il Pigna aſſeriſce che Alforiſio Principe di queſta Famiglia alzaſſe tal Arme per ſignificare che ſi opponeva ad Attila, che teneva l' Aſtorre coronato, o perchè tal Aquila dalla Legione Jovica foſſe a lui provenuta.

Sono

(a) Ant. Eſt. P. 2. C. VII. (b) Ba. Pig.
(c) Ant. Eſtenſ. P. 2. C. VII.

Sono replicate le ſteſſe Arme Ducali al capo, e al fondo della Sala come ricamate ſopra due Tende o Portiere, una delle quali è alzata un poco da un Amoretto, l' altra da un Fanciullo.

Sorprendente, e maeſtoſa è l' architettura, che forma il dipinto di queſta Sala. Gli archi ſono ſuperbi e grandioſi, i pilaſtri rilevati, le molte colonne in giuſta proporzione diſpoſte, e con li più eſatti precetti dell' arte ombreggiate e colorite, per cui moſtrano il rilievo e la rotondità; ed eſſendo collocate in ſimetrìa, ed ordinata diſtanza, formano un grato inganno allo ſguardo dello Spettatore, sì che ſembra che l' aria, e la luce vi ſi aggiri d' intorno, e ſiano diviſe, e lontane dai pezzi di magnifica architettura, e proſpettiva, che vi ha dipinto d' appreſſo l' eſperto Pittore, minorando le ombre, ſcemando i lumi, allegerendo i contorni, e confondendo le forme a miſura delle aſſegnate diſtanze, ma tutto dalle leggi della verità regolato. Li capitelli ſono di fino e ſquiſito lavoro, e più il baſamento che faſcia e circonda la Sala.

CAMERA DELLA FORTUNA.

DAlla gran Sala a mano deſtra ſi paſſa alla Camera chiamata della *Fortuna*. La magnifica architettura che cuopre la volta è della Scuola di Criſtoforo Roſa celebre Quadraturiſta, detto il *Breſciano*. Il giuoco che ſi fa fare ai lumi, ed all' ombre tra la moltiplicità, e varietà degli archi, e delle colonne, delle volute, de' modiglioni, e dell' eſpor-

te

to de' corniciamenti è ſorprendente, e nuovo, variando ſpeſſo allo Spettatore i proſpetti, ed i punti di viſta.

Le Medaglie dipinte a colori ſuperiormente ai Quadri maggiori, i termini, e le venti belliſſime Figure a chiaroſcuro in variati atteggiamenti diſpoſte, e più veramente i Telamoni, che ſoſtengono gli architravi, che ſervono di baſe all' indicata architettura della volta, ſono inſigne lavoro di Giovanni Boulanger Franceſe nativo di Troja, degno Scolare dell' immortal Guido Reno, e primario Pittore de' Principi Eſtenſi, al ſervigio de' quali paſsò tutto il tempo della vita ſua, (a) a' quali laſciò gran numero di Pitture in tela ed in muro, come veggonſi tuttavia ne' grandioſi Ducali Palazzi di Modena, di Saſſuolo, ed in quello delle Pentetorri.

Sull' alto della volta della ſteſſa Camera nello ſpazio, o ſpecchio laſciato vuoto dell' accennata architettura, vedeſi la Fortuna volante con gli occhi bendati sbattere con lunga pertica un Albero, da cui cadono le proſperità, e le ſciagure, ſimboleggiate in corone, catene, ſcettri, e capeſtri, ſovra le Perſone indiſtintamente, che ſtanno al piè del medeſimo anſioſe di ricevere i doni di queſta bugiarda, ma luſinghiera Divinità.

Queſto pezzo è tutto del citato Boulanger; ma forſe non così gli altri Quadri maggiori coloriti di queſta Camera, che

(a) Giovanni Boulanger ai 28. d' Aprile 1638. venne al ſervigio di Franceſco I. come coſta dal Chirografo di quel Sovrano eſiſtente nell' Archivio della Ducale Computiſteria con l' ordine del menſale ſtipendio, il quale ſi vede pagato per tutto li Luglio 1660. giorno nel quale ceſsò di vivere.

che si credono di Pietro Galluzzi da Urbino, che dipinse ben spesso con Boulanger, e che un Manoscritto del tempo lo chiama di lui Scolare, ma il suo dipingere certamente lo smentisce. E' quì opportuno l' avvertire che la massima parte de' fatti dipinti ne' Quadri, o Medaglie di questa Camera non corrispondono alla più ragionata critica Storia; pure essendo stati esposti, e replicati da molti Autori, non può imputarsi a mancanza del Pittore la scelta de' Soggetti, sulla verità de' quali non si piccano per lo più di molta esattezza le genti del di lui mestiere.

Lateralmente a mano sinistra della Porta d' ingresso della medesima Camera viene rappresentato Dionigi (a) secondo detto il *giovane*, che successe al Trono di Siracusa acquistato già da suo Padre colla forza, e coll' armi, passando da semplice Cittadino all' essere di Sovrano e Re: quel Dionigi, che perdè il Regno per tirannide, e che con tradimento seppe acquistare, e che finalmente per opera di Dione, e di Timoleone fu nuovamente scacciato dal Trono, e reso ramingo, e mendico si rifugiò a Corinto, ed arrivato all' estrema penuria prese a far scuola a' Fanciulli per avere di che vivere, e per soddisfare in parte all' innata ambizion del comando. Cicerone Tusc. l. 3. dice che Dionigi esercitò quella tirannia sopra i Fanciulli, che più non poteva sovra gli Uomini praticare. (b)

La fierezza che il Pittore fa vedere sul volto a Dionigi, tuttochè occupato in un mestiere di pace, conviensi al sogget-

(a) Stor. univers. del Mon. Tom. 1. cap. 3. ser. 2.
(b) Proc. l. 3. de bell. Goth. 1. & 2., de Van. & de Pers. Stor. Latin.

getto. Ottima è l' attitudine de' Fanciulletti ſtudenti, e più bella, e giuſta è la pittorica idea di far ſcherzare alcuni de' medeſimi intorno alla corona, alla ſpada, ed all' armatura gettate dietro lo ſcanno dove ſiede Dionigi.

Seguitando a ſiniſtra, nel Quadro collocato fra le due Fineſtre viene rappreſentato Beliſario Generale delle Armate dell' Imperador Giuſtiniano, uno de' maggiori Capitani del ſuo Secolo, che ottenne tante vittorie in terra, e in mare, che riunì l' Aſia all' Impero, e ricusò la corona d' Italia per eſſere fedele al ſuo Monarca. Accuſato di aver coſpirato contro di lui, queſto Imperadore lo ſpogliò de' ſuoi beni, lo privò delle ſue cariche, e gli fece trar gli occhi di fronte. Ridotto all' eſtrema miſeria fu coſtretto a farſi condurre a mano da un Fanciullo, come il Quadro eſprime, mendicando col boſſolo ſulle contrade iſteſſe di Coſtantinopoli, che prima aveva calcate colla pompa di Trionfatore. Anche quì l' induſtre Pittore fa ſpiccare ſulla faccia di Beliſario, benchè acciecato, ed in aſpetto di mendico, un non ſo che di grande, e di dignitoſo in tutta la perſona, quale convienſi ad un Eroe, che tollera con ſuperba raſſegnazione le ingiurie della cieca Fortuna d' eſſer balzato dal più alto ſeggio d' onore, e di favor del Monarca all' eſtremo grado dell' avvilimento e del diſprezzo. (*a*)

Le varie Figure che ſtanno intorno a sì grand' Uomo ſono fatte con ſomma maeſtria, moſtrando la compaſſione e la maraviglia.

Nel-

(*a*) Proc. l. 3. de bell. Goth. 1. & 2., de Van & de Perſ. Stor. Latin.

Nella ingiunta parete è dipinto Policrate Figliuolo di Eace, e Tiranno di Samo. Colle generosità in parte, e in parte coll' armi se ne rese assoluto Padrone opprimendo li due suoi Fratelli Pantagnosso e Soloson, che aspiravano al dominio della Città e dell' Isola. Fu gioco della sorte, e portato al più eccelso stato di felicità per gettarlo poscia all' estremo delle sciagure, e dell' ignominia sino ad essere fatto crocifiggere per tradimento di Oroese Governatore di Sardi.

Con una Flotta di cento Galee sottomise al suo potere tutte l' Isole vicine, e passando nel continente dell' Asia s' impadronì di molte Città, che giacevano in quella costiera. I soli Lesbj vi si opposero, e furono vinti in un combattimento navale. Tutte le sue imprese furono secondate dalla più prospera fortuna, e ne ottenne i più felici successi in modo che passò dall' essere di privato a quello di potente Monarca, stimato dai lontani, e dai vicini temuto. Amasi famoso Re di Egitto stretto in alleanza con lui lo avvertì di non fidarsi dei fallaci doni della sorte, e di una non interrotta felicità; poichè sembrava, diceva egli, che le solenni calamità e sciagure sieno per lo più conseguenze di una continua antecedente fortuna. Lo consigliò a procurarsi qualche mezzo di affliggersi e di rammaricarsi. Policrate approffittò del consiglio del Re Egiziano. Aveva egli tra le suppellettili preziose della sua Reggia uno Smeraldo legato in oro di una rara mole, e bellezza, maravigliosamente inciso da un certo Teodoro Samico, ch' esso apprezzava sovra ogni altra ricchezza. Lo gettò in mare. Fra non

mol

molto fu ritrovato lo Smeraldo medesimo nel ventre di un Pesce già destinato alla mensa reale. Questo fatto portato da Erodoto, e da Plinio, ma creduto da pochi, è espresso nel Quadro presentando ginocchione un Pescatore a Policrate sul desco il Pesce, nell' aperto ventre del quale gli addita la gemma preziosa da lui gettata al mare. (a)

Su l' altra facciata, passata la Porta, viene rappresentato Bajazette Primo, Quinto Imperadore de' Turchi, che successe al Trono di Amurat Primo suo Padre, che estese il Regno colla Bulgarìa, colla Macedonia, e la Tessaglia, e con gli Stati di quasi tutti i Principi Asiatici, dei quali coll' armi si rese padrone; ma vinto in una battaglia da Tamerlano Re de' Tartari, già Trionfatore de' Parti, folgore di guerra, e terrore di tutto l' Oriente, questi lo fece prigione, e superbo di tale conquista lo racchiuse in una gabbia di ferro, da cui veniva tratto per servire di scanno allo stesso Tamerlano allorchè saliva a cavallo, premendo con barbaro fasto il dorso a questo infelice Monarca, il quale nell' estrema sciagura non seppe avvilirsi, come vivamente dimostra il Quadro caratterizzato con verità, e precisione. (b)

Nella facciata annessa è dipinto Ciro Figliuolo di Cambise Persiano, e di Mandane Figlia di Astiage Re de' Medi. Su le ruine di questo Principe fondò Ciro l' Impero de' Persi, estendendolo oltre la Siria e il Mar rosso. Avendo

(a) Stor. univ. del Mondo T. 1. c. 5. sez. 6., Erod. lib. 3., Plin. l. 33., Valer mas. lib. 6. cap. 2.

(b) Chalcondvil lib. prim.

do fra tante conquiſte fatto prigioniero Creſo Re di Lidia, già abbandonato dall' antico favore della fortuna, lo condanna con dodici nobili Giovanetti Lidj ad eſſere abbruciato ſul Rogo, dove incatenato queſto miſerabile Principe aſpettando la barbara morte ſi rammentò di quanto avevagli detto Solone: *che niun Uomo può avanti la morte chiamarſi felice; ed eſclamò altamente: O Solone! O Solone!* dalla qual voce ſorpreſo Ciro, e uditane la cagione, portato a ſentimenti più miti comanda che Creſo ſia tolto al tormentoſo ſupplizio, e che ſi eſtingua il fuoco: il che non ſarebbeſi di leggieri ottenuto ſe una dirotta, ed improvviſa pioggia non ſuppliva a quanto non poteva fare la Perſiana Gioventù affollata intorno a gettar acqua ſu la Cataſta, della quale in più parti s' erano grandemente impadronite le fiamme, il che più eſattamente dimoſtra il Quadro medeſimo. (*a*)

Nell' ultima facciata, che dall' indicata termina alla Porta d' ingreſſo, è dipinto Gordio Lavorator di campagna, ſull' Aratro del quale venne a poſarſi un' Aquila fra molti Augelli, che vi ſi fermò ſino al cader del giorno. Su queſto fatto che aveva dello ſtraordinario, e del portentoſo fu conſultata una Fanciulla della ſchiatta degl' Indovini Tolomiſceſi, che gli prediſſe il Trono. Avvertì i Frigj di eleggere per loro Re quello che trovaſſero tra via ſul Carro: incontrano Gordio, a cui pongono in fronte la corona. (*b*)

L' eſ-

(*a*) Erod. lib. 3., Plutarc., Valer. maſ., Plin.

(*b*) Stor. univ. del Mondo vol. 5. c. 13. ſez. 4., Strab. lib. 12., Juſt. l. 11., Curt. l. 3.

L' espressione dell' Indovina, l' ansietà di Gordio nell' ascoltarla, e la sorpresa nel vedersi eletto Re sono non infelicemente indicate dall' attento Dipintore.

Superiormente agl' indicati Quadri maggiori vi sono varj scudetti mirabilmente espressi, nei quali il Boulanger à posta tutta l' arte ed attenzione, non tocchi certamente dagli Scolari suoi, onde formano uno de' più distinti pregi delle Dipinture di questa Camera.

Cominciando dal primo collocato immediatamente sopra al già indicato Quadro di Gordio vi si rappresenta Gordio medesimo già fatto Re de' Frigj, che innalza al Trono a titolo di gratitudine la Fanciulla Indovina, che gli predisse il luminoso grado a cui la sorte lo aveva destinato.

Continuando coll' ordine medesimo, e passando sempre dalla sinistra alla destra s' incontra lo Scudo collocato sopra la Porta d' ingresso, in cui è dipinto Achilleo Generale sotto l' Impero di Diocleziano delle Armate Romane nell' Egitto, di cui per ribellione si rese Signore, assumendo il titolo d' Imperadore. Secondo alcune Medaglie si dovrebbe chiamar Lepido, o Lucio Lepido Achilleo: comunque ciò sia non regnò molto in quelle Provincie, poichè arrivato colà Diocleziano stesso alla testa delle Falangi Romane lo vinse, e severamente lo punì della sua ribellione condannandolo ad esser divorato in un covile di Fiere. Si vede il misero Achilleo gettato dall' alto nella profonda fossa fra le Belve, e non lungi da lui evvi l' imperial diadema per suo distintivo. Sulla sponda della fossa medesima è espresso l' affol-

lato Popolo, in mezzo al quale evvi lo ſteſſo Diocleziano concorſo a vedere la luttuoſa tragedia. (*a*)

Nello Scudo che è di ſeguito all' antecedente, poſto ſovra al quadro di Dionigi II., è rappreſentato Dionigi I. di lui Padre, che aſceſe al Trono di Siracuſa, come ſi accennò, colla forza, e coll' armi, invanito di una Tragedia da lui compoſta, che riportò gli applauſi e la palma tra molte altre nelle feſte di Bacco, ſolennizzateſi dagli Ateniesi: volle che all' arrivo di tale avviſo ſe ne daſſero pubblici ſegni di allegrezza in Siracuſa medeſima, e fece imbandire a queſto fine nella ſua Reggia un ſuntuoſo Banchetto, nel quale per eccesſiva crapula caddè infermo, e nel giorno medeſimo mancò di vita.

Aveva queſto Tiranno attualmente due Mogli, una chiamata Doride nativa di Locri, e madre di Dionigi II., l' altra Ariſtromaca Siracuſana, e Sorella del celebre Dione. Eraſi queſti luſingato che doveſſero i Figli della Sorella ſuccedere al Trono di Siracuſa, poichè Ariſtromaca era in allora la favorita del vecchio Dionigi, ed in quello ſteſſo Banchetto era ſtata particolarmente accarezzata, e diſtinta, e che aveſſe ad eſſere annullato il Teſtamento già fatto a favore di Dionigi il giovine; volle perciò Dione avvicinarſi al letto del Principe infermo; ma il Medico, acquiſtato dal contrario Partito, non glie lo permiſe, e forſe accellerò la morte del ſuo Signore con una avvelenata bevanda.

Boulanger ha quì dipinto queſto grandioſo Convito con tutto lo sfarzo maggiore, e la poſſibile magnificenza. Dionigi

(*a*) Aurelio Vittore.

nigi sta sedendo al primo posto della tavola in uno scanno distinto; ha presso di se Aristromaca sua seconda Consorte, ambo colla Corona in capo. Dione è seduto in faccia del Re, e si distingue da tutti i numerosi Commensali. E' in attitudine di allegrezza, di soddisfazione, e di fasto per la precedenza data da Dionigi alla propria Sorella sovra di Doride, per cui lusingavasi della successión de' Nipoti al Trono medesimo.

Boulanger non solamente dipinge agli occhi, ma alla ragione, facendo conoscere agli Eruditi nelle sue Figure li motivi delle forme, e a tutti gli altri il movimento, e la vita.

In quello che seguita è dipinto Valentiniano II. figlio di Valentiniano I. Fu proclamato Imperadore su i primi anni dell' età sua in competenza di Graziano suo fratello maggiore. Ottenne soccorso da Teodosio il Grande, per cui riacquistò l' Italia, le Spagne, e l' Inghilterra, quali aveva perduto a fronte di Massimo, e debellò pure Vittore Figlio di questo Tiranno col mezzo di Arbogasto Prefetto del Pretorio, Conte di nazione Francese, e suo Generale; qual Vittore cercava di riacquistar quell' Impero, che aveva il Padre suo usurpato. Conservava Arbogasto un odio contro Sunnon, e Marcomir Principi Francesi; eccitò Valentiniano suo Padrone a far loro guerra, la quale riuscì infelice. Accortosi l' Imperatore che il suo Generale lo aveva impegnato in tale impresa per fini suoi particolari tentò di punirlo ordinandogli di dimettersi dalla sua carica.

Ebbe Argobasto la temerità di stracciare in presenza di lui l' ordine scritto, dicendogli che non potea togliergli una carica, che non gli aveva data, e che esso solo riconosceva dal proprio valore; ma poi temendo il meritato castigo volle prevenirlo, e per mezzo di Persone a lui confidenti fece sorprender Valentiniano, e strozzarlo sul terreno in Vienna nel Delfinato nel più bel fiore delle speranze di questo Principe, e nella giovine età di ventisei anni. (*a*)

Nelle due o tre Figure dipinte nel Quadro è vivamente espresso il soggetto medesimo.

Nello Scudo sopra il Quadro di Belisario è indicata la liberazione dell' Italia da' Goti, fatta per opera di Narsete, e di Belisario Generali di Giustiniano, obbligandoli di ritirarsi dall' Italia nelle loro fredde Provincie con quella stessa celerità, con cui gli Avi loro spinti dalla fame, e dal desio di rapina erano discesi ad invaderla. (*b*)

La confusione, il terror dei Vinti, il coraggio, e la generosità de' Vincitori tutto è espresso in questo Quadro.

Nel seguente è rappresentato Tarquinio Prisco Figlio di Demarato di Corinto portato questi dal favor della fortuna non meno che dal proprio credito e valore, arrivò a mettersi sul Trono di Roma. Fondò il Campidoglio, innalzò un Tempio a Giove, fabbricò le mura della Città, costrusse i famosi Acquedotti per portar l' acque, e le immondezze al Tevere, sommise coll' armi i Popoli circonvicini, e do-

(*a*) Ammiano Marcellino l. 30., Prospero, e Cassiodoro nella Cronica.

(*b*) Procefs. de Bel. Goth.

dopo tante imprese, ed un regno di trentasei anni, nella sua età di ottanta fu proditoriamente trucidato dai due Figli del suo Antecessore Anco Marzio, che aspiravano al Trono del Padre loro. (*a*)

Superiormente al Quadro di Policrate è dipinto Massimiano, e più veramente Marco Aurelio Massimiano detto Erculeo, nato da poveri Parenti. Avanzò col suo valore fra l' armi fino ad essere associato all' Impero da Diocleziano. Discese nelle Gallie, e ne fu vincitore; soggiogò i Borgognoni, e gli Alemanni, e portò le sue conquiste fino nell' Africa: rinunziò all' Impero con Diocleziano, e si ritirò presso a Costantino il Grande, a cui aveva data Fausta sua Figlia in Isposa, nella di cui Corte fu grandemente pregiato e distinto: ma essendosi mischiato in una congiura contro Costantino fu obbligato dall' Imperatore a sciegliersi il genere della morte, a cui volle condannarlo. Esso elesse il capestro, che fu sforzato a porsi colle proprie sue mani. (*b*)

Sovra la Porta di faccia è dipinta la esecuzione della condanna di Michele V. detto Calefato. Zoe vedova di Romano III. Imperator d' Oriente alzò dalla Plebe il suo Drudo Michele IV., detto Paflagoniano, all' Impero, ed al suo letto, e adottò per Figlio il di lui Nipote di Sorella Michele V., e fece che nello stesso giorno in cui morì il secondo Marito fosse proclamato, e incoronato Imperatore. Esso salito in Trono, ingrato alla sua Benefattrice per gelosia di comando volle obbligarla a serrarsi in un Mona-

 ste-

(*a*) Procop. de Bello Goth.

(*b*) Stor. P. 1. Tit. Liv.

ſtero. Alti furono i lamenti, e i rimproveri di queſta Imperadrice, da' quali commoſſo il Popolo ſi ſollevò alla giuſta di lei difeſa, ed a furia preſo, dall' alto ſuo Seggio il nuovo Imperatore fu ſtraſcinato alla Piazza di Coſtantinopoli, dove ſu di un Palco in faccia ai Sudditi ſuoi gli furono tratti gli occhi di fronte.

Vivamente è eſpreſſa in queſto Scudo la luttuoſa eſecuzione. Vedeſi il giovine Principe legato ſul Palco, ed un Littore con uno ſtiletto alla mano lo priva degli occhi. Il Popolo è intorno affollato, e par che feſteggi, ed applauda alla vendetta della ſua Sovrana.

Eſſendo collocato l' altro Scudo ſuperiormente al Quadro di Bajazette già deſcritto, ed oſſervando che il veſtiario, e forſe ancora la Figura è la medeſima inferiormente dipinta per Bajazette, può eſſer che Boulanger abbia voluto indicare altro fatto, che riguardi lo ſteſſo Principe; ma non è a notizia dell' Eſponente un tratto della vita di queſto Monarca, che abbia correlazione colla eſpoſizione di queſto fatto, quando non abbia equivocato tra Bajazette e Bajazette, cioè tra il primo, ed il ſecondo di queſto nome, poichè ſenza sforzo potrebbe eſſere indicato Corcud Figlio primogenito di Bajazette II. quando venne ad incontrare ſuo Padre, e gli reſtituì oſſequioſamente quel Trono, che queſti avevagli prima affidato per adempiere il voto del pellegrinaggio alla Mecca da lui fatto poco avanti la morte di Maometto II. ſuo Padre.

Il Pittore fa vedere nell' atto umile e ſommeſſo di Corcud, che riconoſce Bajazette per Sultano, e Monarca, diſcen-

ſcendendo da quel Trono, ſu cui era aſceſo in di lui vece. Bajazette benchè collocato in piedi gli dimoſtra l' aggradimento della figliale di lui moderazione ed ubbidienza, e ciaſcuno di queſti due Soggetti è caratterizzato alla verità, come pure ſono variamente indicati gli atti di maraviglia o ſorpreſa, in cui ſono poſti dal dotto Pittore li Seguaci, che accompagnano i riſpettivi Padroni loro.

Nello Scudo appreſſo è Creſo ſopra indicato, che offre ad Apollo i ceppi, co' quali era incatenato ſul Rogo, in ſegno di gratitudine per l' ottenuta liberazione. (*a*)

Nell' altro viene rappreſentata Tomiri Regina de' Maſſageti, la quale vogliono che richieſta in Iſpoſa da Ciro lo ricuſaſſe per conſervare la libertà alla ſua Patria. Irritato Ciro da queſto rifiuto, con tutte le ſue forze diſceſe contro de' Maſſageti, e in una imboſcata da lui ſorpreſi ne furon fatti una partita prigioni, tra quali Spergapiſe Figlio di Tomiri, che di propria mano ſi ucciſe per non ſoggiacere alle barbarie del Perſiano Monarca. Tomiri ne volle vendetta, e in una ſanguinoſa battaglia, dove i Perſiani furono disfatti, Ciro reſtò morto ſul Campo. Tomiri avendone fatto ricercar il Cadavere, gli fece ſpiccar la teſta dal buſto, e riporla in un vaſo pieno di ſangue umano, (*b*) come rappreſenta il Quadro, e dietro alle tracce della Storia le fa dire un elegante Poeta:

,, Sete aveſti di Sangue, e Sangue bevi. ,,

Nell' altro, che ſeguita, è eſpreſſo Ciro già indicato nell'

(*a*) Erodot. lib. 3., Plutarc.
(*b*) Erodot. lib. 1.

inferior Quadro della facciata medesima, quando avendolo Mandane dato alla luce, esso Astiage Re di Persia suo Padre fu spaventato da un sogno, che da questo Figlio dovesse esser privato di regno, e di vita. Comandò perciò ansioso ad Arpago, che preso il nato Fanciullo lo facesse morire; ma questi mosso da pietà non fece che abbandonarlo nel folto di un Bosco sopra un cespuglio. Il che raccontato alla sua Moglie, alla quale era morto poc' anzi un Figlio, presa questa da compassione verso dell' innocente Fanciullo insinuò al Marito di ritornar con lei al luogo dove lo aveva deposto, e riportarlo seco, che lo avrebbe tenuto in luogo del Figlio perduto. Ritornò Arpago con la Moglie al Bosco, dove trovò l' istesso Fanciulletto, che era allattato da una Cagna, come vedesi espresso nella Pittura medesima. (a)

Tre Figure dipinte a chiaro-scuro collocate nei lati della stessa Camera sono lavoro del più volte citato Boulanger, e meritano l' attenzione, e le lodi degli Spettatori. Quella vicino al Quadro di Dionigi, mezza coperta, ed involta in un panno, rappresenta Saturno divorante uno de' Figli suoi.

L' altra collocata tra il Quadro di Gordio, e quello di Ciro rappresenta Giove coll' Aquila al piede, e nella destra il Fulmine.

L' ultima posta vicino al Quadro di Bajazette rappresenta Marte, che serrato nella ferrata Armatura ha imbracciato lo Scudo, e si appoggia sull' Asta.

I Fan-

(a) Giustino, ed Erodoto

I Fanciulletti dipinti pure a chiaro-ſcuro giallo, e collocati ſopra le menſule delle Porte ſono fatti con arte e maeſtria Correggeſca, per cui meritano forſe il primato tra queſti Dipinti.

CAMERA DELL' AMORE.

DA queſta Camera ſi paſſa all' altra denominata *dell' Amore*, eſſendovi dipinte le impreſe di queſto Nume. Tutta l' architettura era lavoro della Scuola del Breſciano; ma avendo ſofferto i triſti effetti del tempo è ſtata nuovamente rifatta da Giorgio Magnanini di Correggio, uno de' noſtri migliori Quadraturiſti di queſto Secolo, le cui Opere ſi ammirano, e particolarmente nel Collegio de' Nobili di S. Carlo di Modena con piacere degl' Intelligenti.

Nel mezzo della Soffitta, o piuttoſto ſull' alto della Volta vi ſono dipinti dallo ſteſſo Boulanger Atlante, ed Ercole, che ſoſtengono il Cielo, ſu cui poſa Amore, in ſegno del ſuo potere, e del ſuo dominio. Atlante era Re della Mauritania eſperto nell' Aſtronomia, il che diè motivo di favoleggiare che ſoſteneſse il Cielo colle proprie ſpalle. Ercole Figlio di Anfitrione e di Alcmena, il Dio della più remota Antichità, a cui tra le tante impreſe fu attribuita quella di aver ſollevato Atlante ſoſtenendo in ſua vece cogli omeri il Cielo. (a)

Queſta Favola ha dato luogo all' ingegnoſo Pittore di ſot-

(a) Diod. Sic. lib. 5., Euſeb. Cron. P. 9., S. Aug. lib. 18. de Civ. Dei, Scalig. ec.

ſottoporre all' immenſa Macchina celeſte queſti Eroi fatti Dei dalla credula Antichità, collocandoli in attitudine forzata, e facendo riſaltare robuſtezza per vederli gravati d' un' immenſa mole, che ſembra opprimerli.

Lateralmente a mano ſiniſtra nella Facciata anneſſa alla Porta d' ingreſſo è dipinto Orlando impazzito per amore di Angelica. Il Quadro è ſtato tutto copiato dall' Ottava 133. nel Canto 23. dell' Arioſto, il quale così cantò:

Il quarto dì da gran furor commoſſo
E Maglie e Piaſtre ſi ſtracciò di doſſo.
Quì riman l' Elmo, e là riman lo Scudo,
Lontan gli Arneſi, e più lontan l' Usbergo.
L' Arme ſue tutte in ſomma vi concludo
Avean pel Boſco differente albergo:
E poi ſi ſquarciò il petto, e moſtrò ignudo
L' iſpido ventre, e tutto 'l petto, e il tergo:
E cominciò la gran follía sì orrenda,
Che della più non ſarà mai ch' intenda.

Si oſſervi la teſta della Figura di Orlando, e ſi ritroverà animata, anzi invaſa da quel furore, che Boulanger ha immaginato di dipingere. Ha inarcate le ciglia, rabuffate le chiome, la bocca aperta a mandar urli, e imprecazioni. Gl' Intendenti la ritroveranno un capo d' opera.

Molle, ed elegante è lo ſcherzo, in cui ha poſto l' Amoretto, che cavalca alla foggia de' Fanciulli la Dorlindana d' Orlando.

Nella fronte, che lateralmente ſeguita l' antecedente, viene rappreſentata Cleopatra Regina d' Egitto celebre

per

per la ſua bellezza, e pe' ſuoi amori, che vide a ſe ubbidiente, e ſoggetto il Domatore della Romana Repubblica, e che ſeppe vincere co' ſuoi vezzi il Triumviro Marc' Antonio, e fecegli perdere la Corona dell' Imperio Romano. Alla famoſa battaglia d' Azio, quando ancor dubbioſo ne pendeva l' evento per Auguſto, o per lui, vide Antonio una parte della ſua Flotta prender la fuga, e Cleopatra tra primi. In quel punto ſteſſo ſi diè a ſeguirla, ed abbandonò al Nemico la battaglia, e la vittoria, che deciſe per ſempre del ſuo deſtino. (*a*) Il Quadro rappreſenta al vivo queſto fatto. Cleopatra ſceſa ſul lido piangente, e pauroſa, e Amore afferrandola pel manto le addita Marc' Antonio, che la ſegue, e già non lungi è la Nave, ſu la quale vien egli rimurchiato, e tratto alla medeſima ſponda con pittoreſca bizzarria da una Barchetta di Amorini. Il Quadro è bello, e tutto vero, e gl' Intendenti hanno di che ammirarlo nella giuſta idea, e collocazione degli oggetti, avendo il Pittore ottimamente approfittato con economia, e con ingegno delle circoſtanze di terra, di lido, e di mare, di battaglia, e di fuga. Si veggono urtarſi le Navi nel bollor della battaglia, cedere, ſcomporſi la Flotta di Marc' Antonio, le cui Navi compariſcono in parte incendiate, altre ſommerſe, e galleggianti ſul Mare fra gli attrezzi degl' infranti Navigli, l' Armi, e i Turbanti, e i Cadaveri medeſimi degli annegati guerrieri.

Nella Parete che ſeguita è dipinto Ercole e Jole, e preciſa-

(*a*) Plutarc. nella Vita di Pomp., e di Antonio, Floro, Tito Livio.

cisamente come l' espresse il Tasso al Canto decimosesto ott. 3., dalla quale sembra che il Pittore abbia tratta l' idea.

Mirasi quì fra le Meonie Ancelle
Favoleggiar con la Conocchia Alcide.
Se l' Inferno espugnò, resse le Stelle,
Or torce il fuso: Amor sel guarda, e ride.
Mirasi Jole con la destra imbelle
Per ischerno trattar l' armi omicide,
E in dosso ha il cuojo del Leon, che sembra
Ruvido troppo a sì tenere membra.

Non può essere meglio immaginata, ed esprimente la posizione, in cui Boulanger ha collocato Ercole sedente in atto di filare, ed un Amoretto curvo, e piegato si affacenda a calzargli una elegante Scarpetta di Jole, la quale è troppo mal proporzionata all' estensione del robusto piede di Ercole. Jole è in aspetto di forzata serietà, e mal pure si addatta la rozza pelle del Leone, e si appoggia alla Clava, che dimostra per l' eccedente sua mole di muovere a fatica.

Nella Facciata passata la Porta viene rappresentato il noto inganno di Dalida fatto a Sansone.

Il profondo sonno di Sansone, la delicatezza con cui Dalida gli taglia i capelli per timor di destarlo, e di non poter condurre a fine le sue trame, lo scherzare che fa un Amoretto soffiando contro ad una ciocca di capelli recisi, ed un altro colla Mandibola del Giumento, con la quale Sansone operò maraviglie a danno de' Filistei, sono il distintivo di questo Quadro, e l' elogio del Dipintore.

Il Quadro, che ſeguita nell' anneſſa Parete fra le due Fineſtre rappreſenta Salomone Figlio di Davide, e di Berſabea, Uomo da Dio chiamato al Trono del Padre, dotato per ſuperno potere di ſomma ſapienza fra gli Uomini, che divenne il più ricco, ed il più ſtimato fra i Re di quella nazione. Straſcinato dalla cieca paſſione d' amore ſi abbandona ai più vergognoſi delitti in mezzo ad una folla di Donne ſtraniere, che lo riducono fino all' Idolatria.

Si vede queſto Monarca proſtrato a terra ſtender la ſacrilega mano all' Incenſiere, che gli vien dato da Amore per offrire al Simulacro infame di Chamos, e di Moloc quegl' Incenſi medeſimi, che giuſto, ed innocente aveva fatti fumare nel famoſo Tempio di Geroſolima da lui con tanto ſplendore e magnificenza innalzato al grande, e vero Dio de' Padri ſuoi. Le Donne a lui d' intorno feſteggiano queſto loro eſecrabil trionfo, quanto ſi ſtupiſcono, e ſe ne ſcandalizzano li ſudditi Ebrei.

Il Quadro non è di Boulanger, ma tutto dello Scolare nominato Pietro Galuzzi da Urbino: è neceſſario confeſſare, che ha quì ancora ecceduto in coraggio con dipingere nella ſteſſa Camera a fronte di Boulanger.

Il Quadro, che ſi preſenta nell' altra facciata è Solimano II. Imperadore de' Turchi, e Roſelane. Queſta Donna, tuttocchè Schiava nel Serraglio, conobbe di eſſer padrona del cuore di Solimano, che tra i Monarchi Muſulmani fu forſe il più giuſto, ed il più magnanimo e pio. Nè approfittò a proprio vantaggio adoprando cabale, e raggiri avvalorati dall' autorità del Muftì, che ſeppe acquiſtar con

pre-

preghiere, e con oro ſino a vederſi fatta Compagna, e Moglie di Solimano, tuttocchè vi ſi frapponeſſero tanti oſtacoli, e gli eſempi de' precedenti Imperadori ſino a Bajazette I., i quali, dopo l' ingiuria fatta alla Moglie di queſto Principe da Tamerlano, non volleroinnalzare neſſuna delle lor Donne al grado di Spoſa. Ma queſta qualità luminoſa non baſtò alla ſuperba Roſelane. Volle aſſicurare la ſucceſſione del Trono a Bajazette ſuo Figlio a preferenza di Muſtafà Figlio primogenito di Solimano nato da altra Donna, amato, e caro ai Gianizzeri. Con impoſture e calunnie le più sfacciate miſe in ſoſpetto Muſtafà di ſegrete intelligenze col Re di Perſia preſſo il Padre con ſuppoſte coſpirazioni macchinate contro di lui per inſidiargli la vita, ed uſurpar la Corona.

Solimano per punire Muſtafà, creduto reo di fellonia, fa una finta dichiarazione di guerra alla Perſia, e chiamatolo dalla Provincia di Amaſia che gli aveva dato in governo, gli comanda di venirſi a giuſtificare preſſo di lui. Il Figlio ubbidiente giunſe in Aleppo, dove ritrova il Padre alla teſta dell' Armata, che non vuole aſcoltare le ſue diſcolpe. Lo fa ritirare alla ſua tenda, dove da quattro o cinque Sgherri è aſſalito, che lo attendevano naſcoſti, da' quali ſi difende con coraggio e con forza; ma avvalorati da un nuovo comando di Solimano barbaramente lo ſtrozzano ſul terreno. (*a*)

L' eſpoſizione degl' indicati fatti è neceſſaria all' intelligenza di queſto Quadro.

Con

(*a*) Baulier Hiſtoire de Turc. De Chalcond de Thouſ. hiſt. l. 12.

Con aria di risoluzione, e di magnanimità, al vivo espresse dal Pittore sul volto, e negli atti, Solimano dichiara sua Moglie Roselane, associandola al Trono, per cui le pone in fronte la Corona alla presenza di tutta l' Armata già accampata in vicinanza di Aleppo Città principale della Sorìa. La tristezza, che mostra Roselane non è inopportuna, essendo stato questo il mezzo, col quale arrivò al compimento delle sue brame. Avendo essa fatto innalzare col permesso di Solimano una Moschea, ed uno Spedale per i Pellegrini, che andavano alla Mecca, piangendo si lagnava di non potersene far merito presso Dio, ed il Profeta, essendo schiava, e soggetta; ma che tutto si rifondeva a vantaggio unicamente del suo Signore. Solimano la dichiara libera, ed essa mostra di cadere in tristezza maggiore, non potendo allor più coabitare con lui lecitamente a norma anco dell' interpretazione data in allora all' Alcorano dallo scaltro, e venale Muftì, per lo che il religioso, e credulo Monarca stimossi in dovere di dichiararla sua Sposa.

Lateralmente a destra di Roselane in qualche lontananza è dipinto sotto una tenda il barbaro scempio del misero Mustafà. Ma in questo si allontana il Pittore dalla verità della Storia facendolo trucidare a colpi di pugnale.

Osservisi l' elegante e quanto mai ingegnoso pensier del Pittore vivamente espresso nel bellissimo Amoretto sedente sovra lo Scudo di Solimano, che svelle una piuma dall' Elmo di questo Monarca per indicar forse che le gloriose di lui gesta restano da questo tratto di Storia tolte in parte, ed offuscate,

I due

I due piccioli Scudi ſuperiormente alle due Porte d'ingreſſo, e di uſcita, dipinti a chiaro-ſcuro violetto, rappreſentano il primo l' innamoramento di Clorinda con Tancredi eſſendo queſti indormentato preſſo un fonte.

Nel ſecondo è figurata Erminia in abito guerriero, ed appunto quale ce la preſenta il Taſſo medeſimo nel Canto 9. ott. 92.

Col duriſſimo acciar preme ed offende
Il delicato collo, e l' aurea chioma;
E la tenera man lo Scudo prende
Pur troppo grave, e inſopportabil ſoma:
Così tutta di ferro intorno ſplende,
E in atto militar ſeſteſſa doma:
Gode Amor ch' è preſente, e tra ſe ride,
Come allor già che avvolſe in gonna Alcide.

CAMERA DELLE VIRTU' ESTENSI.

DA queſta ſi paſſa alla Camera nominata *delle Virtù Eſtenſi*. Belliſſima è l' Architettura che copre la Volta che forma ed uniſce tutto il Dipinto della Camera. Il Pittore, che diſegnò, e colorì l' Architettura della Camera *della Fortuna* ha dipinto queſta ancora, la quale non le cede in pregio ed in vaghezza. La moltiplicità degli ornati

nati e delle ſcannellate Colonne dipinte nella Volta ſenza sforzo e confuſione ſono ſtate collocate con tal arte, e ſimmetria che formano un elegante e dilettevole oggetto all' occhio del diligente Oſſervatore. Le Figure ſono tutte di mano di Boulanger, nè alcun altro Pennello ha dovuto ritoccarle, non avendo ſofferto le ſolite ingiurie de' tempi.

Ne' quattro lati della Volta ſono formate altrettante Ringhiere, nelle quali ſi ammirano dipinte a colori, ed elegantemente diſpoſte alcune Figure rappreſentanti varie Virtù con le riſpettive inſegne indicanti le proprietà loro, e ſuperiormente nella Ringhiera della Porta d' ingreſſo evvi dipinta la Fortezza, e la Manſuetudine: nella Facciata ſiniſtra la Sapienza, e la Legislazione. In quella dicontro alla Porta d' ingreſſo la Giuſtizia, e la Liberalità, e nell' altra la Prudenza, e l' Abbondanza. Tutta queſta Macchina d' Architettura poſa ſopra un grandioſo Corniciamento, frammezzo al quale corrono ſcherzi, e rabeſchi all' antica, per cui non è fuor di propoſito a credere che il Corniciamento medeſimo non meno che i rabeſchi foſſero antecedentemente dipinti al reſtante della Camera, e che forſe ſiano dal tempo dell' antica Rocca avanti la coſtruzione di queſto Palazzo, giacchè la forma della Camera medeſima, come dell' anneſſa detta *del Genio*, che s' indicherà in appreſſo baſtantemente lo moſtra. Tale Corniciamento è ſoſtenuto da tredici Cariatidi, o ſiano Pilaſtri, ne' quali ſono formate altrettante leggiadriſſime Figure di Donne magiſtralmente ed elegantemente dipinte a chiaro-ſcuro, laſciando tra l' una e l' altra ben diſpoſti intervalli,

in cui ſono dipinte in lontananza diverſe eroiche Impreſe de' Principi di queſta Sereniſſima Caſa.

Nello Scudo di mezzo della Volta è dipinta la Virtù veſtita di candido manto con l' Aſta in una mano, e nell' altra una Corona d' Alloro, e come trionfatrice delle Paſſioni, e de' Vizj li calpeſta ſimboleggiati in Amore, e nella Fortuna.

Gl' Intelligenti hanno aſſai che ammirare in queſto Quadro pregevole per molte qualità, e maſſime per lo Scorcio.

Lateralmente a ſiniſtra alla Porta d' ingreſſo nel primo ſpazio o intervallo laſciato dalle indicate Cariatidi o Figure dipinte a chiaro-ſcuro viene rappreſentata la Battaglia data dalla Cavalleria di Azzo VII. Marcheſe d' Eſte e d' Ancona, Figlio d' Azzo VI., che ſuccedè ad Aldobrandino ſuo Fratel primogenito contro quella di Ezzelino da Romano celebre fra' Tiranni d' Italia nell' occaſione di non eſſer queſti riuſcito nell' ideato Aſſalto di Milano, retrocedendo ſull' Adda, e preciſamente al Ponte di Caſſano, dove coraggioſamente Azzo VII. lo ferì, lo vinſe, e lo fece ſuo Prigioniero. (*a*)

Quantunque il Dipinto ſia eſeguito in piccioliſſime Figure, o ſia Macchiette, tutto è eſpreſſo con giuſtezza e vivacità, il diſordine, ed il furor della Zuffa, la Strage, e la Fuga de' Perdenti, l' Ira, ed il Valore de' Vincitori per cui riſcontraſi perfettamente l' indicato Trionfo, che fu di tanta gloria a quel Principe guerriero, e di eguale conſolazione all' Italia, che venne liberata da un Moſtro.

Il

(*a*) Antic. Eſtenſ. P. 2. Cap. 1.

Il Quadro che ſeguita nell' anneſſa Facciata fra le nominate Figure rappreſenta un Sacerdote che porta l' Eucariſtico Sagramento ſotto il Baldacchino, accompagnato, e ſeguito da varie Perſone. In faccia allo ſteſſo Sacerdote evvi un Perſonaggio in abito Ducale, e ſembra il Protagoniſta del Quadro, il quale indica ad altra Perſona genufleſſa il Sagramento medeſimo, ed un Libro aperto, che facilmente moſtrerà contenere gli Evangeli, ſoſtenuto da altre Figure. Qual fatto abbia voluto il Pittore indicare non è noto, ma certamente avrà ſignificato la eſemplar divozione, che tutti i Principi di queſta luminoſa Famiglia ſi ſono pregiati di avere fino dalla più remota antichità verſo l' Auguſtiſſimo Sagramento dell' Altare.

Nel Proſpetto anneſſo viene rappreſentato S. Contardo d' Eſte villanamente ſcacciato dall' Oſtiere fuori dell' Albergo di Broni, Villaggio ſulle Colline del Piacentino, dove ſtanco eſſendoſi ricoverato caddè infermo, e reſtò abbandonato dai Compagni, e giacchè in abito da Pellegrino e ſconoſciuto era partito occultamente da Ferrara per girſene in Compoſtella a viſitare il Sepolcro dell' Appoſtolo S. Giacomo.

Così racconta il Padre Ippolito Ciarlini da Carpi Servita, Autore della Vita di detto Santo, citando un antico Manuſcritto eſiſtente nella Collegiata di Broni, che ſi dice dell' Anno 1376.; ma alquanto alterato dall' eſpoſizione del Ciarlini al dire degli ſteſſi Bolandiſti, e generalmente creduto apocrifo.

Queſto Autore nomina S. Contardo Figlio di Azzo IX.

e di Elisa, Figlia di Rinaldo Principe di Antiochia. Azzo chiamato IX. dal Pigna, e dal Ciarlini è quello che l' immortal Muratori nelle Antichità Estensi chiamò Azzo VII., essendo il Trionfatore di Ezzelino da Romano, del ribelle Silinguerra Torello, e dell' Imperadore Federico II. Quegli non fu Marito, ma bensì Figlio di Adelaide nata di Rinaldo Principe di Antiochia, avendo sposata questa Principessa Azzo VI. Padre di Azzo VII., come rilevasi dall' Istrumento dotale portato dal citato Muratori nell' Anno 1204. E se S. Contardo fu Figlio di Azzo VII. avrà avuta per Madre Mambilia Moglie di detto Azzo, e per conseguenza sarà stato Fratello di Rinaldo, a cui dicesi che lo stesso Santo rinunciasse le ragioni alla successione degli Stati: quel Rinaldo che fu Marito di Adelaide d' Onara da Romano morto in ostaggio in Puglia con sospetto di veleno per opera di Corrado di Stoufen Re di Gerusalemme, e Figlio di Federico II. Imperadore, e sarà stato pure Fratello per conseguenza della Beata Beatrice II. Monaca in Sant' Antonio di Ferrara, e Nipote dell' altra Venerabile Beatrice che fondò il Monastero di Gemmola.

Rappresenta il Quadro che segue un Placito della rinomata Matilde Contessa d' Italia tenuto l' Anno 1113. unitamente a Guelfo V. d' Este suo Consorte per correggere, e partire i Libri, ed i Titoli del Corpo del Giuscivile già compilato dall' Imperator Giustiniano, sformato poscia, e quasi consunto dai Barbari, che ne' tempi di mezzo invasero l' Italia, e dispersero le Arti, e gli Studj, e particolarmente le Leggi Romane, delle quali si fecero Oppressori

e Ne-

e Nemici. Questo Placito fu fatto colla direzione, e col consiglio d' Irnerio celebre Giureconsulto Bolognese, essendo uno de' più rinomati Professori di Giurisprudenza a que' tempi, e tra i primi Fondatori di quella Uuniversità, come rilevasi nel Tomo terzo della insigne Storia della Italiana Letteratura del chiarissimo Sig. Cavalier Abbate Girolamo Tiraboschi Professore Onorario della Università di Modena, attual Presidente della Estense Biblioteca, e della Galleria delle Medaglie, e Consigliere del Regnante Serenissimo ERCOLE III. d' Este Duca di Modena ec.

La Contessa Matilde è dipinta sedente, ed appoggiata ad una Tavola in attitudine di leggere il Codice delle Leggi, nel mentre che al fianco suo Irnerio mostra di spiegarle, da detti del quale sembra pendere la Principessa, ed il Consorte Guelfo pur sedente presso la Tavola medesima, ed in faccia a Matilde non meno che tutte le altre Persone, che compongono il distinto Congresso. Per pittoresca bizzarria è questo Dipinto lungo le rive di un Fiume in un' amena Campagna al rezzo di fronzute Piante, ai rami delle quali è affidata una Tela mossa e volante, che mostra difendere dal cocente raggio del Sole, che accresce leggiadria al restante del Quadro pieno di que' variati accidenti che ammiransi nei Dipinti Fiamminghi, e di Salvator Rosa.

Nella stessa Parete, lateralmente alla Porta di faccia è dipinto Borso d' Este, Figlio del Marchese Niccolò III., che succedè negli Stati a Leonello suo Fratello il più magnanimo e retto Principe, che avesse allora l' Italia, che dall' Imperador Federico III. in Ferrara l' Anno 1452. fu

 di-

dichiarato Duca di Modena, e di Reggio, e Conte dì Rovigo, che l' Anno 1471. fu chiamato a Roma da Paolo II. per innalzarlo al grado di Duca di Ferrara, come seguì ai 14. Aprile dell' Anno medesimo con la pompa più solenne che si ammirasse in que' tempi.

Il sontuoso ingresso di questo Principe in Roma si è quello che rappresenta questo Dipinto. Con tutta l'arte, e la maestria ha quì dipinto Boulanger, ed espressa la magnificenza di questa Solennità senza mettere confusione ne' moltiplici oggetti che la compongono.

In lontananza vedesi Roma, ma in modo che distinguonsi le Cupole, le Torri, le Mura, e l'aperta Porta all' ingresso. Borso è collocato Protagonista del Quadro, e centro del numeroso Corteggio. Gli Araldi, e li Trombettieri aprono questo superbo Accompagnamento, seguiti dal grandioso Equipaggio del Duca sovra gran numero di Carriaggi coperti da trasporto, e sovra centocinquanta Muli magnificamente bardati, cinquanta de' quali erano ornati di un Copertojo di Velluto cremesi con l' Armi Ducali ricamate in oro, e gli altri cento coperti di un Panno bianco, verde, e rosso, colori della Livrea di Borso con l' Armi medesime, e tutti con le Campanelle d' argento al collo, e con le Frangie e i Fiocchi d' oro. Precedono il Duca le Famiglie del Papa, de' Cardinali, e degli Ambasciatori che vennero ad incontrarlo, e li cento Staffieri suoi vestiti di ricca, e sfarzosa Livrea, indi li cinquecento Gentiluomini a cavallo tutti in Abito di Broccato d' oro, e d' argento, co' quali partì da Ferrara, li Camerieri con Abiti di Panno d' oro,

e gli

e gli Scudieri di Broccato d'argento. Immediatamente alla Persona è preceduto il Duca dall'Arcivescovo di Spalatro Governatore della Marca d' Ancona, che per ordine del Papa fu a riceverlo ai Confini dello Stato Ecclesiastico, e lo condusse fino a Roma a spese della Camera Apostolica, e dai quattto più luminosi Vassalli, cioè Niccolò I. Signor di Correggio, Marco Pio Signor di Carpi, Galeazzo Pico Signor della Mirandola, e Matteo Maria Bajardo Signor di Scandiano, ed insigne Poeta. Borso sovra superbo Destriero è corteggiato a fianchi da Paggi, e da Guardie. Alle spalle lo seguono a cavallo Battista Zeno Cardinal di S. Marco Nipote del Papa, ed il Cardinal Francesco da Gonzaga, che in Persona vennero ad incontrarlo alcune miglia lungi dalla Città per condurlo, e presentarlo al Pontefice.

Tutto è qui dipinto dall' esperto Artefice con esattezza, e precisione in modo che distinto rilevasi oggetto da oggetto, e tutta nella sua estensione questa magnifica Solennità, che nella pompa, e nello sfarzo fece maravigliare quella Metropoli quantunque avvezza a grandi Spettacoli. (a)

La Pittura ch' è fra l'Angolo annesso, e la Porta laterale a destra è dubbio se rappresenti l'incontro che fece l' Imperador Massimiliano d'Austria ad Alfonso da lui invitato a Vienna per mezzo di un Ambasciatore avanti di celebrare le Nozze già stabilite tra esso Alfonso, e l' Arciduchessa Barbara d'Austria sua Sorella, perchè di Persona assistesse al solennissimo Funerale, che si preparava al testè defunto Imperador Federico suo Padre.

(a) Antic. Estens. Part. 2. Cap. 9.

Muratori lo descrive in quella stessa maniera, con cui lo ha espresso il Pittore. (*a*)

O piuttosto l' altro Incontro, che fece Alfonso I. con sontuoso Accompagnamento di là da Reggio al Fiume Enza all' Imperador Carlo V., che di Spagna era venuto a Genova con poderoso Esercito per passare a Bologna a ricevere dalle mani del Pontefice Clemente VII. le Corone del Regno d' Italia, e dell' Impero. (*b*)

Il Ponte ivi non casualmente marcato carico di Genti, e di Armati che seguivano l' Imperadore, il Vestiario, ed il volto non giovanile del Principe Estense fanno credere che il Pittore abbia voluto rappresentar questo Incontro, e non l' altro indicato di sopra.

Ma l' uno, o l' altro che siasi il Quadro è bello. Tutte le Figure sono ben collocate, e tutte poste in azione con decoro, e verità.

Nella vicina Parete tra l' indicata Porta laterale, e la Finestra è dipinto Alfonso III. Duca di Modena, e di Reggio Figlio di Cesare I. Restato Egli vedovo per la immatura morte della incomparabile Principessa sua Consorte l' Infante D. Isabella di Savoja Figlia del celebre Duca Carlo Emanuele, e della Infante D. Catterina d' Austria, nata di Filippo II. Re delle Spagne, disprezzando le avite grandezze e lo splendore del Trono rinunciò all' invitto Francesco I. suo Figlio il Comando, e gli Stati con un Atto solenne in Sassuolo alli 24. di Luglio 1629. nella florida età di

(*a*) Antic. Estens. Part. 2. Cap. 13.

(*b*) Antic. Estens. Part. 2. Cap. 13.

di trentanove Anni per veſtire il rozzo Abito de' Cappuccini come fece li 8. di Settembre dell' Anno medeſimo nel Convento di Marano Terra del Tirolo: indi Profeſſo, e Sacerdote intrapreſe la Predicazione, che eſercitò a Gorizia, a Lubiana, ed a Trieſte. Ritornato in Italia, e negli Stati già ſuoi predicò pure a Modena, e a Reggio, ed in varie altre Città, e Caſtella dello Stato medeſimo. Ritiratoſi nella Provincia della Garfagnana fece quivi coll' aſſiſtenza del Duca ſuo Figlio innalzare in vicinanza di Caſtelnuovo un comodo Convento pe' ſuoi Religioſi, e lo ſcelſe per luogo di ſua dimora. Il Convento è in lontananza indicato in queſto Quadro, ove pure ammiraſi quel Principe penitente in atto di predicare, a cui accorrono intorno le Genti per aſcoltarlo, piene di compunzione, e di maraviglia. (*a*)

Non è fuori di propoſito l' avvertire, che non a caſo, o per iſcherzo pittorico Boulanger dipinſe gli Aſcoltatori vecchi, Donne, e Fanciulli.

Aveva in que' tempi Franceſco I. fatte grandi leve di Soldati in quella Provincia per impedire le invaſioni delle Truppe Alemane ne' Ducati di Modena e Reggio, e per ſoſtenere Carlo Gonzaga Duca di Nivers nella preteſa ſucceſſione al Ducato di Mantova vacato per la morte dei Duchi Ferdinando e Vincenzio ſenza figli, (*b*) motivo per cui queſto Santo Principe Religioſo ſi trovò ſpeſſo in occaſione di farſi Pulpito d' un Saſſo o di un Poggio, come dimo-

(*a*) Antic. Eſtenſ. Part. 2. Cap. 15.

(*b*) Antic. Eſtenſ. Cap. XVI.

moſtra preciſamente il Quadro, per confortare pieno di zelo le afflitte Donne, e gli abbandonati Pupilli, mentre i Padri, i Figli, ed i Mariti loro ſtavano con l'Armi in mano combattendo a difeſa dello Stato, e del Sovrano.

Nell' ultima Facciata tra l' Angolo vicino all' indicata Fineſtra e la Porta d' ingreſſo ſono eſpreſſe le prodezze di Foreſto Principe d' Eſte contro Attila Re degli Unni.

Il ſoggetto di queſto Quadro è tratto dal Pigna, e fa di meſtieri ſeguirlo tuttochè la maſſima parte de' Fatti quì indicati, e Titoli di Re non corriſpondano alla più eſatta, e critica Storia del Secolo quinto dell' Era volgare, e della diſceſa d' Attila in Italia. Eſſendo ſtato queſto Barbaro vinto nelle Gallie, ſi ritirò nella Pannonia, da dove venne ad invadere l' Italia con un torrente d' Armati raccolti ne' ſuoi Regni da' ſuoi Vicini e Confederati. Rivolſe i ſuoi primi aſſalti ad Aquilea, Città allora Capitale del Friuli, e riguardata da quella parte come Frontiera, e Porta dell' Italia. Menappo, che il Pigna chiama Re d' Aquilea, aveva domandato ſoccorſo agli altri Principi Italiani, e per la comune difeſa Foreſto Principe d' Eſte alla teſta delle ſue Truppe ſi unì con quelle di Lilio, che pure lo ſteſſo Autore chiama Re di Padova, delle quali dichiarato ſupremo Condottiero portoſſi alla difeſa di Aquilea, e diſceſe nella Valle di Deſtriech non lontana dalla ſteſſa Città: quindi s' incontrò nella Cavalleria nemica, la quale tuttochè maggiore di numero dovè cedere, e fu sbaragliata dall' urto de' Cavalli Eſtenſi, e Padovani. Attila irritato da queſta perdita ſopraggiunſe alla teſta di nuova Cavalleria, che

pur

pur fu ſconfitta Foreſto avendo riconoſciuto Attila lo preſe di fronte, lo ferì, e con l' Aſta lo roveſciò da cavallo. Cadde Attila ſulle braccia de' ſuoi Soldati, che traſportandolo altrove lo tolſero all' ira, ed alla vendetta del Principe Eſtenſe. Menappo avendo avuto avviſo del ſoccorſo che veniva ad appreſtargli con valoroſa Soldateſca il Principe Foreſto fece una ſortita con varie partite di Cavalli per facilitare all' Eſtenſe l' ingreſſo nella Città; ma in queſto frattempo s' incontrò in groſſo Corpo di Soldati del Re degli Eruli Alleato di Attila, i quali lo fecer prigione, e già carico di catene lo conducevano al Campo nemico. Avvertito Foreſto dell' accidente rivolſe le trionfanti ſue Truppe contro degli Eruli, i quali impegnati a ſoſtenere una Preda sì glorioſa combatterono con diſperato furore. Molti di eſſi vi laſciarono la vita, fra quali il loro Re; e coſtretti dovettero cedere al valore del Principe guerriero, che di propria ſua mano ſtrappò di mezzo a' Nemici il Re Menappo, e libero e ſciolto il riconduſſe in Aquilea.

Queſte glorioſe Impreſe di Foreſto riportate dal Pigna, e forſe tratte dal Romanzo della Guerra d' Attila Re degli Unni, ſcritto in latino per Tommaſo d' Aquilea Segretario in quel tempo del Patriarca Niceta, traſportate in lingua Provinciale da Niccolò da Caſola Bologneſe, ſono eſpreſſe in queſto Quadro con tutta la poſſibile preciſione. La moltiplicità di Combattenti, d' Arme, d' Armati, di Cavalli, di Fanti, di Vincitori, e di Vinti, inſieme azzuffati, e tutti confuſi tra li feriti e gli ucciſi, ſembra che quaſi alzi la polve, che cuopre Aquilea in lontananza dipin-

ta,

ta, talmente che questo Quadro non lascia desiderare le Battaglie del Tempesta, o di Cornelio di Rotterdam.

Superiormente a queste Vedute, e Prospetti tra gl' indicati antichi Rabeschi del Corniciamento stanno collocati sette Scudi dipinti a chiaro-scuro giallo dallo stesso Boulanger non minori nel pregio delle altre Dipinture di questa Camera.

E ricominciando con l' ordine istesso a sinistra della Porta d' ingresso sopra il Quadro della Vittoria di Azzo VII. contro Ezzelino da Romano si ammira il primo, nel quale sono rappresentate tre Figure, che sostengono una Corona in atto di volerla porre in capo ad un Giovinetto, nel quale emblema si crede che il Pittore abbia voluto significare quando morto Azzo VII. Marchese di Este, le Città di Ferrara, Modena, e Reggio scelsero per loro Sovrano, e Signore Obizzo II. Marchese d' Este, Figlio di Rinaldo già premorto allo stesso Azzo VII. suo Padre. (*a*)

L' altro che seguita rappresenta Alfonso II. Duca di Ferrara, Modena, Reggio, e *Chrartres*, Principe di Carpi, Conte di Rovigo, Signore di Comacchio, e della Garfagnana, gran Protettore de' Letterati, i quali favorì, e distinse con Onori, con Cariche, e Stipendj, e si compiacque di spesso trattare, e di trattenersi confidentemente con loro. Non sarebbe fuor di proposito che li cinque Personaggi, che stanno intorno al Trono di questo gran Mecenate siano li tre suoi Consiglieri, e Segretarj di Stato Battista Laderchi da Imola insigne Giureconsulto, Antonio Montecati-

no

(*a*) Ant. Est. Part. 2. Cap. 2.

no Filosofo già noto per le sue Opere, e Battista Pigna celebre Istorico, come Segretario di Gabinetto il rinomato Cavaliere Guarini, e l' immortale Poeta Torquato Tasso, il cui Poema della Gerusalemme, al dire del Muratori, dedicato al Duca medesimo manterrà vivo presso tutti i Secoli avvenire anche il nome, e la gloria di questo Principe. (a)

Quando non avesse ancora Boulanger voluto rappresentare la riforma del Codice Ferrarese già incominciata dal Duca Ercole II., e compita, o pubblicata dallo stesso suo Figlio Alfonso II. col consiglio de' più celebri Giureconsulti de' tempi suoi. (b)

Lo Scudo collocato sovra il Quadro di S. Contardo rappresenta la Sentenza di rigorosa Giustizia pronunciata da Niccolò III. Marchese d' Este, Signor di Ferrara, Modena, Reggio, Parma, Forlì, Comacchio, e della Garfagnana contro la Moglie Parisina de' Malatesta, ed Ugo suo Figlio naturale. (c)

Nell' altro Scudo oltre l' Angolo sinistro di faccia è dipinto Ippolito I. Cardinal d' Este, Figlio di Ercole I. Duca di Ferrara, e di Leonora d' Aragona Figlia di Ferdinando Re di Napoli, come Arcivescovo di Strigonia nell' Ungheria, portato a quell' Arcivescovado dalla Regina Beatrice d' Aragona sua Zia, e Consorte di Mattias Re d' Ungheria, il quale sedò alcune turbolenze insorte in quel Regno diviso

in

(a) Antic. Estens. Part. 2. Cap. 13.

(b) Stat. Ferrar.

(c) Antic. Estens. Part. 2. Cap. 7.

in più Fazioni, e precisamente sotto il Governo del Re Lodovico II. il Giovine, intromettendosi con somma prudenza e destrezza, moderando le ardite pretese di que' Magnati, ed impedendo così molte Guerre Civili sempre a quel Regno fatali. (a)

L' altro sulla stessa Parete lateralmente a destra della Porta di faccia rappresenta Luigi Cardinal d' Este Figlio d' Ercole II. Duca di Ferrara, di Modena, Reggio ec., e di Renea Figlia di Luigi XI. Re di Francia celebre per le sue magnificenze, e generosità usate ad ogni grado di Persone della numerosa, e splendida sua Corte, e particolarmente nell' estrema Carestia sofferta in Ferrara l' Anno 1570. nella quale depositò in un pubblico Banco gran somma d' oro per le provviste de' Grani, che fece venire da più lontani Paesi a caritatevole sollevamento de' Poveri. (b)

Si rappresenta nello Scudo prossimo all' Angolo superiore della destra Parete la segnalata Vittoria riportata da Alfonso I. Duca di Ferrara ai 22. del Dicembre 1509. sul Pò contro l' Armata Veneta composta di diciotto Galee, di un gran numero di Bregantini, e di altre Barche da trasporto tutte armate in Guerra, e fornite di Artiglierie, montate di Genti d' arme in tutto ascendenti a 20. mila Persone, condotte dal Provveditore Angelo Trevisano, quali poco avanti avevano messo a ferro e fuoco la Città di Comacchio. Al coraggio del Duca devesi attribuire questa Vitto-

(a) Antic. Estens. Part. 2. Cap. 10., Gamberti = l' Idea d' un Principe.

(b) Antic. Estens. Part. 2. Cap. 13., Pigna, Gualberti ec.

toria, e molta più alla destrezza, e condotta del Cardinal Ippolito suo Fratello, il quale fece dividere in varie parti, e tagliare gli Argini del Pò, alle aperture de' quali fece appostare grosse Artiglierie perchè potessero giuocare a fior d' Acqua. Allo spuntar del giorno sì cominciò la Battaglia collo sparo delle indicate Artiglierie, che posero in iscompiglio la Veneta Flotta; nel qual tempo sopraggiunsero molte Galeotte, e Barche Ferraresi cariche di Soldatesche, le quali con la Spada alla mano, e le Moschetterie finirono di sbaragliarla. Perirono in quella giornata oltre a tre mila Persone, e più furono i Prigionieri. Lo stesso Trevisano appena scampò colla fuga. Due Galere Venete furono colate a fondo, una consunta dal fuoco, e tredici furono prese dall' Armata Estense, oltre una considerabile quantità di Fuste, di Brigantini, e di Galeotte, entro le quali si trovò molta Munizione da Guerra, e da Bocca. Il Bottino fu insigne lasciato ai Soldati. Quarantacinque furono le Bandiere tolte a' Nemici, che appese poi vennero nel Duomo di Ferrara con i Rostri delle Galee. La Vittoria fu completa, ed è espressa dentro l' angustia di questo Scudo, ove ammiransi i fatti principali dell' Azione, e si distingue tra la folla delle Soldatesche lo stesso Cardinal Ippolito, che fu il principale Autore di questo memorando Trionfo. (*a*)

L' ultimo Scudo collocato sopra il Quadro di Foresto rappresenta lo stesso Alfonso I. all' Assedio di Ravenna, il quale nel mentre che aveva disposte le Truppe all' assalto ricevè avviso che poderoso Esercito Spagnuolo, e Pontifizio ve-

(*a*) Antic. Estens. Part. II., Pigna ec.

veniva a dar soccorso alla Città, per cui ordinò la sospensione dell'Assalto, ed unitamente a Gastone di Foix dispose l'Armata Francese e sua alla Battaglia, che fu sanguinosa, ma con la perdita degli Spagnuoli, e Papalini. Chiamò in seguito la Città alla resa, che si diede a suoi patti. (*a*)

Il primo fatto è quello, ch' è dipinto in questo Scudo, il quale non men degli altri è pregevole.

Al solito i Puttini quì dipinti vivamente a colori sovra li Corniciamenti delle Porte sono bellissimi, ed in questi Boulanger dimostra d' essere esperto Scolare, e felice imitatore del suo gran Maestro Guido Reno.

CAMERA DEL GENIO.

PEr la Porta a destra da questa si passa alla Camera detta del *Genio*. L' Architettura, che copre la Volta, che forma l' Ornato alle Pareti, e l' imbasamento è lavoro che mostra più l'antico, e non quella esattezza, con la quale sono eseguiti li Dipinti delle due Camere della *Fortuna*, e delle *Virtù Estensi*, quantunque esista Tradizione che sia Lavoro della mano medesima, quando il Pittore non avesse ciò fatto ad arte per secondare le Statue dipinte intorno alle Pareti, quali si credono di vecchia data per un certo secco e duro, che vi si vede, ed un non giusto, e sicuro disegno; e non è fuor di ragione sospettabile del tempo, nel quale li Pii tenevano dagli Estensi in Feudo Sassuolo coll' antica Rocca sulle Ruine, in parte della quale il gran Ge-

(*a*) Antic. Estens. Part. 2. Cap. 11.

Genio di Francesco I. fece innalzare questo sontuoso Palagio.

Comunque ciò siasi le Statue non sono certamente del Boulanger. Suo è il Quadro dipinto nello Sfondo della Soffitta, ed è sorprendentemente bello. Significa il Genio delle belle Arti figurato in un bellissimo Giovine coronato di Alloro, collocato in un bizzarro, e difficilissimo Scorzio di sotto in sù. Ha l' estro sul Volto, dal quale è animato, è in mezzo agli Attrezzi delle Arti di Pace, e di Guerra, e sembra preferire i primi, stringendone alcuni con trasporto, ed espressione.

Nella Architettura, che intorno veste le Pareti, sono formate sette Nicchie, nelle quali sono rispettivamente dipinte a chiaro - scuro giallo altrettante Statue rappresentanti diverse antiche Divinità nella forma indicata.

La prima a sinistra della Porta d' ingresso è Diana coll' Arco, ed una Freccia in mano. La seconda è Venere, che dà un Dardo ad Amore, che glielo dimanda. La terza è Marte coll' Armatura di Guerra, ed apoggiato sull' Asta. La quarta Apollo col Sole in fronte, e lo Scettro in mano. La quinta Giove che impugna il Fulmine, ed ha l' Aquila ministra al piede. La sesta è Mercurio con l' ali ai Talari, all' Elmetto, ed al Caduceo. La settima è Saturno in atto di divorare un suo Figlio colla Falce a lato.

Forse queste Statue indicano li giorni della Settimana, ma non essendo poste con ordine non si è creduto doverlo asserire.

Queste stesse Nicchie, ove sono dipinte gli esposti Simu-

 lacri,

lacri, lasciano nelle laterali Pareti quattro Spazj, ne' quali Boulanger ha dipinti altrettanti elegantissimi Quadri corrispondenti al Soggetto.

Nel primo a sinistra è rappresentata moltitudine incredibile di Persone portate dall' allegrezza, e con trasporto a godere de' sollazzi, che somministrano i varj Geni delle Età, de' Temperamenti, e delle Stagioni, a' quali sembra che vi presiedano Bacco, e Venere ivi dipinti: quì veggonsi intenti alcuni Giovani al Suono, ed al Canto, altri occupati in Amori, in Arcadie, in Recite, in Conviti, altri in seguir le Belve cacciando, ed altri scherzando in un Bagno, ma tutto ammirasi eseguito, e distinto con sorprendente esattezza senza destar disordine, e confusione, il che addiviene dalla difficilissima arte della giusta collocazione degli Oggetti.

L' altro sulla stessa sinistra Parete mostra la Fucina di Vulcano, ove li nudi Ciclopi stanno fabbricando l' Armi da Guerra, che informi in parte giacion sul suolo. Dalle affumicate Pareti pendon la Faretra, l' Arco, e gli Strali d' Amore; ivi ad un Soldato si adatta l' intera Armatura; ad un altro Guerriero è stata somministrata la Spada, che pone nel fodero, e ad un altro lo Scudo, e la Mazza. Una irregolare apertura della Caverna dà luce alla medesima, e lascia vedere in lontananza una equestre Battaglia campale.

Nel terzo Quadro, che s' incontra nella destra Parete è dipinto il Monte Parnaso con le nove Muse variamente collocate sulla cima, e lungo il declive con li rispet-

tivi Simboli. Nel mezzo fra loro è il Caval Pegaso, sotto il cui piede zampilla il Fonte Ippocrene, che scende in più rivi al basso del Monte, alle cui sponde concorrono a bere quest' acque portentose i volonterosi Poeti, nel quale incontro il Pittore scherzeggia nelle variate posizioni de' medesimi.

Nel ultimo Quadro è rappresentato il Trionfo di Sileno vecchio Balio, e Compagno di Bacco, inebriato sul suo Giumento, sostenuto da due Satiri, preceduto dalla Capra, Animale destinato agli Sacrifizj di questo Nume, e da varii Faunetti, e Silvani: veggonsi alcuni divorar l' Uve, altri sdrajati sul suolo indormentati dalla forza del portentoso Liquore di Bacco.

Non lungi è indicato un Convito, intorno a cui stanno Fauni, e Baccanti bevendo, dal quale sembra che sia testè partito Sileno medesimo.

CAMERA DETTA DELLA NOTTE.

DAlla Camera *del Genio* si passa a quella detta *della Notte*, nella quale, come nelle altre due annesse, non è dipinto che lo Scudo nello Sfondo della Volta, dove è rappresentata una Donna volante con l' ali stese, vestita di ceruleo, e verde scurato, e Manto rosso, che sparge Fiori, ed è creduto che significhi la Notte; il che non sa-

prebbesi accertare, non essendo descritta per quanto è a notizia dell' Espositore dagl' Iconologisti in tal forma. I Pittori sogliono prendersi molti arbitrj nel particolare de' Simboli, massime i Francesi portati dalla vivezza della lor fantasia a disprezzare la servile imitazione, la quale però con più sapere, erudizione, e certezza dovrebbe seguirsi dietro le antiche Medaglie, e Scolture greche e latine. Boulanger, che è il Dipintore di questa Figura, avrà secondato il genio di sua Nazione; tuttochè educato, e divenuto Pittore in Italia. La Figura però è bella, quantunque abbia sofferto il riattamento da più moderno Pennello.

CAMERA DELL' ALBA.

NEllo Scudo della Soffitta della Camera, che seguita è dipinta l' Alba in una Donna pure volante vestita di bianco ombrato con Vaso, che sparge Rugiada. Ha appresso un Gallo in atto di cantare.

Nell' Icnologia di Ces. Ripa vien divisa la Notte in quattro parti. Dall' ultima sembra che sia tratta questa Figura, che Boulanger caratterizza per l' Alba. Forse chi l' ha ritoccata ha ommesse le pallide Stelle, delle quali doveva essere cosparsa la Veste, come ha dimenticato l' altra lucida e brillante, che dovrebbe aver sulla fronte, indicata per Fosforo. Il Ripa stesso pone in mano della Figura rappresentante il Crepuscolo della Mattina, il Vaso dal quale scendono le gocciole della Rugiada.

CA-

CAMERA DELL' AURORA.

NEllo Scudo della terza Camera ſeguente ſull' alto della Volta è rappreſentata l' Aurora, com' è deſcritta dal Ripa. Giovane Donna volante coll' ali ſteſe, con Veſte di color croceo, e Manto giallo, moſſo, e ſcherzato leggiadramente. Con una mano prende Fiori da una Ceſtella, ch' è ſoſtenuta da un belliſſimo Gruppo di Amoretti, con l' altra li ſparge. E' preceduta da un Amoretto con una Fiaccola in mano, ed alle ſpalle il Sole naſcente. Tuttochè aveſſe queſta Dipintura ſofferto li danni del tempo è ſtata rimeſſa con eſattezza.

GALLERIA.

LA Galleria è un compleſſo delle più pregevoli Pitture di queſto Ducale Palazzo, nella quale Boulanger ha rappreſentata la Vita, o ſiano le Impreſe di Bacco, che abbracciano quanto di bizzarro, e di portentoſo ha ſaputo immaginare la Mitologia, dimoſtrando nella ſcelta del difficil Soggetto la vivacità del ſuo ingegno, come nella felice eſecuzione la ſomma perizia nell' Arte.

Al compimento di queſto Lavoro diedero opera li due già nominati Giacomo Monti, e Baldaſſar Bianchi, che ne formarono l' Architettura e gli Ornati. Da Oliviero Delfini furono dipinti i Paeſi, e Pier Franceſco Cittadini vi formò gli Uccellami, i Frutti, ed i Fiori. Era queſti oriondo Milaneſe, ma avendo fatto i ſuoi ſtudj ſotto Guido Reni

in Bologna, e colà ſtabilita la ſua Famiglia fu creduto Bologneſe.

Il Penſiero però, il Diſegno, e le Figure ſono tutte di Boulanger, il quale in queſta Galleria ſuperò tutto ſe ſteſſo, e ſenza tema di errore può aſſerirſi eſſere il ſuo Capodopera, per cui ſi è creduto poſſa meritare, e gradirſi una Spoſizione più eſatta, e preciſa.

Sorprende la moltiplicità degli Oggetti, delle Arti di Pace, e di Guerra, di Sacrifizj, di Trionfi, di Portenti, di Trasformazioni, e d' Incanti, Oggetti tutti varj d' indole, di genio, e di eſpreſſione, ma con lo sforzo dell' Arte collocati fra loro, e diſpoſti in modo, che formano un tutto completo, ordinato, ed elegante.

La Volta è dipinta ad Architettura di Balauſtrate, di Volute, e di Corniciamenti a marmo, fra le quali evvi molto Legname, anch' eſſo curvo, ed ornato, ſecondando le piegature de' Corniciamenti medeſimi, e degli Archi, il qual Legname è legato, e coperto di tralci, e di fogliami di Viti, e di Uve, quali moſtra di ſoſtenere; in modo che viene rappreſentata una Pergola, che a formarla ſembra che vi abbia avuto parte la Natura non meno che l' Arte, tutta verde, fiorita, e ridente, e qual convienſi alla giocondità del Nume, a cui è innalzata, e ſacra.

Da tale Architettura ſono formate cinque Arcate, o Volti, che uniſcono le due laterali Pareti, facendo vedere fra loro, e l' ingiunto Legname, l' aperto Cielo per quegli ſpazj, che laſciano vuoti, quali vengono riempiti dalle Figure, che s' indicheranno in appreſſo.

Tut-

Tutta questa Macchina è arricchita di Erbaggi, di Fiori, di Frutta, e di Uccellami, tutti varj di specie, di genere, e di climi, ma sì verdi, molli, coloriti, e vivi, che formano un grazioso, e sorprendente spettacolo all' attento Osservatore. Tutta opera del nominato Cittadini, il quale in questo genere non cede in bravura al Bettini, al Nuzzi, ed al nostro Rubbiani.

Sopra il Corniciamento, o piuttosto nella Fascia del Volto, sono collocati sedici Scudi, o Medaglie contornate esse pure di Fiori, e di Frutti. E' sostenuta ciascuna da due Satiri, Mostri già troppo noti, immaginati dalla credula Antichità, e posti insino tra li Semidei, in mille modi favoleggiati dai Poeti, e rappresentati dai Pittori, avendoli fatti servire alle bizzarre idee della eccitata loro fantasia. Furono questi Seguaci, o piuttosto Servi di Bacco, e perciò non impropriamente Boulanger li destinò quì a sostenere le dipinte Imprese del loro Nume, e Signore.

Osservi lo Spettatore, che questi Satiri sono tra le più pregiate Dipinture di questa Galleria; ascendono al numero di vent' otto. Tutti sono collocati in attitudine di forze, tutte variate, e tutte belle, e mostrano la scaltrezza, e l' agilità. La parte caprina, e vellosa è mossa giustamente, e leggera. La carnagione è vivida, bella, e qual conviensi a Mostri di tal natura. La muscolatura robusta, e risentita. I volti loro tutti variati dalle idee, ma significanti il composto di doppia natura Umana, e Caprina, e l' eccesso di quelle passioni a costoro attribuite, qualità, che pochi Pennelli sanno mostrare ne' loro Dipinti.

Sul resto delle Pareti è dipinta la Galleria aperta, poggiando il Volto oltre le Finestre sovra quattordici Architravi, ciascun de' quali è sostenuto da due Colonne, e rispettivi Pilastri, ove sono fermate Verghe di ferro, alle quali per mezzo di annelletti dello stesso metallo sono attaccati Arazzi volanti, lasciando vedere dai lati estremi li capitelli delle indicate Colonne, e l'elegante abbassamento su cui posano, mostrando di coprire, e serrare quegli spazj, che lasciano aperti gli Architravi tra le Colonne. Questi Arazzi sono contornati di Rabeschi, e di Frangie dorate di quando in quando scherzati, e mossi da alcuni Fanciulletti, ed Animali, come per ordine si verrà indicando.

La moltiplicità de' Quadri, e degli Scudi dipinti, e fra loro divisi in questa Galleria richiede che nella Esposizione siano per ischivare la confusione distinti, e chiamati con numeri.

1. Per ordine di Cronologia il primo Scudo è quello collocato sovra la Porta d'ingresso, ad intelligenza del quale è da sapersi, che Giunone Dea de' Regni, Regina degli Dei, Sorella, e Moglie di Giove, mal soffrendo le troppo frequenti ingiurie dell'infedele Marito, sospettò che avesse formato nuovo impegno con Semele Figliuola di Cadmo Re di Tebe. Eccitata da Diana si avvolse entro una Nube, e sul solito Carro tirato da Pavoni si condusse a Tebe prendendo il vecchio aspetto di Beroe Epidaura, Nutrice, e Confidente di Semele, da cui udì la Storia de' suoi Amori, e di essere già incinta di Giove medesimo. Per vendicarsi la consigliò ad obbligare il suo Amante a mostrarsele in

mez-

mezzo alla sua Maestà, ed attorniato de' suoi Splendori. (a)

Due sole sono le Figure di questo Scudo, ma ben caratterizzate, ed espresse. Semele è sedente sopra uno Scanno, ed appoggiata ad una Tavola in modo, che piegata un poco all' indietro lascia vedere la turgidezza del Ventre: tutta in aria di confidenza, e di sincerità sta in atto di chieder consiglio. Giunone sotto il mentito aspetto della Vecchia Nutrice mostra di restar sorpresa dalle parole di Semele, ed è in atteggiamento di dirle di non creder che Giove l' ami per obbligarla a fargli la fatale dimanda, che deve essere la ministra delle sue vendette.

Le attitudini non possono essere più giuste. Bello è il Loggiato, sotto di cui sono Semele, e Giunone, ma molto più la Boschereccia, e la Campagna, che si apre alla destra del Quadro, su di cui si rimira l' indicata Nube, nella quale era avvolta Giunone, ed il Carro con i Pavoni per segnal distintivo di questa Divinità.

2. Su la Parete laterale a sinistra della Porta d' ingresso è dipinto nella nominata Fascia del Volto lo Scudo, che è di seguito all' antecedente. Giove obbligato dall' imprudente giuramento a manifestarsi alla delusa Semele in mezzo agli splendori della sua Maestà, ed attorniato dai Folgori restò Essa da uno di quelli uccisa. Ritrovatala incinta, e perchè il Feto non perisse con lei, Giove lo estrasse dall' Utero di Semele, e se lo pose entro una Coscia perchè ivi si perfezionasse fino al natural corso prefisso del Parto. (b)

Quì

(a) Ovid. Metam. Com. 3.
(b) Natal. Conti Mythol. lib. 5.

Quì si ammira stesa sul letto sotto il Cortinaggio, ossia Padiglione, ottimamente immaginato, e mosso, la morta Semele uccisa dal Fulmine piuttosto per soffocazione, o rarefazione dell' aria, che per colpo diretto alla Persona, della quale Giove per mezzo dell' Incisione Cesarea, che tuttavia trovasi segnata, ed aperta nel Ventre di Semele ha tratto il Figlio non perfetto ancora, che lo ripone nella sua Coscia sinistra, poggiando colla punta del piede su di un picciolo Scanno, che Boulanger ha ivi ad arte collocato, perchè restando con tal curvatura men teso il fianco medesimo faciliti a Giove l' intento voluto. Questi con la marcata muscolatura degli omeri piegato sul destro lato, e rivolto al siuistro mostra di far forza per allargare con una mano l' apertura della Coscia, coll' altra d' introdurvi il Fanciullo, il quale mirasi non compito ancora, e con la testa rispettivamente al restante del Corpo assai voluminosa, come sogliono essere naturalmente i Feti de' Parti immaturi.

La positura del Cadavere di Semele è qual conviensi alle circostanze, ed essendo stesa orizzontalmente sul letto, parte del petto, e tutta la faccia è posta in un bellissimo Scorcio. Presso il Letto medesimo si vedono le fiamme ancora del Fulmine micidiale, e sciedono sul cortinaggio le Nuvole, delle quali sembra che sia scoccato. L' Aquila è presso di Giove, ed avendola il Pittore collocata co' piedi in terra le ha posto il Fulmine nel Rostro.

3. Proseguendo dalla sinistra alla destra sulla stessa Parete incontrasi il terzo Scudo, nel quale è rappresentato Giove, che compiuto il corso de' nove mesi trasse dalla Coscia

scia

ſcia il Fanciullo, che nominò Bacco. Lo conſegnò a Ino, Sorella di Semele, che lo diede alle Ninfe Niſeide, Fille, Coronide, e Clide. Altri credono che foſſe nutrito dalla ſteſſa Ino, e dalle altre ſue Sorelle Antonoe, ed Agave. (*a*) Per difenderlo dalle perſecuzioni della geloſa Giunone fu naſcoſtamente educato in un Antro in vicinanza della Città di Niſa, e coperto di foglie d' Edera, motivo per cui fu queſta Pianta a lui ſacra, ed ivi fu alimentato con mele, e con latte. (*b*)

Boulanger ha quì dipinta la Grotta cavata nel Saſſo, dalle irregolarità della quale moſtra che ſia più opera della Natura, che dell' Arte. Prende lume dall' apertura, che ſerve d' ingreſſo alla medeſima, e belliſſimo è il gioco delle ombre, e de' chiari nelle cavità, e prominenze della Roccia, che ne forma le Pareti, e la Volta, quale tutta è frondeggiata d' Edera, e di verde. Il Fanciullo Bacco è giacente ſupino nel fondo della Caverna, e non può eſſere più molle, e più vivo. Le tre Ninfe ſono intente ad alimentarlo. La prima è piegata ginocchioni a preſtargli un Liquore, che al color ſembra Vino, ma non può crederſi, ſe a Bacco ſe ne attribuiſce l' invenzione, e le leg-

gi

(*a*) Mythol. Natal. Com. lib. 5.

(*b*) Natal. Com., e citando Appollonio in 4. Argon.

Meliſque liquore
Perſuadit Pueri primum ſitientia labra.

Ovid. lib. 3. Metam.

Furtim illum primis Ino matertera cunis
Educat, inde datum Nynphæ Nyſeides antris
Occuluere ſuis, lactiſq. alimenta dedere.

gi di farlo, farà piuttosto un Liquore formato di mele, e reso liquido per facilitare al Fanciullo il cibarsene, come rilevasi dal citato Testo di Appollonio.

Nella Galleria del Palazzo della Villa presso Novellara della Serenissima Duchessa Regnante di Modena trovansi dodici Quadri in tela, che sono le Copie in grande di questi Scudi, e si dicono dello stesso Boulanger, ma tutte certamente non sono. Fra gli altri vi è la Copia di questo Scudo medesimo in tutto corrispondente al suo Originale, eccettuato soltanto nel colore della Bevanda, che la Ninfa somministra a Bacco nella stessa Boccia di vetro, e sembra Latte, come forse più propriamente dovrebbe essere. Le altre due Ninfe curve, e piegate pur esse sono intente all' offizio medesimo. Una guardando con ansietà il Fanciullo sostenta il Piattello su cui era la Boccia, colla quale vien dato l' alimento a Bacco. L' altra si appoggia col braccio destro sulla spalla sinistra di questa, mostrando di far discorso, e di consigliare sulla qualità del Cibo, o sul modo di prestarlo al Fanciullo.

Altra Figura di Ninfa appare all' apertura della Caverna, la quale mostra di restar sorpresa rimirando entro la medesima un non so che di straordinario, e di portentoso. Quando il Pittore non avesse ivi collocato tal Ninfa per riempitivo, ed ornamento del Quadro, potrebbe forse significare Macri Figliuola d' Aristeo, che accolse essa pure Bacco Fanciullo, per cui fu in odio a Giunone. (a)

Nudo, e sassoso è il Monte, e la Campagna, che si mi-

(a) Nat. Com. Myth. lib. 5. Apol. in 4. Argon.

ra all' intorno, e la indicata Spelonca, che è collocata nelle vicinanze della Città di Nisa nella più sterile Provincia d' Egitto, dove con l' Arabia confina.

4. Navigando una partita di Corsari Toscani da Smirne a Delo dovettero fermarsi all' Isola di Scio per minaccia di Fortuna di Mare, e per far acqua. Calmato il Mare, Acete Pilota sollecita i Compagni alla partenza, facendo riempir d' acqua i Vasi opportuni, e ciascuno quì fatica all' intento. Chi attinge, chi porta, chi versa acqua ne' Vasi, molti de' quali sono già nella Nave. Lo stesso Acete presiede al lavoro.

Offlete uno de' Pirati, e Foruscito di Etruria unitamente a Melanto, che lo preme alle spalle conduce a mano alla Nave Bacco leggiadro Fanciullo, che sconsolato e piangente è forzato a seguirlo. Avendolo ritrovato non lungi dal Lido abbandonato, e solo in que' Campi deserti, e credendolo Figliuolo di qualche Re si lusingava di ritirar nel riscatto non picciol vantaggio. (*a*)

Ammirasi la posizione del Fanciullo quanto mai leggiadra, e vera per significare il dolore, e lo smarrimento in cui ritrovasi, tuttocchè non mostri il volto, e l' allegrezza del Pirata per la sua preda.

5. Già lungi la Nave dal Lido, Acete riconosce il Fanciullo Bacco per Nume, e Figliuolo di Giove, e gli presta l' omaggio dovuto, e sentendo che desidera di passare a Nasso, tosto rivolge il Timone a quell' Isola. Melanto, Offlete, Ditti, Alcimedonte, e gli altri Corsari si oppongo-

(*a*) Natal. Com. loc. cit.

gono alla determinazione del Pilota, e Libi violentemente lo fcaccia dal Timone, ad effo fe ne pone al governo, e rivolge la Nave ad altra parte. Bacco fe ne avvede, e fi lamenta, e la Ciurma infulta al pianto del Fanciullo penfando abufarne.

Improvvifamente immobile refta il Naviglio come conficcato in un Banco d'Arena fenza faperne il modo. Fiorifcono intorno alle Tempia del Giovinetto Nume l' Edere, e le Fronde di Vite, delle quali fi adornano ancora le Antenne, e gli Alberi della Nave. Indi tutti i Corfari eccettuato Acete fono cangiati in Delfini. (*a*)

Boulanger fa vedere in quefto Scudo fereno il Cielo, ridente, e placido il Mare, elegante la forma del Naviglio, che ha voltato un pò verfo Terra la Prora. Le Vele ftanno ammainate volendo quefti Pirati andar contro Vento, e non all' Ifola di Naffo, una delle Cicladi nell' Egeo, per dove fpirava fecondando il volere di Bacco. Si manifefta perciò tutto il numerofo cordaggio fatto con accuratezza forfe maggiore di quello, che convenga ad una Barca Corfara, ed ai tempi di Bacco. Fiorite, e verdi di Foglie, di Pampani, di Uve, e di Viti fono le Antenne, e gli Alberi. Dalle Sponde del Naviglio miranfi i Naviganti abbandonare i Remi, e prender forma di Delfini. Chi già guizza nel Mare Delfino, chi vi fi getta, e chi non ha perduta ancora tutta la forma di Uomo, nè tutta acquiftata quella di Pefce. Altri fi accorgono divenir tali, ed impazienti acquiftano i Bordi per gettarfi nell' Acqua. La Sorpre-

(*a*) Ovid. Metam. lib. 3.

presa, la Confusione, il Portento, il Terrore è vivamente espresso.

Forse il nudo Pescatore dipinto sullo Scoglio, che ha gettato l' Amo in Acqua potrebbe significare lo stesso Acete, che avanti di esser Pilota fu Pescatore, e pel suo retaggio paterno non ottenne che la Canna, e l' Amo, o il di lui Padre. (*a*) Comunque siasi, la Figura non può essere più bella, meglio mossa, forte, e robusta, nè forse dispiacerebbe a Michel-Angelo di porla tra li suoi Atleti.

6. Penteo Re di una parte della Grecia nato da Echione, e da Agave Sorella della uccisa Semele, di Ino, e di Autonoe Figliuola di Cadmo Re di Tebe, di Beozia nella Grecia, al qual Regno Penteo aspirava, morto l' Avo Materno. Mal volontieri sentì perciò che Bacco Figliuolo di Semele, e suo Cugino venisse a Tebe in aspetto di Trionfatore con Seguito grande di Persone, sospettando che agognasse al Trono medesimo, al quale aveva gli stessi diritti, o che perciò si milantasse Figliuolo di Giove, e Nume per ottenere con questo inganno quell' intento, che forse non avrebbe sì di leggeri avuto colla Forza, e colle Armi.

Bacco era stato preceduto dalla fama delle sue gloriose Imprese, e tutto il Popolo Tebano eragli andato incontro per onorarlo in mezzo alle strepitose acclamazioni de' Seguaci di questo Nume. La stessa Agave Madre di Penteo mossa da vanità di avere in Nipote un Dio colle Sorelle Autonoe, ed Ino in mezzo ad una folla di Donne si mossero ad incontrarlo in Abito di Baccanti. (*b*)

Lo

(*a*) Ovid. Metam. lib. 3.
(*b*) Ovid. loc. cit.

Lo ſtrepito de' percoſſi Metalli, il ſuono de' variati Strumenti, le voci delle Baccanti, degli Ebri, Fauni, e Silvani, e le grida della popolar Turba commoſſa, ed eccitata dalla creduta Divinità avviſa Penteo non eſſer lontano l' odiato Cugino. Eſſo comanda ai ſuoi Soldati, che combattuta, e vinta la Turba vile, ed imbelle, che Bacco accompagna, ſia poſto in Ferri, ed al ſuo coſpetto condotto.

I Soldati ritrovano non lungi da Tebe una partita di Gente del Seguito di Bacco, che combattono, e vincono con facilità, e fanno prigione Acete Capo, e Condottiere di quella Brigata, che legato preſentano al loro Signore. (a)

Queſta Azione è preciſamente eſpreſſa in queſto Scudo. Penteo ſeguito da Soldateſca ha al fianco un Vecchio, che potrebbe eſſere Atamante, che poſcia divenne Re di Tebe Marito di Ino, o piuttoſto Cadmo ſuo Avo Materno, quale aveali rinunciato il Governo del Regno, non approvando giammai il di lui contegno con Bacco. Acete ſta legato avanti a Penteo, ivi condotto, e trattenuto da un Guerriero, e da varj Soldati. Egli è in atto di fargli la narrativa de' Portenti di Bacco. Penteo in aſpetto ſevero, e diſprezzante è in azione di ordinare che Acete ſia poſto in un Fondo di Torre, che ſi vede non lungi. In qualche lontananza miraſi la Città di Tebe, intorno alla quale una folla di Uomini, e di Donne feſteggiano i Baccanali.

7. Per portento di Bacco Acete reſta ſciolto dai Fer-

ri,

(a) Ovid. Metam. lib. 3.

ri, e liberò dalla Carcere alla quale Penteo condannato l' aveva per darlo a morte. Questi sdegnato di vedere Acete in libertà crede che siano stati subornati i Custodi, e vuol sin chiarirsene di Persona. Solo disarmato, e furente entra nel Campo, che bacia le falde del Monte Citero, dove si celebravano dal Popolo Tebano, e dalle Baccanti con le strepitose cerimonie i Riti, e le Feste del loro Nume. Fra queste la Madre stessa di Penteo colle Sorelle Ino, ed Autonoe, quali invase dal furore di Bacco sembra agli occhi loro il Figliuolo, e rispettivamente il Nipote un Cignale sortito dalla Selva vicina, per cui lo investono co' Tirsi, e l' uccidono, e lo fanno in brani. (*a*)

In questo Scudo è in lontananza dipinta Tebe, ed il Monte Citero, che s' innalza sopra la Città, alla cima del quale vedesi il Tempio di Bacco. Nel Campo presso le Mura, che ha accesso al Monte medesimo, si celebrano le Orgie fra le Danze, i Canti inordinati, e le strida. Il che viene espresso in picciolissime Figure, ma tutte in attitudini significanti le Cerimonie, ed i Riti di queste infami Solennità.

Le tre Sorelle Agave, Ino, ed Autonoe sono sull' avanti del Quadro in Abito succinto, e lascivo di Menadi cinte di Pampani, e di Fogliami, d' Edera, e di Vite, quali dimostrano ne' volti, negli atti, ed in tutta la persona il furore, e la vendetta contro di Penteo, che hanno già gettato a terra co' Tirsi, su di cui stanno in atto di ucciderlo a colpi di bastone. A Penteo è sortito l' Elmetto di testa,

E ed

(*a*) Ovid. Metam. lib. 3.

ed ha tutto il deſtro braccio piegato ſulla medeſima, cercandola di difenderla, ed è in aſpetto di chiedere pietà alla Madre, ed alle Zie, che ſorde lo percuotono, lo calpeſtano, e l' uccidono. La poſizione di Penteo è bella aſſai. La piegatura, e lo ſcorcio della Gamba ſiniſtra coperta in parte dal Piede è Corregeſca.

8. La Famiglia di Mineo era tra le più coſpicue di Tebe, ed aveva queſti tre Figliuole Alcitoe, Leucotoe, e Minea dedicate a Minerva, quali non volevano riconoſcer Bacco per Nume, e Figlio di Giove, e ne-diſprezzavano le Feſte, e ne' giorni deſtinati alla di lui Solennità ſi ricchiudevano colle loro Fanteſche nella Caſa paterna, occupandoſi più che mai in lavori per non ſentire gli ſtrepiti clamoroſi de' Baccanali, ne' quali tutta Tebe era traſportata, ed aſſorta. Bacco irritato da tale diſprezzo le trasformò in Pipiſtrelli. (*a*)

Boulanger fa vedere una Sala a terreno della Caſa di Mineo, poſta in vicinanza di Tebe, quale ſi apre ſulla deſtra del Quadro, dove attualmente ſi celebrano le Feſte di Bacco, eſpreſſe in picciole Figure, e poſte in lontananza.

L' Architettura della Sala è di un ſemplice etruſco. Alcinoe, che ſtava filando colla Connocchia è già trasformata in Pipiſtrello, ed è alzata ſull' ale alla Soffitta della Sala all' uſo di queſti Animali. Leucotoe ſeconda Sorella ha preſo la ſteſſa forma di Nottola, e tra il Telajo vola pure alla volta della Soffitta, avendo laſciato in terra il Guanciale, ed il Drappo, che ſtava cucendo. Minea, che ſvolgeva

(*a*) Ovid. Metam. lib. 3., Natal. Com. Myth. lib. 5.

geva una mataſſa di Lana dall' Arcolajo, nella parte ſuperiore è già trasformata alla foggia delle altre Sorelle maggiori, conſervando la veſte, e la parte inferiore tuttavia di Donna, ma in atto di fuggire, e di eſſere aſſorta intieramente da queſta Metamorfoſi.

Le attitudini di ſpavento, nelle quali ſono collocate le due Fanteſche, ſono eſprimenti, e belle, ma ſopra tutto quella che è in atto di balzar fuori dal Telajo, tutta curva, e ripiegata ſul fianco deſtro, facendo con la ſiniſtra mano punto d'appoggio per alzar le gambe, che ha poſte tra il Sedile, ed il Subbio, ſu cui è rivolta la Tela già teſſuta. E' urlante, ed ha in volto l' iſteſſa idea del Terrore.

Il Satiro che ſoſtenta queſto Scudo non è terminato, e non ſe ne ſa la ragione, e ſi attribuiſce a Pittoreſco Capriccio.

9. Sovra la Porta di ſortita nel fondo della Galleria è dipinto Bacco, che valicato lo Stretto preſſo Gallipoli, paſſa pel Regno di Frigia per andare in Lidia, e verſo il Fiume Pattolo. Sileno ſuo vecchio Balio, che gli fu Compagno ne' ſuoi Viaggi, allettato dalla ſquiſitezza del Vino del Monte Timolo, ſi fermò a berne tra via, ed ebbro giaque adormentato in quelle Selve, per cui reſtò diviſo dal Seguito di Bacco, e perdè la traccia del cammino. Fu ritrovato da alcuni Cacciatori di Mida, Figliuolo di Gordio, e Re di quella Regione, e così coronato d' Edere, e di Foglie di Vite gli fu preſentato, e riconoſciuto per un Seguace ed Amico di Bacco corteſemente lo accolſe. (a)

(a) Ovid. Metam. lib. 3., Boccac. Geneo. degli Dei lib. 5., Cartar. Immag. degli Dei, Natal. Com., Myth. lib. 9 Cap. 15.

Quì mirasi Bacco colle solite Insegne preceder Sileno. Questi mal fermo per l' ubbriachezza sovra un Asinello è sostenuto da varj Satiri, Fauni, e da una Baccante. In lontananza vedesi una Caccia del Cervo per indicare, che i Cacciatori del Re Mida ritrovano in que' Boschi Sileno. Tutto è caratterizzato con precisione, e squisitezza.

10. Dopo avere il Re Mida trattenuto Sileno, e lautamente per più giorni trattato, lo condusse in Lidia per restituirlo a Bacco, il quale con trasporto di allegrezza lo accolse, ed in benemerenza commise a Mida di richiedergli quella grazia, che più bramasse. Mida spinto da uno spirito di avarizia dimanda la grazia di cangiare in Oro tutto ciò che sarà per toccare. (*a*)

Tutto è espresso nel Quadro. L' amorevolezza di Mida verso Sileno, l' allegrezza di Bacco nel vedersi restituito il vecchio suo Balio, e Custode; le Persone che accompagnano Mida, e gli Satiri, Fauni, e Silvani, che sono di corteggio a Bacco, secondano, ed applaudono alle generose azioni de' rispettivi loro Padroni.

Avanti l' arrivo di Bacco in Frigia Mida era stato istrutto da Orfeo, e dal Sacerdote Eumolpo su i Riti, e le Cerimonie de' Sagrifizj da farsi a questo Nume, che di frequente gli offriva. E Boulanger a tal fine ha collocato in lontananza il Simulacro, e l' Ara di Bacco, sovra cui sta innalzato, e sostenuto per le corna da una Baccante, e da un Fauno il Teschio di un Irco già sacrificato; Animale de-

(*a*) Ovid. Metam. lib. 11., Boccac. loc. cit.

destinato in Vittima a questa Divinità per essere il suo morso venefico, ed alle Viti fatale. (*a*)

11. Convinto Mida da una trista esperienza dell' errore della dimanda fatta a Bacco per cieca avidità di ricchezze di cangiare in Oro tutto ciò, che avesse toccato, vedendosi condannato a perire di fame cangiandosi in Oro i cibi stessi da lui toccati; pregò Bacco a torgli questo fatal dono, ed a liberarlo dalla mostruosità delle Orecchie d' Asino, che Apollo gli aveva fatto nascere in Capo per aver posposto il Canto di questo Nume a quello di Pane. (*b*) Bacco lo consiglia a bagnarsi nell' Acque del Fiume Pattolo, e Mida ritorna nello stato suo naturale.

Boulanger ha dipinto Mida già disteso nell' Alveo del Fiume svestito del Manto Reale, cui sostiene sulle braccia un Paggio del Seguito unitamente alla Corona. Persona del suo Servigio in Abito bianco, e in atto di scendere essa pure nel Fiume, e con un Vaso a tal uopo versa sovra le spalle del Re l' Acqua del Fiume medesimo, e Mida è posto in una attitudine di ribrezzo, non tanto per l' Acqua che sente cadersi lungo il Dorso, che per vedersi ignudo, e di mostrare le Orecchie d' Asino, quali era solito di gelosamente nascondere tra i Veli, e con la stessa Corona, essendo nota tale deformità al suo Barbiere. Bacco è in foggia di presiedere, e di dirigere tale operazione, perchè ne possa sortire il portentoso effetto. Il solito Corteggio di Satiri, e di Fauni pende dalle parole del suo Signore, e

 con

(*a*) Ovid. loc. cit., Nat. Com., Mith. lib. 9. Cap. 13.

(*b*) Ovid. Metam. lib. 11.

con gli occhi, e con tutta la Persona sono come assorti dall' aspettazione, e dal desiderio di rimirare il desiato Portento.

12. Dopo che Medea, Figliuola di Aete Re di Colco, celebre Maga ebbe ringiovinito col mezzo de' suoi Incantesimi il vecchio Esone Padre di Giasone; Bacco le presentò le Ninfe Niseidi già sue Nutrici, omai invecchiate, perchè le ritornasse alla primiera lor gioventù. (a)

Boulanger ha quì dipinto Bacco in atto di chiedere a Medea che ringiovinisca le sué Nutrici, non però in aspetto di supplichevole come non sarebbe convenuto al suo grado. Medea mostra non dimenticarsi il suo solito severo contegno disprezzante, ma con gli occhi chinati a terra dimostra pure di non isgradire, ed anzi compiacersi, che un Nume la richiegga del suo ajuto. E quì fa il Pittore ammirare l' eccellenza dell' Arte sua nel caratterizzare precisamente i Soggetti, indicando coll' aspetto, col portamento, e con gli atti delle Figure gli effetti medesimi, che convengono alle circostanze de' Fatti, e delle Persone, che sono rappresentate.

Ottimamente mosse, ed in giusta espressione sono le vecchie Nutrici di Bacco, e dimostrano ne' scarmi Volti rugosi, e nella debolezza della Persona, l' avanzata loro età, ma molto più il desiderio, che le ricerche del loro Allievo ottengano dalla Maga il più favorevole effetto, indicando una dubbiezza tra la speranza, ed il timore. Bacco tiene una di queste per mano, la quale si appoggia al suo baston-

(a) Ovid. Metam. lib. 7., Nat. Com., Myt. 6. Cap. 6.

ſtoncello. Boulanger pone certamente tra queſte Nutrici Macri, indicata al numero 3. dipingendone quattro.

Medea è appoggiata ad un abbaſſamento di una Colonna; ſembra ſia ſul Veſtibulo di un Tempio, ed ha preſſo di ſe una Servente, che tiene ſulle Braccia una Caneſtra d' Erbe da ſervire all' Incanto.

13. La Maga è in atto di ſecondare li deſiderj di Bacco, e di compiere l' Incanto, ringiovinendo le di lui Nutrici. E' già diſceſa dal Carro, il quale è ſull' alto del Quadro tirato da due Draghi, che ſecondo li più accurati Mitologiſti devono eſſere con l'Ali, e co' Piedi, e non ſemplici rettili, e non doveano eſſere di diverſa forma, ſe Coſtei ſu queſto Carro doveva rapidamente ſcorrere dall' Oriente all' Ocaſo a raccorre da' più alti Monti, e dalle Rive de' più lontani Fiumi Saſſi, Erbe, Arene, e Radici, quali inſieme miſchiate, infuſe con un Capo triturato, e peſto di una Cornacchia antica di nove Secoli, nell' acqua bollente accreſciuta con la Rugiada, raccolta allo ſplendor della Luna entro la Caldaja quì dipinta, quale poſa ſopra di un Trepiede di ferro ſotto di cui ferve il Fuoco. Mancano quì li due Altari da Medea innalzati uno a ſiniſtra ad Ecate Dea Infernale, a deſtra l' altro ad Ebe Dea della Gioventù, fra' quali ſcorrer dovrebbe il ſangue dello ſvenato Irco Nero: (a) il che darebbe vaghezza maggiore, e compimento al Quadro.

Medea ha dietro di ſe un Caneſtro pieno dell' Erbe avanzate all' Incanto, e poſa con un Piede ſopra un faſcio

 di

(a) Natal. Com., Myt. lib. 5., Ovid. Met lib. 7.

di Legne destinate a mantenere il Fuoco sotto la Caldaja, nella quale ha immerso colla destra un secco Ramo d'Olivo, quale rinverde, e s' infiora dall' altro estremo, e volge la portentosa sua Verga alla prima delle Nutrici di Bacco, che è stesa in Terra, ed è già assorta in un Sonno profondo, che più somiglia alla Morte, e le ha denudato il Petto tenendo in pronto il Coltello per ferirla, e trarle dalle vene il Sangue per sostituirgli in vece l' incantato Liquore.

Bacco seduto sovra un Sasso osserva il portento della Magich' Arte, e più ne stupiscono le Nutrici compagne, che mostrano di parlare fra loro come sorprese da un sacro orrore.

14. Bacco insegna a fare il Vino. Una bellissima Figura di Uomo di vigore, e di robustezza è posto alla destra, e sull' avanti del Quadro, il quale è attaccato colla destra Mano ad un Albero, e col Ginocchio destro curvo, ed appoggiato con tutta la Gamba su di un Sasso vicino, e vendemmia le Uve della Vite, che è affidata, ed ascesa sullo stesso Albero vivo, e raccomandato ad un puntello, che i Toscani chiamano Vite a Broncone, quali Uve getta ne' Canestri posti a tal fine presso l' Albero stesso, e due Uomini le trasportano sulle spalle al Tino, ed altra Figura già ascesa sulla sponda del Tino stesso per mezzo di una Scala a mano versa le Uve vendemmiate, quali si pigiano co' piedi da altra Figura entro il Tino medesimo. Tibullo nel lib. primo delle Elegie accenna queste invenzioni di Bacco.

Hic docuit teneram palis adjungere vitem
Hic viridem duram cædere falce comam.

Il-

Illi jucundas primum matura ſapores
Eſpreſſa incultis Uva dedit pedibus.

Un Fanciullo trae il Vino dal Tino nel ſottopoſto Maſtello, ed altri due Uomini, caricati ſulle ſpalle della Stanga infilata in altro Maſtello, ſembra che traſportino il Vino alle Botti, ſu le quali a tal fine è poſta la Pevera.

Quì Boulanger con pittorica Economia indica in un ſol Soggetto, ed in un punto medeſimo molte azioni, che ſi dovrebbero ſuccedere.

Si ammiri il Fanciulletto, che con una Ciottola di Legno dà a bere del Vino al Compagno, e queſti con avidità lo tracanna. L' attitudine non può eſſere nè più ſemplice, nè più bella.

Varj attrezzi adattati al Soggetto ſono ſparſi all' intorno opportunamente.

In lontananza alla ſiniſtra del Quadro è dipinta una Vigna, intorno alla quale vi ſi affaticano molte Perſone a vendemmiarla. E ciò per moſtrare un' altra coltivazione di Viti, che per lo più praticaſi ſulle Colline, diverſa dalla prima indicata a Broncone.

15. Bacco fu il primo, che uſaſſe il Trionfo, e ne profittò tanto nel ſuo ingreſſo in Tebe, che dopo la conquiſta delle Indie, ed a lui pure ſi attribuiſce l' invenzione delle Corone, o Ghirlande. (*a*)

E' quì rappreſentato ſopra un' elegante Caro Trionfale in aſpetto di Giovane ridente, e giojoſo, coronato di Foglie

(*a*) Cartar. Immag. degli Dei, Boccac. Genea. degli Dei lib. 5., Nat. Com. lib. 5. Cap. 13.

glie d' Elera, e di Vite, con lungo Tirſo in mano, cinto e coperto della ſteſſa Verdura. Il Carro è ornato di Feſtoni, ed è tirato da due Tigri ammanſate, guidate da un Satiro, che ſiede ſull' avanti del Carro. E' preceduto, accompagnato, e ſeguito da varj Baccanti, Fauni, e Silvani, tutti eſultanti, ed invaſi del furore del Nume. Chi innalza il Fiaſco, ed il colmo Bicchiere dello ſpumante Liquore, chi le freſche Frutta eſtolle, e l' Uve ſu di un Bacino, chi dà fiato alle Pive, e chi ſul fronzuto Tirſo appoggiato è in atto di ſpiccar Salti, e Carole, ed altri ſtretti tenentiſi per mano al Carro più vicini, nudi, e cinti di Serpi danzano incompoſtamente, tutti in attitudine di mandar urli, e ſmodate grida al Cielo in ſegno di traſporto, e di gioja.

Non ſempre Boulanger in queſte dipinte Impreſe di Bacco ha ſeguite le Metamorfoſi d' Ovidio, ed ancora in queſto Scudo ſi è allontanato dalle medeſime, non eſprimendo queſto Trionfo com' eſattamente lo deſcrive il detto Poeta nel Libro terzo delle Metamorfoſi.

Manca il Cribro ſopra il Capo di Bacco, e le tre Simboliche Figure, che unitamente lo precedono, cioè il Vigore, il Furore, ed il Timore, quando non foſſe indicato il primo nella veſtita Figura, che ſoſtenta il Bacino con Frutta, il ſecondo nel Fauno, che ſcompoſto il Crine, e di bieco guardo ſi appoggia al Tirſo, e l' ultimo nella Figura che ſembra che ſi naſconda, e copra dietro il Satiro, che raffrena le Tigri, e guida il Carro. Mancherebbe l' Ira, che col flagello di Serpi eccitaſſe il Furore. Comunque ſiaſi non ſi è creduta inutile tale dichiarazione.

La-

Lateralmente al Carro è collocata la Capra, Vittima destinata ai Sagrifizj di Bacco, come Animale a lui nemico, ed alle Viti fatale. (*a*) Con pittoresco capriccio è qui tirata pel Corno destro da un Satiretto, ed attaccato ai velli un piccolo Fauno vi ascende sul dorso per cavalcarla. Altro Fanciulletto è steso supino sotto la Capra medesima, e la sta poppando, sostenuto, ed appoggiato sui Gomiti. Non può desiderarsi cosa più semplice, e leggiadra di questo Gruppo come il Quadro tutto è tra i più eleganti, e ornati di questa Galleria.

Non a caso ha il Pittore collocato il Fiasco rovesciato non lungi dalle Tigri, ma per significare, che i freni loro erano stati inzuppati dal Vino. Ovid. lib. 3. Metam. nella Traduzione dell' Anguillara:

E dalle Tigri orribili tirato,
Che il Morso leccan lor nemico, e duro
Bagnato d' un buon Vin soave, e puro.

La Boscaglia che si vede alla destra del Quadro è assai bella, come graziosa l' attitudine de' due Satiretti arrampicati sovra di un Albero per meglio veder Bacco. Uno è già a cavalcione di un Tronco; l' altro stringendo colle Ginocchia il Tronco si è attaccato colle Braccia ad un Ramo, su cui tenta salirvi.

16. Questo Scudo rappresenta Sileno nel Seguito del Trionfo di Bacco, e tutto tratto da Ovidio nel Libro terzo Metamorfosi, Traduzione dell' Anguillara.

Se-

(*a*) Cart. Immag. degli Dei, Boc. gen., Nat. Com., Myt., Virg., Geor. 2., Ovid. fast. 1. Met. lib. 5.

Segue dappoi ſul Carro ornato, e bello
Bacco con viſo amabile, e ſereno,
Indi ne vien ſul piccolo Aſinello
Il Vecchio, e non giammai ſobrio Sileno,
Che di Fumo, e di Vin colmo ha il Cervello,
E di Cibi, e di Vino il Ventre ha pieno:
Ed ebbro, un Paralitico raſſembra,
Così tremano a lui l' antiche membra.
D' intorno a lui varj Fanciulli avea:
Quel tenea in man dell' Aſinello il laccio;
Quell' altro nella Groppa il percotea;
Poſava ei ſopra due queſto, e quel Braccio,
E con plauſo d' ognun ſpeſſo bevea,
E ſi godea quel fanciulleſco impaccio:
E il Vecchio, e que' Fanciulli allegri, e grati
Di Pampani, e di Fiori erano ornati.

Precedono Sileno Fauni, e Silvani con Tirſi, e Fiſtole, e Pive; altri ſeguonlo portando Vaſi di Vino, nel mentre che alcune Baccanti innalzano un Simulacro al Nume, che coronano di Foglie, e di Pampani, ed avanti di cui con le ſolite ſcompoſtezze celebrano le Cérimonie, ed i Riti de' Sagrifizj.

Quì terminano gli Scudi formati nella Faſcia del Volto non mai baſtantemente lodati, nelle baſi de' quali Boulanger ha dipinte certe vaghiſſime Maſchere, che meritano d' eſſere indicate, tanto ſono preciſe, e finite.

Oliviero Delfini, Nipote di Boulanger, inciſe in Rame queſti ſedici Scudi, e tuttavia ne eſiſtono Copie benchè rare.

re. Non sono però respondenti nella esattezza del Disegno agli Originali.

17. Rivolgendosi alla sinistra Parete presso la Porta d' ingresso si ammira il primo degl' indicati Arazzi, ad intelligenza del quale è da avvertirsi che la credula Antichità assegnò a Bacco alcune Imprese, ed Azioni, che erano state da altri felicemente eseguite. Molti sono i Cronologi, che convengono in questa massima. (a) Il celebre Cavaliere Isacco Neuton nella sua Cronologia de' tempi è di opinione che Sesostri sia l' Osiride degli Egiziani, il Bacchus de' Greci, il Sila, o Shiohoc della Scrittura, e le conghietture sono assai giuste, ed assai forti gli argomenti.

A Bacco perciò viene attribuito non solo l' Invenzione e la Coltivazione della Vite, ma che insegnasse agli Uomini la Navigazione, l' Agricoltura, la Mercatura, l' Astronomia, li Riti, e Cerimonie de' Sagrifizj da farsi agli Dei. Natal. Com. Mytol. lib. 5. citando Dionysius de situ orbis, e traducendolo di Greco in Latino.

Qui rubrum coluere fretum genus inde virorum
Qui primi sprevere maris ventosque, minasque
Primi sunt ausi merces committere ponto
Et Cœli cursus servare, & sidera mundi.

Ovid lib. 3. Fastorum.

Ante suos ortus aræ sine honore fecerunt.
Liberet in gelidis herba reperta focis.
Te memorant Gange totoque Oriente subacto
Primitias magno supposuisse Jovi

Cin-

(a) Nat. Com. nella sua Mitol. lib. 5. Cap. 13., Stor. Univ. Compo. Inglese Cap. 5. Sez. 4.

Cinnama tu primus captivaque rura dedisti
Deq. triunphato viscera tosta bove.

Gli Sacerdoti Egiziani ne' favolosi loro Computi pongono tra gli Dei, e gli Eroi, che regnarono, dicon essi 18000. Anni in Egitto, anco Bacco, e Osiride. (*a*) Hanno molto dell' analogo, e del somigliante li Racconti delle rispettive loro Imprese. Il Fatto dipinto in questo Arazzo è attribuito più ad Osiride, ma essendo questi preso per Bacco medesimo non verrà quì indicato che sotto il Nome di questo Dio.

Non contento Bacco di aver rese colte le Genti della propria Nazione, e di averle instrutte nelle Arti, e nelle Scienze pensò di estendere le sue beneficenze ai Popoli più barbari, e lontani, e determinò di scorrere tutto l' Egitto, i Regni di Lidia, di Tracia, per indi passare alle Indie Orientali fino all' ultima Sponda del Gange, che poi soggiogò col suo valore, e rese que' Popoli al suo volere soggetti, piuttosto col soavissimo, e penetrantissimo diletico della sua eloquenza, e colla dolcissima esca della Musica, del Ballo, e della Poesia, che colla forza dell' Armi. (*b*)

Avanti d' intraprendere questi viaggi, e di sortire dall' Egitto lasciò la Moglie Iside, già nota per le persecuzioni di Giunone, Reggente degli Stati, e per Confidente, e Consigliero le diede il suo Amico Ermete, o sia Mercurio Trismegisto celebre Filosofo Egiziano, Sacerdote di que' tempi, al quale fu attribuito un numero quasi infinito di Opere, e di

(*a*) Storia Universale loc. cit.

(*b*) Stor. Univ. del Mondo Cap. 3. Lez. 4.

di Volumi. (a) Diverso certamente da Mercurio creduto Figlio di Giove e di Maja, e Messaggero de' Numi, quando l' Antichità, e l'Impostura non avesse al solito favoleggiato dietro le traccie, e la Vita di questo Filosofo come crede Natal. Cont. nella sua Mitologia lib. 5. c. 13. Ad Ercole lasciò il comando della Truppa del Paese, e ad Anteo, a Busiride, ed a Prometeo il Governo di varie Provincie. (b)

In questo Arazzo è dipinta Iside Moglie, che noi diremo di Bacco Osiride piangente per la prossima partenza del Marito. Il Filosofo Mercurio Trismegisto, che è in Abito Sacerdotale con un Libro alla mano. Ercole sedente si appoggia alla sua Clava. Bacco è presso il primo, ed è in atto di affidargli la Moglie, ed all' altro lo Stato. La piccola Città di Nisa è quella che scorgesi in lontananza, dove Bacco fu educato. (c) Li Viandanti, che si veggono non lungi sono quelli, co' quali Bacco si accompagnò, e forse potrebbero rappresentare Maro, e Triptolemo. Il primo famoso al Mondo pel ritrovato di piantar Vigne, e di coltivarle, l' altro per quello di seminare il Frumento, e di mieterlo, essendo questi li primi Compagni di viaggio di Bacco (d) avanti che ragunasse tanti Forusciti, Silvani, Donne, Fauni, e Satiri, e formasse di tutti un Esercito, col quale passò alla conquista delle Indie.

Tut-

(a) Diodor. Sicul. lib. 1. pag. 14., Seleuc. aput Jamblich. de Myst. Egypt. lib. 1. c. 9.

(b) Stor. gen. del Mond. Cap. 3. Sez. 4.

(c) Nat. Com. Myt. lib. 5. Cap. 13.

(d) Hist. Gen. Mond. loc. cit.

Tutto il Quadro è ottimamente diſpoſto; le Figure caratterizzate opportunamente, e non tiene l' ultimo luogo in queſta Galleria.

18. Bacco ſtanco dal Viaggio ſi coricò ſul Terreno all' ombra di un' Albero, ove preſe ſonno, e riposo. Giunone ſempre perſecutrice, ed implacabile di lui nemica per interrompere il corſo alle glorioſe di lui Impreſe gli mandò una Vipera di due Teſte, chiamata a quella regione Amfeſibena (*a*), quale in un Talone lo punſe. Svegliato Bacco, ed armatoſi di un tronco di Vite in pochi colpi l' uccise. Demetrio Floro vuol far credere che le Vipere non ſi poſſano più facilmente uccidere con neſſun altro iſtrumento che con un Tralcio di Vite.

E' quì dipinto Bacco già balzato in piedi deſto, e riſcoſso dalla puntura della Vipera, ed è tuttavia preſſo l' Albero all' ombra del quale giaceva. Sembra piuttoſto armato di una Clava nodoſa, che di un tralcio di Vite. E' in attitudine di forza, e ſul vantaggio di percuotere di un colpo riſoluto, e ſicuro la Vipera, che è d' una mole ſtraordinaria, ed è già ſtata in una Teſta percoſſa, dalla quale getta Sangue, ed è aizzata, e s' alza con l' altra in vorticoſi giri in atto di ſcagliarſi contro di lui.

Varie Perſone ſedute ſovra certe Elevazioni di Terra erboſa a guiſa di Poggi additano Giunone, che ſi manifeſta dalle Nubi, come Autrice di queſto infortunio.

La Campagna è ridente, l' Arboratura, e la Fraſca è bella, la Rupe che ſorge ſulla ſiniſtra è belliſſima, tra la quale leggiadramente zampilla un Rio.

Si

(*a*) Natal. Comit., Mytol. lib. 3. cit. Nicoad. de Theſauris.

Si osservino li due Puttini scherzanti, e moventi l' A-
razzo.

19. Proteo, riconosciuto come Nume Marino Figliuolo di Nettuno, e della Ninfa Fenicia, che prediceva il futuro, e prendeva quella forma, e quell' aspetto, che più piacevagli, abitando nel Faro di Alessandria, non fu che un Re, o più veramente un Presidente di una Provincia del basso Egitto affidata al di lui governo dallo stesso Bacco.

Li Greci raccontano che diede luogo alla Favola delle Trasformazioni di Proteo il costume degli Egiziani, e forse introdotto dallo stesso Proteo di ornarsi i Capi de' loro Principi di Figure, di Bestie, di Vegetabili, e talvolta d' Incenso ardente, per simboleggiare così la loro regal potenza, e per ispirare agli Risguardanti un orrore superstizioso. (*a*)

Bacco passando per quel Regno, Proteo venne ad incontrarlo, invitandolo alla Città, ed a fermarsi nella sua Reggia. (*b*)

Seguitando le traccie della Favola dovrebbe essere la Città quì dipinta Alessandria, facendovi abitare Proteo come Nume marino nell' Isoletta del Faro, lontana da Alessandria appena uno Stadio, ed a' tempi dei Re a lei congiunta con un Ponte. Non è ignoto che questa Città prese il nome da Alessandro il Grande, il quale venendo da Ricoti dopo aver consultato l' Oracolo di Giove Ammone, ed essendosi compiaciuto dell' amenità del Luogo, diede or-

(*a*) Diod. lib. 1. pag. 51., & Herod. lib. 2.

(*b*) Natal. Com. Myth. lib. 5.

ordine che vi si fabbricasse una nuova Città, ed i Tolomei la fecero loro Residenza, e divenne Metropoli dell' Egitto, ma ben mille, e più anni erano i Tolomei Sotero, e Filadelfo lontani dalli tempi di Bacco, onde questa Città non potrà mai essere Alessandria, ma piuttosto Mensi, che fu fabbricata da Menes primo Re d' Egitto, e per molti Secoli Metropoli di tutto il Regno, collocata tra l' alto e basso Egitto, e precisamente nella parte di mezzo detta Eptanomi dalla parte occidentale del Nilo.

Erodoto, e Diodoro Siculo pongono nella Tavola dei Re d' Egitto Proteo, ma certamente il suo Regno non corrisponde ai tempi di Bacco, e di Osiride, ancor che voglia prendersi sotto questo nome. Ma questo è solito fatale destino dei Mitologisti di ritrovarsi in mezzo a mille contraddizioni privi di cronologia, e di ragione.

Boulanger ha certamente voluto significare in questo Arazzo Proteo Re di Mensi in Egitto, indicandolo una picciola Piramide, che sorge fra le rovine di alcune Colonne, che veggonsi intorno alla medesima. La posizione di Proteo è affatto sommessa, ed in atto di avanzar preghiere a Bacco. Questi sembra rispondergli graziosamente, e dimostra aggradire, e di accettare l' invito. Proteo è disceso testè da cavallo, che è poco lungi coperto di una pelle di Tigre, trattenuto dal Palafreniere pel morsetto. Bello è il Seguito di Guardie, di Paggi, e di altri Cavalli, e della Corte di Proteo, ed in tutti spira un non so che di decoro, ed un rispetto riverenziale in faccia a Bacco. Questi non ha nel suo Seguito che due Fauni, che stanno seduti

su

ſu di un Saſſo, ma in atto di compiacerſi, e di applaudire agli onori, che ſi preſtano al loro Nume, e Signore.

20. Giunone, ſempre implacabile perſecutrice di Bacco, mal ſofferente di veder condurre a felice, e glorioſo ſine le di lui intrapreſe gli mandò una Tigre furente ſul punto che era per traghettare l' Araſſe, celebre Fiume d' Armenia, il quale per ſtraordinaria piena aveva ſteſe le Acque oltre le Sponde, perchè foſſe sbranato, e diveniſſe miſero paſcolo di queſta Belva miniſtra delle ſue vendette. (a)

Bacco immobilmente l' atteſe al varco, e poſcia gli ſalì ſul dorſo, e col Tirſo l' obbligò al guado.

E' quì già Bacco, balzato ſulla Tigre, dimoſtra nell' atto medeſimo l' agilità, e la ſicurezza con cui vi è aſceſo, ed inſieme la riſoluzione, e la forza di ſpingerla, e di obbligarla a valicare il Fiume a diſpetto della ripugnanza, e della reſiſtenza, che fa la Belva medeſima, che poſcia ammansò, e reſe con altre alla ſua mano ubbedienti, e ſoggette, le quali attaccate al ſuo Carro trionfale lo traſſero ſino all' Oriente. E fu favoleggiato che queſto Fiume Araſſe prendeſſe il nome di Tigri dopo queſta impreſa di Bacco. (b)

Vedeſi in queſto Quadro ſul Fiume medeſimo un Ponte ſpezzato, e diviſo dalla corrente dell' Acque per indicare non eſſervi luogo alla fuga, nè al paſſaggio del Fiume.

(a) Nat. Com. Myt. lib. 5. Cap. 13.
(b) Natal. Comit. Myth. lib. 3.

Bella è la Campagna, e ridente, ed al ſolito belliſſima è la Fraſca. Sull' alto delle Nubi miraſi la ſteſſa Giunone, ma in aſpetto d' ira, e di ſdegno per aver ſervito con tanti pericoli poſti da lei contro Bacco a renderlo più glorioſo, e temuto. Si oſſervi il Fanciulletto, che ſcherza intorno all' Arazzo. Dall' angolo ſuperiore dell' Arazzo medeſimo moſtra che ſia ſtaccato, ed aperto il primo degli Annelletti di ferro, a' quali è affidato, e ſta perciò pendente, e roveſciata la punta, o ſia l' angolo del medeſimo Arazzo, e fa vedere di eſſere ſuppannato di un roſſo damaſco.

21. Bacco ſcorſa l' Aſia valicò l' Eleſponto, ed entrò nella Tracia. Licurgo Re degli Edoni, Popoli di una parte di queſta Regione, che ſi eſtende tra il Fiume Strimone e la famoſa Città di Filippi, (*a*) ſi oppoſe alli di lui progreſſi, nè volle riconoſcerlo per Nume, nè preſtargli i dovuti onori, anzi diſprezzò le medeſime di lui beneficenze, e fece recidere tutte le Viti, che ſi ritrovavano ne' ſuoi Stati. Bacco irritato da tal diſprezzo lo fece cadere in Pazzia. (*b*)

Boulanger ha quì dipinto Licurgo impazzito, ed intento a ridicole puerilità. Con una Girandola in mano corre cavalcando un baſtone in mezzo ad una truppa di Fanciulli, che a lui d' intorno ſchiamazzano in varie attitudini ſemplici, e vere. Uno di queſti è caduto. Molte perſone ſtanno mirando Licurgo, chi in aria di ſorpreſa, chi di mera-

(*a*) Stor. Univ. del Mond. lib. 9. Cap. 11.

(*b*) Nat. Com. Myt.

raviglia, e chi di terrore. Un Fanciulletto è in atto di nafconderfi fra le Vefti della Madre pel timore che ha degli atti di Licurgo, e degli altri Fanciulli. Non lungi veggonfi le Viti tagliate, e fparfi al fuolo i Tronchi, e l' Uve. Bacco è full' avanti del Quadro, ed in atto di manifeftare alle atterrite Perfone che la fciagura del Re la deve riconofcere per un giufto caftigo del fuo irreligiofo difprezzo.

22. Avendo li Sudditi di Licurgo fatto per la di lui guarigione confultare Ermete, o fia Mercurio Trifmegifto in grande venerazione in tutta la Tracia, ful nome del quale furono foliti giurare tutti i Re fucceffori, (*a*) ed avuto in rifpofta che il Re, ed il Popolo rendeffero a Bacco i dovuti onori. Si preftarono a farlo. Licurgo però riacquiftata la ragione non fi rimoffe dal divifato fuo difprezzo contro Bacco, per cui ricadde nel furore primiero, e volendo egli di fua mano recidere le Viti troncò a fe fteffo le gambe. Ovidio nelle Metam. al lib. 3. nella Traduzione dell' Anguillara.

> E come al Re di Traccia ingiufto indegno
> Licurgo bipennifero, e infolente,
> Ch' osò tagliar le Viti, e fece ch' ambe
> Tagliò a fe fteffo le infelici gambe.

Licurgo è in attitudine di compoftezza, dimoftrando d' effere rinvenuto dalla pazzia, ma tuttavia è legato in mezzo alle Guardie pieno di confufione, e di timore. Bacco gl' indica Mercurio Trifmigifto in Abito Sacerdotale non lungi dal Re, e moftra dirgli: devi a lui la tua guarigione. Due

(*a*) Stor. Univ. del Mondo.

Fauni, o Silvani seggono in faccia di Bacco, e **pendono** dalle parole del loro Signore.

23. Le Baccanti prese da straordinario furore fanno in brani Orfeo sulle sponde dell' Ebro, ed alle sassose falde del Monte Rodope. Alcuni credono che fossero queste eccitate da Bacco medesimo per non avere Orfeo cantate le di lui lodi unitamente a quelle degli altri Numi, allor quando discese ai Regni Stigi per ricondurre a nuova vita la Moglie Euridice, (*a*) o per un certo disprezzo, che Orfeo ebbe dopo la perdita della Consorte con tutte le altre Donne, per cui Ovidio nelle Metamorfosi fa dire alle Baccanti eccitate contro Orfeo lib. 2.

Ecco quel che le Donne odia, e disprezza.

L' astio, il furore, ed il barbaro piacere della vendetta è espresso negli atti, e ne' volti delle Baccanti accanite contro il misero Orfeo, che lo hanno a terra prosteso, e coi Piedi, co' Sassi, e co' Tirsi, e con quegli Strumenti che il caso, e il furore loro somministra, sicchè dilaniato, e guasto da cento ferite, perde il sangue e la vita. (*b*)

Sulla destra del Quadro alle falde del Monte Emo, da cui scende, vedesi il Fiume Ebro, la Figura del quale è sedente su di un Sasso, ed appoggiata sull' Urna, tutta in aspetto di mestizia, di dolore, e di pianto. Ha la Testa curva, e piegata sovra il Petto, e con la glauca Chioma copre, e nasconde tutta la faccia, ed in questa situazione manifesta il dolore, che l' opprime per la morte di Orfeo, e di-

(*a*) Natal. Com. Myth.

(*b*) Ovid. Metam. lib. 11.

e dimostra di essere immerso in un pianto dirotto, ed inconsolabile.

In faccia è il Monte Rodope, e l' Antro per cui Orfeo discese all' Inferno.

24. Volgendosi alla destra laterale Parete, l' Arazzo, che si ammira è quello, in cui sono rappresentate le Baccanti trasformate in Alberi. Non contente queste d' aver ucciso il misero Orfeo, invase da più insano furore fanno in brani il Cadavere, e gettano le divise Membra lungo il Bosco, e la Riviera dell' Ebro. La Testa, e la Cetra fur tratte dal Fiume medesimo, e nel mentre che le trasportava all' Egeo si udì da quella sortire un dolce, e lamentevole suono, col quale si accordava il mormorio delle Acque.

Bacco punì l' orrido misfatto delle Tracie Donne furenti, e le trasformò in Alberi, come dimostra l' Arazzo dal Pittore immaginato dietro le traccie di Ovidio nel lib. II. delle Metamorfosi, e nella Traduzione dell' Anguillara. E' vivamente dipinta tale Trasformazione nella Stanza 23. e 24. del Libro medesimo.

E mentre ogni Baccante cerca, e mira
Ove sia l' Unghia ascosa, il Dito, e il Piede
Ch' ambi gli Stinchi in un congiunge, e gira.
A poco a poco un' altra Scorza vede
Scorgendo poi, ch' ognor più in alto aspira
L' Arbore, ed ambe Mani il Petto fiede,
E trova, mentre in van sfoga lo sdegno,
Che fere in vece della Carne il Legno.

S' alzan le Braccia in rami, il Crine in fronde
Finch' ogni Donna un Arbor faſſi intiero:
Altra in un Faggio, altra in un Pin s' aſconde,
Altra in un ampia Quercia, altra in un Pero;
Altre ſterili Piante, altre feconde
Come più piacque al lor Signore altero;
Cangiate fanno alla ſilveſtre Belva
Di nuove Piante in traccia un altra Selva.

Bacco ſta preſente alla eſecuzione della portentoſa Metamorfoſi, e moſtra di compiacerſi di aver punito con un eſemplare caſtigo l' orrendo misfatto

25. Le Figlie d' Anio Re di Delo, Iſola del Mare Egeo, e di Dorippe furono dotate di una rara bellezza, e della portentoſa qualità conceſſa da Bacco di cangiare a lor piacere qualunque coſa, che toccaſſero in Vino, Grano, o altra Sementa, ed Olio, ed a tal fine chiamate la prima Oeno, la ſeconda Spermo, e l' altra Elaide, nomi, che alla ſignificazione delle Greche voci, delle quali ſono composte riſpondon pure alli riſpettivi generi indicati. (*a*)

Anio non ſolo era Re di Delo, ma Sacerdote ancora di Apollo ove era un Tempio, che vantava che foſſe tra i più famoſi Edifizj del Mondo, (*b*) ſecondo Plutarco, ed è di opinione, che meritaſſe luogo tra le ſette Maraviglie. Cominciato da Eriſittone Figliuolo di Cecrope; fu indi ingrandito ed abbellito a ſpeſe comuni di tutte le Città della Grecia. (*c*)

L' Ora-

(*a*) Vid. Servium in lib. 3., En. Ver. 80.
(*b*) Strab. lib. 10.
(*c*) Plutar. de Solert. Animal.

L' Oracolo d' Apollo in questo Tempio era uno de' più famosi, e le ricchezze perciò erano immense per i sacri doni fatti a questa Divinità. (*a*) Servivano le stesse Fanciulle al Tempio medesimo, e la quantità somma di Vino, d' Olio, e di Grano, che giornalmente accrescévano al loro Padre Aneo, raccogliendolo dalle Offerte, che si facevano ad Apollo, diede origine a questa Favola. (*b*)

Agamemnone Re d' Argo, e di Micene, supremo Condottiero de' Greci all' Assedio di Troja spedì una partita di Soldati a Delo per avere in suo potere le prefate Donzelle, perchè provvedessero colla portentosa virtù loro le Vettovaglie all' Armata, delle quali scarseggiava. (*c*)

Arrivati i Soldati in Delo riuscì a queste di fuggire nell' Isola di Andro, una delle Cicladi, nella quale regnava Andro suo Fratello, che aveva dato il nome all' Isola stessa.

Li Greci Guerrieri accortisi della loro fuga le seguirono, e discesero nell' Isola medesima.

Andreo si oppose al reo pensiere de' Greci colle istanze, e colle preghiere non potendo colla forza, e con l' armi. Questi non gli diedero ascolto, e con violenza strapparono dalle braccia del Fratello le sconsolate Fanciulle, e le legarono con funi, e catene per condurle alle Navi, e trasportarle al Campo Greco. Ritrovandosi queste ridotte a tali estremità fecero ricorso a Bacco lor Protettore, per-

(*a*) Stor. Univ. e dell' Isole Greche Cap. 4. Sez. 7.

(*b*) Serv. loc. cit.

(*c*) Ovid. Metam. lib. 3.

perchè le difendesse da quella sciagura, e Bacco le trasmutò in Colombe, nella qual forma a volo fuggirono dalle mani de' Rapitori.

Si ammira in questo Arazzo fiorita, verde, e ridente l' Isola di Andro. Le giovani Donzelle Figliuole di Aneo in mezzo ai Greci Soldati, una delle quali è già quasi trasformata in Colomba, e sull' ali si alza da terra. L' altra attualmente soffre la metamorfosi, e va perdendo nel volto la forma umana, ed incomincia a biancheggiare sul resto della persona, ed a spuntar le penne.

La terza Fanciulla conserva tuttavia la forma nativa, e la primiera venustà. Ha però dipinto sul bel Volto, e nell' attitudine dell' elegante Figura tutta la tristezza, e l' orrore dell' infelice sua situazione. Un Greco Soldato è tra gli altri che la circondano, e sta attualmente legandole le mani con funicelle, l' estremità delle quali tiene in bocca fra denti. Andreo è dipinto in lontananza alla sinistra del Quadro in mezzo alla sua Corte, ed alle sue Guardie, ma in aspetto di meraviglia, ed insieme di dolore per la metamorfosi, e per la perdita delle Sorelle.

All' opposto lato dell' Arazzo medesimo, ed in vicinanza de' Soldati di Agamemnone sono dipinti due bellissimi Cavalli cogli rispettivi Palafrenieri, e Custodi, forse ivi dagli stessi Soldati collocati in disparte per trasportare sollecitamente sovra di loro alle sponde dell' Isola le Figliuole d' Anco, quali speravano di condur prigioniere, sebbene non essendo Cavalli da corso, e da maneggio, e mancando di Sella, oltre un certo fino e delicato, che si mar-

ca nella forma de' medefimi, e molto più nel Cavallo fauro, o tanè, che fi vede pezzato, e colla mafchera bianca, farebbero piuttofto credere che Boulanger gli aveffe ivi dipinti per fignificare che li Soldati erano d' Argo, celebre per l' eccellente Razza de' Cavalli, che erano in quella Contrada già chiamata a quefto fine *Hyppium*, (a) decantando Orazio Flac. Micene per le Dovizie, ed Argo fua rivale per l' eccellente Razza de' Cavalli, la quale era per tutta l' Afia famofa.

26. Avendo Bacco vinta, e foggiogata l' India Orientale, ed effendo in fine beneficati, e refi colti que' Popoli col mezzo delle Scienze, e dell' Arti nuove loro comunicate, non lungi dalle Sponde del Fiume Indo vi alzò una magnifica Città, che chiamò Nifa (b) da quella in cui ful confine dell' Egitto, o piuttofto nell' Arabia aveva avuto il nafcere, o era ftato allevato.

Quì Bacco appoggiato al fuo Tirfo rimira la Pianta della nuova Città fatta in difegno in Piano foftenuta da un Fanciullo, fulla quale fembra che tre Architetti indirizzino a Bacco le loro rifleffioni. Varj fono, e moltiplici gli accidenti, in cui gli Artefici fono collocati al lavoro fu i Marmi, che fono ftefi nel Piano innanzi la fteffa Città. Vegfonfi ammaffamenti di Pietre tagliate, di Tavole di marmo, di Pilaftri, di Piediftalli, di Corniciami, e di Colonne, ed intorno quefti Materiali chi sbozza, chi riga, chi taglia. Tra gli altri fi offervi un Piediftallo, intorno al quale

(a) Stor. Univ. del Mondo Cap. 17. Sez. 3.

(b) Stor. Egitt. nell' Univ. Mond. Cap. 3. Sez. 4.

le affaticano più Persone per alzarlo da terra, e con urto, e fatica lo appoggiano ad un puntello.

Non sono formate ancora le Mura della Città, che devono circondarla. Per ora si sta formando l' interno, ove ammirasi la costruzione di un Tempio tra li moltissimi Edifizj che s' innalzano, tutti varj di disegno, e di forma. Bella, e sorprendente è la moltiplicità, e la varietà delle Armature, de' Ponti, e de' Fabbricatori, che ascendono, e discendono con gli rispettivi Ordigni, e Materiali, tutto espresso al naturale. Non lungi è un Ponte sovra un Fiume, che si crede l' Indo citato, e sembra fatto per facilitare il trasporto de' Materiali necessarj alla costruzione della Città, come lo dimostra un Carro da servigio tirato da quattro Cavalli, e disceso dal Ponte medesimo.

27. Dopo la conquista delle Indie Bacco avanti di restituirsi nell' Egitto passò per la Libia, e per le Spagne, (a) Luoghi in allora quasi inaccessi; e vi passò col numeroso suo Seguito, o piuttosto Esercito, composto di Donne, di Fanciulli, di Baccanti, di Menadi, di Satiri, di Fauni, e di Silvani, e più veramente di una falange di Vagabondi, di Forusciti, e di quanti a lui si unirono ne' lunghi suoi Viaggi dalla voluttà chiamati, e dal desiderio di libertà. (b) Questo popoloso, e quasi immenso Convoglio ha quì dipinto Boulanger lungo sassose Montagne, dalle irregolarità delle quali è reso più angusto, e difficile l' accesso. Vedonsi però con ordine defilati i Carriaggi, e i

Ca-

(a) Nat. Com. Myth. lib. 5. Cap. 13.

(b) Stor. Univ. Cap. 3. Sez. 4.

Cavalli caricati di diverſe foggie di Mercanzie, di Attrezzi di Pace, e di Guerra, di Donne, e di Fanciulli, e di tutt' altro che può eſſere utile, e neceſſario nell' uopo; ma tutto vedeſi eſſere diſpoſto, e diretto con metodo, e tutto d' ordine, e preciſione, mercè la capacità dell' eſperto Condottiere, che è Bacco medeſimo, il quale è poſto da un canto in atto di dirigere queſta popoloſa Falange, tanto varia di generi, e di perſone. E' egli preceduto da due Fanciulli ſonanti Timpanetti, e ſeguito da un picciolo Satiro.

Sull' avanti del Quadro ſono collccati due Guerrieri, ſeduto uno ſovra un Tronco di un Albero ſecco roveſciato, eretto con una mano ſullo Scudo riguardando Bacco in atto di applaudire alla glorioſa di lui felice intrapreſa. L' altro appoggiato ſull' Aſta ſta rimirando, compiacendoſi della marcia del Convoglio di queſto Eſercito. Non ſarebbe fuor di ragione il credere che il Pittore aveſſe in queſti due Guerrieri voluto ſignificare i due Figli di Bacco, Anubi, e Macedo, quali lo ſeguirono ne' viaggi, e furono nelle di lui Conquiſte di ajuto. Veramente manca al primo la Pelle del Cane, all' altro quella del Lupo, della quale andavano ſotto li Giacchi di maglia riſpettivamente coperti, ed ammantati per ſignificare a quali delle due Beſtie aveſſe ſomiglianza, e proporzione l' indole del loro coraggio, (*a*) e forſe il collocamento, e la poſitura di queſti due Principi, e primarj Uffiziali di tale Eſercito non è il più conveniente avanti il loro Duce, e ſupremo Signore.

Ma

(*a*) Stor. Univ. Cap. 3. Sez. 5. Tom. 2.

Ma tali delicatezze, e certe precise erudizioni non si possono pretendere dai Pittori.

28. Del grandioso suo Seguito Bacco formò una Flotta, colla quale discese nell' Egeo, ed approdò all' Isola di Nasso, una delle Cicladi, ove ritrovò Arianna Figliuola di Minosse Re di Creta, abbandonata da Teseo. (*a*)

Arianna sta piangente sull' alto di uno Scoglio rimirando già in alto Mare fuggire la Nave dell' infedele Teseo. Bacco ascende sul medesimo Scoglio in atto di prestarle soccorso, e conforto. L' atteggiamento non può essere nè più esprimente, nè più vero. E' seguitato da un Satiretto con lungo Tirso in mano, il quale ha dipinto in volto la sorpresa, e la compassione, che le desta lo stato infelice della Bella tradita. Un Silvano pieno d' ardire, e di giocondità da lungi innalza un Bicchiere di Vino verso d' Arianna, invitandola a bere per un conforto a tanti suoi mali. Ivi pure è una Baccante con Canestro di Frutte, a cui sta intorno un Fanciulletto, che è in ansietà di prenderne.

Le Navi di Bacco hanno preso terra in quella Riva, e restano in parte coperte da un grande Scoglio, che s' innalza sul Lido, e dall' alto però veggonsi gli Alberi, e li Cordaggi delle Vele ammainate.

Alcuni Guerrieri, e Seguaci di Bacco hanno portati a terra Otri, e Vasi di Vino destinati forse a farne un dono ad Arianna.

Amore colle solite sue Insegne è dipinto volante verso

(*a*) Ovid. Metam. lib. 8.

ſo Arianna ſignificando che per opera ſua ſi porta conforto al giuſto di lei dolore.

Arianna però aſſorta, ed immerſa nel pianto è in atto di non aſcoltar Bacco, nè di eſſere riſcoſſa dalle voci incompoſte degli ebbri di lui Seguaci, il che riſponde perfettamente alla Favola, non eſſendoſi Arianna preſtata ai deſiderj di Bacco che per opera di Venere, (*a*) la quale a tal fine ſul noto Carro è collocata dall' alto di queſto Arazzo.

Il Fanciullo ſcherzante, e movente il medeſimo è poſto in una bizzarra attitudine, per cui merita di eſſere oſſervato.

29. Queſto Arazzo doveva dipingerſi al num. 27.

Giunto Bacco all' eſtremo Lido dell' Oceano ſu i Monti dell' India non lungi dal Gange fece innalzare due Colonne per ſegno, e confine delle ſue Conquiſte. (*b*) Sidon. Antip. accerta che furono innalzate Colonne da Bacco nell' Oriente, e da Ercole nell' Occidente.

Arma eadem ambobus ſunt termini utrique Columnæ.

Quì una Colonna è già innalzata, e non è collocato dell' altra che il Piedeſtallo, intorno a cui è piantata la Macchina di legno, o ſia Caſtello per erigervi ſopra la Colonna, che dimoſtra di eſſere di una mole eſorbitante, la quale dentro di queſto Caſtello è ſoſpeſa dalle corde affidate alle Taglie, ed inclinata aſcende ſtriſciando col piede ſu di una Tavola ſagliente, che facilita,

(*a*) Ovid. loc. cit.

(*b*) Nat. Com. Myt. lib. 13. Cap. 5.

ta, e la dirige a posarsi sovra la sua base. Molti Operatori stanno arrampicati sulla Macchina medesima per regolarne il moto alle opportunità. Si osservi il giuoco delle Carrucole, e delle Taglie, l' apparato delle Funi, i varj Argani in diversi luoghi e distanze collocati, contro i quali agiscono molti Lavoratori, tutti in bellissime attitudini di forze, che vengono unite, e dirette ad un sol punto, essendo dipinte tutte le Macchine nel contrasto, e forza maggiore. L' Architetto direttore è in mezzo alla folla degli Spettatori, che gli fan cerchio intorno. Egli è in atto di comandare col bastone innalzato, indicando qualche disordine da prevenire. Stanno sul tereno sparsi varj Attrezzi a tal' uopo adattati. Bacco sedente sovra un Marmo presiede al lavoro.

Il Quadro è bello, e di poco cede al dipinto nell' innalzamento dell' Obelisco Romano, da cui sembra che Boulanger abbia tratta l' idea.

Il Nudo, collocato alla sinistra della Macchina di risentita musculatura sedente sovra un Sasso tutto curvo, ed in se stesso serrato in atto di considerare attentamente il lavoro, ed il macchinismo medesimo, non sembra che il Pittore lo abbia ivi posto per semplice riempitivo, ma piuttosto come un antico Architetto Compagno, e Seguace di Bacco, forse Lisippo Ippodomo Carese, o Dedalo; ma non avvi ragione, e bastante autorità da scioglie-re il dubbio.

30. Bacco finalmente dopo i lunghi suoi Viaggi, e luminose Conquiste, colmo di ricchezze, e di gloria si re-

restituì nell' Egitto, e fece il suo ingresso trionfale in Tebe sovra di un Elefante. (a)

Tebe fu una delle più famose Città dell' Egitto, e delle più grandi, e belle del Mondo, chiamata Diospoli, ovvero Città di Giove, fabbricata secondo alcuni da Osiride, che quì dirassi dallo stesso Bacco, altri da Busiride, (b) Città, che avanti che fosse distrutta da Cambise si estendeva in lunghezza quattrocento venti Stadj, o siano cinquanta miglia e mezzo. (c) Omero rammenta le cento famose Porte di Tebe. (d) Magnifica è la Porta quì dipinta da Boulanger di ottima Architettura, ornata di Figure a basso-rilievo. L' Iscrizione posta superiormente alla medesima non è che ideale, e non corrisponde al tempo di Bacco, essendo in lettere Romane, e segnate appena. Sembra piuttosto che siano le iniziali, che riguardano il Pittore, ed il tempo, in cui fu questa Galleria dipinta.

Come si notò al num. 15. a Bacco fu attribuita l' invenzione del Trionfo, quale prima condusse assiso su di un magnifico Cocchio entrando nell' altra Tebe, Città della Beozia, che fondò Cadmo, diversa assai dalla quì indicata. (e) Soggiogata l' India volle fare il suo trion-

 fale

(a) Cart. Immag. degli Dei, Boc. Gen.

(b) Stor. Univ. Cap. 3. Sez. 1.

(c) Eust. ad Dyon.

(d) Homer. Iliad. ver. 380.

(e) Stor. de temp. Favol, ed Eroici, Stor. Univ. Cap. 17. Sez. 5. T. 2.

fale Ingresso in Tebe d' Egitto, seduto sopra un Elefante condotto dall' India medesima, e forse da quella Regione, che ora chiamasi Regno di Siam, celebre per i più belli, e grandi Elefanti del Mondo. (a)

Bacco è quì preceduto da varie Persone, che innalzano in Trofeo sovra dell' Aste Attrezzi militari, disposti, e collocati con eleganza, e simetria. E' attorniato da Gente d' armi, e seguito dagli Schiavi tratti in catene, nudi, e sommessi. Dimostrano questi l' avvilimento, come gli altri il giubilo, e l' esultazione. Gli Schiavi sono i Seguaci di Licurgo, di Penteo, gli Astemj, e tutti quelli, che tentarono di opporsi alle Conquiste di Bacco, e che non vollero riconoscerlo per Nume. Chiudono l' accompagnamento del Trionfo le solite sue Donne seguaci, ed il grandioso Equipaggio caricato sovra Camelli, il quale però è in questo Arazzo solo indicato.

Boulanger giudiziosamente ha steso lungo le Pareti di questa Galleria le gloriose Imprese di Bacco, che fece in terra; e quelle che dietro la Mitologia vantò che operasse in Cielo le ha dipinte nello Sfondo del Volto, e precisamente negli spazi lasciati vuoti dall' accennata Architettura, e dal verde artifizioso Pergolato, ne' quali si vede l' azzurro dell' Aria superiormente alla Terra, che volgarmente chiamano Cielo. Le Figure ivi dipinte compariscono più colorite, più vive, ridenti, e mostrano una freschezza, un maestoso, e quasi un soprannaturale, che significa un ideale composto di mortale, e di divinità. Tut-

(a) Brouckner. Dizion. Tom. 1.

Tutte sono poste in bellissimi Scorci di sotto in sù, ne' quali Boulanger ha dimostrato il suo sapere anco in questo difficil genere di Pittura.

In questo Sfondo pure del Volto medesimo, e nelle Arcate, che mostrano di tenere unite le laterali Pareti della Galleria, oltre alcune Tavole d' Ornati, ve ne sono cinque dipinte a chiaro - scuro giallo significanti Bassi rilievi di Bronzo, quali per la giustezza del disegno, della delicatezza de' Contorni, e del rilievo delle Figure sono bellissimi, e vantano d' essere tra i pregi maggiori della Galleria, quando assolutamente non ne formino il più raro, e distinto.

31. La prima di queste dipinte Tavole indicante un Basso - rilievo di Bronzo si presenta nel Volto superiormente alla Porta d' ingresso. Vedesi il Simulacro di Bacco sull' Altare, avanti di cui è preparata una Mensa, sulla quale posano Crateri, Calati, Orciuoli, Perfericoli, Anfore, Tazze, ed altri Vasi di Vino, tutti belli, ed eleganti nelle variate forme loro. Il che fa credere, che venga rappresentato un Portento, che Pausania vanta che seguisse ne' giorni delle Feste di Bacco in Eleusi. (*a*) Ed era che gli Sacerdoti di questo Nume deponevano nel Tempio alcuni Vasi vuoti avanti il Simulacro del loro Dio, serravano indi le Porte alla presenza de' Cittadini, e de' Forestieri, che contrassegnavano con l' impronto de' rispettivi Sigilli; riconosciuti il giorno appresso, e verificati intatti i segnali, e gl' impronti si aprivano al

 cos-

(*a*) Pausan. in poster. Iliac.

cospetto del Popolo le Porte, e si ritrovavano quelle stesse Anfore, e Vasi di soavissimo Liquore ricolme. (*a*)

Quì Boulanger ha forse voluto significare che tal Portento sia seguito, ed ha poste intorno all' Altare di Bacco varie Persone in attitudini di meraviglia, e di stupore, ed in atto di tracannare il portentoso Liquore, e di alzare i soliti schiammazzi, co' quali si festeggiavano le Solennità di questo Nume. Tutto è espresso in questa Tavola, egregiamente figurata in ogni sua parte.

32. Venere col mezzo di Amore, come s' indicò al num. 28., rasserenò l' afflitta Arianna, che rese sensibile alle preghiere, ed agl' inviti di Bacco. Questi presenta Arianna medesima a Venere per parteciparle le stabilite Nozze fra loro, che esso riconosce dalla protezione di Venere stessa. (*b*)

Si osservi la positura di questa Dea fra gli Amori, e le volanti Colombe. L' attitudine di Bacco, la sorpresa del Silvano, l' allegrezza, ed il trasporto della Baccante è adattato allo spirito della rappresentazione, e tutto felicemente eseguito.

33. Nella seconda Tavola dipinta a Basso-rilievo di Bronzo è rappresentata la Figura di Bacco posta a cavallo ad una Botte, coronato di Edere, e di Pampani, e di Foglie di Viti, con li soliti Attrezzi, e Seguaci. Erano quelle Solennità, che si praticavano quando si riempivano le Botti, sulle quali si ponevano le Immagini, o le Figure di

(*a*) Nat. Com., Myt. lib. 5. Cap. 13.

(*b*) Ovid. Metam. lib. 8.

di Bacco, facendosi de' Regali a tutti i Convitati a tali Funzioni, quali chiamavansi *Pithoegia*. (a)

34. Le Nozze di Arianna con Bacco vengono rappresentate in questo Scudo. Tengonsi li due Sposi stretti per mano. Amore è volante in alto con una Tecla accesa in segno del suo Trionfo. Un Amoretto offre una Ghirlanda ad Arianna, e due altri scherzan con l' Arco, e gli Strali. Non lungi è il Corteggio de' Satiri, de' Fauni, e delle Baccanti, fra quali chi è in atto di muovere Danza, chi di scuotere un Timpanetto, chi è caricato di Vasi di Vino, chi di Cestelli di Frutta, ma tutti in aspetto di giocondità, di allegrezza, e di plauso. Bellissima è la disposizione, e l' ordine del Quadro, ed ottimo lo Scorcio del sotto in sù, e tutto è giustezza, ed eleganza.

35. Al Convito Nuziale di Bacco con Arianna, al quale s' asside Venere stessa, dall'alto veggonsi assistenti Diana, Mercurio, ed Ercole. Arianna in un difficilissimo Scorcio prende un Bicchiere di Vino da Bacco. Un Fauno ne versa in un Anfora. Scherzano leggiadramente intorno alcuni Amoretti. Uno presenta a Venere il Pomo del suo trionfo in Ida, altro le porge le Perle, che hanno avuto con lei comune la Cuna, ed altro sospeso sull' ali sparge Fiori sulla Mensa. Tutto è luce, e splendore, e qual conviensi ad un Luogo abitato da Numi, e tutto è bello, delicato, e molle, e quì più che in altro Scudo spicca lo Scorcio di sotto in sù assai felicemente eseguito.

(a) Philodorus, Nat. Com., Myt. loc. cit.

36. La Corona d' Oro ornata di Gemme, che Vulcano aveva fabbricato entro la fucina del Monte Etna, e che col pregevol lavoro avea superata la materia, e che data aveva a Venere sua Consorte, questa Dea la toglie dalla bella sua Fronte, e ne fa un dono ad Arianna, la quale è seduta presso di Bacco, ed ambo mostrano compiacersi del prezioso Regalo fatto dalla Dea delle Grazie, e degli Amori. (*a*)

37. La terza Tavola dipinta a Basso-rilievo di Bronzo rappresenta una particolare Solennità, e i Sagrifizj, che gli Ateniesi offrivano a Bacco. E queste Feste erano chiamate *Canephoria*, dove molte Fanciulle con Canestri in capo tessuti d' oro offrivano dedicando al Nume le Primizie de' Fiori, e delle Frutta, e per ciò erano queste Giovani dette *Canefore*. (*b*) Demarato così si esprime „ *In certa-* „ *minibus dionysiacis per festum Dionysii Diem, qui apud* „ *antiquos Atenien. agebatur Virgines agiles, quæ ad pu-* „ *bertatem accederent, tum primum canistros ferebant, qui* „ *canistri erant ex puro auro, in quibus erant fructuum* „ *omnium primitiæ impositæ*. (*c*)

Quì nanti il Simulacro di Bacco sono stese in vaga schiera le Giovinette Canefore con le Cestelle in capo, tutte mosse in Danza in variate ed eleganti attitudini, ma però di compostezza, e di decenza qual conviensi al rango, ed alla qualità delle Fanciulle, che dovevano essere delle più cos-

(*a*) Metam. Ovid. lib. 8.

(*b*) Pitture d' Ercolano t. 2. Tavol. 28. n. 9.

(*c*) Nat. Com. Myt. lib. 5.

cospicue Famiglie d' Atene. (*a*) Sembra che fra loro vi sia una gara di eseguir meglio l' onorifica loro incombenza. Il panneggiamento non può esser più bello, nè più naturale, bizzarro, e vago lo svolazzo, e il giuoco dei Manti, e de' Veli. Questa Tavola non cede in pregio a molte altre.

38. Per render Bacco immortale il nome della sua Arianna trasportò in Cielo fra le Stelle la Corona, che Venere aveva a lei donata. (*b*)

Ammirasi Bacco in attitudine di forza collocare presso il Zodiaco, e nel Segno dello Scorpione questa preziosa Corona, come cantò Ovidio nel lib. 8. delle sue Metamorfosi, ed eccone la Traduzione dell' Anguillara, da dove sembra che Boulanger abbia tratto il Quadro dipinto in questo Scudo.

Per contentarla più Bacco poi volse
Far sempre il nome suo splender nel Cielo,
E l' aurea sua Corona al bel Crin tolse,
Ed a farla immortal rivoltò il zelo;
Al Ciel ver quella parte il braccio sciolse
Onde Settentrion ne apporta il gelo.
Prese al Ciel la Corona, il volo, e corse
Ver dove Arturo fa la guardia all' Orse.

L' aurea Corona al Ciel più ognor si spinge,
E di lume maggior se stessa informa,
E giunta presso a quel che il Serpe stringe

(*a*) Pitture d' Ercolan. t. 2. Favol.

(*b*) Ovid. Metam.

Ogni ſua Gemma in foco ſi trasforma.
Un fregio pien di Stelle or la dipinge,
E di Corona ancor ritien la forma.
Là dove quando il Sol la notte appanna
La vede il Mondo, e chiamala d' Arianna.

39. Queſta è la quarta Tavola dipinta a chiaro - ſcuro giallo, dove è egregiamente rappreſentato il ſolito Sagrifizio dell' Irco fatto a Bacco. Euripide in *Bacchis perquirens ſanguinem cæci hirci*. Queſto Sagrifizio chiamavaſi *Anarſyſim*, nel quale s' imolavano le Vittime, ſignificando *tiro in alto*, *e ſagrifico*, poichè li Sacerdoti rivolgevano in alto il capo della Vittima, che dovevano ſcannare. (*a*)

Ammiraſi ſovra l' Altare la Statua di Bacco, avanti di cui arde il Fuoco, e fuma l' Incenſo ſopra il Tripode. L' Irco ſagrificato è appiè del Tripode ſteſſo. Oltre il Sacerdote ſono all' Ara intorno Fauni, e Baccanti con Vaſi di Vino in mano in atto di danzare ſcompoſtamente, invaſi dal furore del Nume, e più dal tracannato Liquore.

40. Le Iadi generalmente ſono preſe per le ſette Stelle, che ſono preſſo il Capo del Toro, altro Segno del Zodiaco, ed è ſtato favoleggiato, che foſſero le ſette Figliuole di Atlante, le quali pianſero tanto la morte di Ias loro Fratello da una Leoneſſa ucciſo, che per pietà da Giove furono poſte in Cielo, e cangiate in Aſtri. (*b*) Più propriamente ancora chiamate Iadi dalla voce Greca Hias, che pioggia ſigni-

(*a*) Nat. Com., Myt. lib. 5.
(*b*) Ovid. in faſt.

ſignifica, cominciando ſecondo la ſua orbita ad apparire quando cominciano pure le pioggie Autunnali. (*a*)

Lo ſteſſo Ovidio, e Bocaccio accennano che queſte Iadi foſſero le Ninfe Niſeidi, alle quali fu dato Bacco in cura nella ſua fanciullezza (*b*), e che queſto Nume a titolo di gratitudine le traſportaſſe in Cielo, cangiandole in Aſtri; anzi pretende Appolodoro nel lib. 3. che queſte Stelle foſſero chiamate Iadi non dalla Pioggia, ma da Bacco medeſimo, che tra gli altri ſuoi Nomi fu detto Higes.

Eſſendo ſtata a Bacco ancora attribuita queſta impreſa, opportunamente Boulanger ha poſto il ſuo Eroe in Cielo, e con pittoreſco capriccio, e veroſimiglianza lo ha dipinto afferrato ad un Corno del Toro nel Zodiaco, ed in atto di ſoſtenerſi, e di far forza, che manifeſta colla riſentita muſculatura del dorſo, avendo già colaſsù condotte le ſue Nutrici ringiovanite da Medea, e da lui collocate nel luogo lor deſtinato; e queſte ſono Ino, Coronide, ed Elide. Non v' è però Macri dipinta da Boulanger, e poſta per la quarta al N. 4. 12., e 13. di queſta Galleria.

Eccettuato il Segno del Toro, le Coſtellazioni quì dipinte ſono le ſteſſe dell' antecedente Scudo; ed eſſendo ſoltanto poſta la Sfera Celeſte più avanti, veggonſi le medeſime in poſiture diverſe.

41. Queſta ultima Tavola, pur eſſa dipinta a chiaro-ſcuro giallo a foggia di Baſſo-rilievo, rappreſenta un Irco collocato ſovra di un Ara, intorno alla quale ſtanno molte Perſone

ſone

(*a*) Boc. Geneol. degli Dei lib. 4.
(*b*) Nat. Com. Myt. lib. 5.

ſone in atto di adorazione, e di preghiera, offrendo Incenſi e Voti.

Queſto Animale è deſtinato ad eſſere la Vittima ſagrificata a Bacco, come a lui nemico, e fatale diſtruttore delle Viti. Virg. Georg. 2. 380.

Non aliam ob culpam Bacco Caper omnibus aris
Ceditur.

Pure ottenne in Egitto ancora egualmente del Cane, del Gatto, dell' Ibis, dell' Jahneumon, del Lupo, e del Coccodrillo gli onori degli Altari, e particolarmente in Mendes Città del baſſo Egitto nel Delta, e ſulle ſponde del Nilo. (*a*)

Gl' Iliaſi tenevano nel Foro una Statua di una Capra di Bronzo dorato, che da eſſi ſi venerava per rendere propizio alle Vigne il Segno Celeſte denominato la Capra, che è contraria alle Viti. (*b*)

Era anco queſto Animale rappreſentato per il Dio Pane, il quale unitamente ai Satiri fu Ajuto, e Compagno di Bacco nella conquiſta delle Indie, dopo la quale ſoggiogò l' Iberia, che a dir di Seſoſtene fu chiamata a queſto fine da Bacco Hyſpania. (*c*)

Il Capro fu preſo per il Gerolifico della Procreazione (*d*), ed era poſto in vece del *Phallus* a Bacco Sacro.

E ſotto queſta figura d'Irco fu riconoſciuto, e venerato

(*a*) Stor. Univ. del Mondo Cap. 7. Sez. 2.

(*b*) Spieg. alle Pit. d' Ercol. Tav. 36. n. 2.

(*c*) Nat. Com. Myt. lib. 5. cap. 13.

(*d*) Diod. Sic. lib. 1. p. 72., Nat. Com. loc. cit.

to Bacco medeſimo, poichè veſtì tali ſembianze quando con gli altri Dei fuggì in Egitto dalle perſecuzioni di Tifone. (*a*)

Queſta Tavola per la ſua eccellenza porterà il vanto ſopra tutte le altre. Belliſſimo è l' Irco nella ſua poſizione, e nella ſua figura. I ſuoi Velli ſono lunghi, creſpari, ſottili, e molli. L' Ara, ſulla qual poſa queſto Animale come Nume, è vaga, elegante, ed ornata di Feſtoni di Fiori.

Tutte le Figure di Uomini, e di Donne, che ſtanno all' Ara intorno dimoſtrano di pregare il Nume per una cauſa comune come tutti intenti al fine medeſimo, e di eſſer liberati da un infortunio, dal quale ſono oppreſſi. Non ſarebbe fuori di propoſito che queſta Tavola ſignificaſſe l' iſtituzione fatta dagli Ateniesi delle Feſte dette *Phalica* ad onore di Bacco. Natal Conti nella ſua Mitologia al libro 5. ſi eſprime in queſti termini:

„ *Fama eſt enim quod Pegaſo imagines Dionyſi ex Eleutheſis*
„ *Civitate Boeotiæ in Atticam regionem portante. Athenien-*
„ *ſes Deum neglexerunt, neque ut mos erat cum pompa ac-*
„ *ceperunt; quare Deus indignatus pudenda hominum morbo*
„ *infeſtavit, qui erat illis graviſſimus: Tunc eis ab Oraculo,*
„ *quo pacto liberari poſſent petentibus, reſponſum datum eſt*
„ *ſolum eſſe remedium malorum omnium, ſi cum honore, &*
„ *pompa Deum recepiſſent, quod factum fuit.*

Nelle Perſone proſtrate avanti l' Irco non miranſi Satiri, Fauni, e Baccanti, ma tutte di un rango più decoroſo, e diſtinto, indicandolo la compoſtezza, e le attitudini loro,

(*a*) Cart. Im. degli Dei p. 411. Ediz. Pel. 1603.

loro, la pompa, e la ricchezza delle Vesti, delle quali sono ornate, e nelle quali il Pittore ha voluto sfoggiare con lusso, e non senza qualche ragione. Gli Ateniesi non ammettevano ai Misterj della loro Religione, e particolarmente di Cerere, se non quelli, che erano Membri della Repubblica, e Sacerdoti erano delle Famiglie degli Eumolpidi, e gli Assistenti delle più qualificate, e cospicue d' Atene. (a) Il che unito all' Irco, preso per Geroglifico della Procreazione, fa credere che questa Favola rappresenti le dette Feste degli Ateniesi, istituite in onore, e ringraziamento a Bacco per essere stati liberati dalla indicata obbrobriosa infermità. Comunque però siasi, bellissima è questa Tavola, e si riconosce per un opera superba di maestra mano, e meritamente è il compimento a questa Galleria, la quale dà tanto pregio, e nome all' eccellente suo Autore.

CAMERA DELLA FEDE MARITALE.

LA prima Camera ornata di Pitture, che s' incontra passata la Galleria è quella denominata *della Fede Maritale*.

La Soffitta è stata rimessa, avendo sofferti li danni del tempo, ed è stata nuovamente dipinta da moderna mano, come li due Scudetti sovra le Porte.

Nella

(a) Im. de Sem. Favola, ed Ovid. Isto. d' Atene.

Nella Parete di faccia alla Porta d' ingreſſo è dipinto il noto Epiſodio di Rodomonte Re di Sarza e d' Algeri con Iſabella Figlia del Re di Galizia, mirabilmente deſcritto nel Poema dell' Orlando furioſo di Lodovico Arioſto nel Canto 29.

Sulla deſtra del Quadro vedeſi lo ſteſſo Rodomonte ſeduto alla Menſa dell' Albergo dove eraſi condotto malcontento, e diſguſtato di aver dovuto cedere a Mandricardo la ſua Doralice, e dove tracannando il Vin Greco, e Corſo ſi compiaceva aſcoltare dall' Oſtiere le Storielle ſulla infedeltà delle Donne. Nella parte oppoſta vedeſi pure in piccole Figure dipinta Iſabella, che piegata ſul Terreno ſceglie Erbe, e Radici con le opportune Ceſtelle per raccoglierle, e dar così colore alla Favola da lei inventata per difenderſi dalle violenze di Rodomonte, che ſta preſſo di lei, e per ſerbarſi fedele al ſuo ucciſo Zerbino.

Rodomonte medeſimo è ſull' avanti del Quadro, in aria truce, e di ſuperbo Milantatore, qual' era il fiero carattere di coſtui, tutto ſerrato nella ſua Armatura, che aveva ereditato dal ſuo Progenitore Nembrotte, e che era ſtata formata della ſcaglioſa Pelle di un Drago, per cui era a qualunque colpo impenetrabile, avendola a tal fine l' induſtre Pittore formata a Squamme, e rilevato ſull' Elmo la forma del Drago medeſimo. E' in atto di abbaſſare col Brando un fendente ſul Collo d' Iſabella, la quale curva, e piegata ſulle ginocchia è diſpoſta a riceverlo. Non lungi da lei è il Vaſo dell' infinto Liquore, formato con l' onda del vicin Fonte, con la quale fece bollire l' Erbe, e le Radici

rac-

raccolte: ed aveva fatto credere al ſuperbo Saraceno che di queſto bagnato per tre volte il Corpo tutto ſi rendeva invulnerabile al pari d' Achille ai colpi di ferro e di fuoco, e ne eſibì l' eſtrema prova ſul ſuo Collo medeſimo di queſt' acqua bagnato, ſu cui ſcagliò il Barbaro ingannato un colpo fatale coll' invincibil ſua Spada, per cui alla fedele, e generoſa Iſabella ſpiccò la Teſta dal Buſto.

Si ammiri l' idea della dolcezza nel Volto, e nella manſueta attitudine d' Iſabella. Il Barbaro, il Truce, e l' Ubbriachezza medeſima ſi legge negli occhi, e nell' aſpetto del Saraceno. La franchezza, con cui è dipinto queſto Quadro, il giuſto accordo de' Colori, e la ſomma intelligenza di Proſpettiva lo rendono aſſai pregevole agli occhi degl' Intelligenti per ammirarla Opera di Boulanger.

Nella laterale Parete a deſtra, che confina alla Porta di ſortita è rappreſentata Artemiſia Regina di Alicarnaſſo, e di Caria, che bevè le Ceneri del Cadavere di Mauſulo ſuo Conſorte, avanzate al Rogo, infuſe in un Liquore entro una Tazza, e queſto era il primo Cibo della giornaliera ſua Menſa.

Si ſa dalla più accurata Storia, che Artemiſia ſi diſtinſe nel tempo della ſua Vedovanza più coll' Armi, che colla pietà. Ella colle ſole ſue Truppe ſoggiogò i Rodiotti, e li ſorpreſe con uno ſtratagemma della più fina accortezza. (*a*) Fu di ajuto a Serſe nella Guerra cogli Ateniesi, e meritò li diſtinti Elogi di queſto Monarca conquiſtatore, che in quella Guerra ſi pentì di non aver ſeguito il di lei conſiglio.

(*a*) Stor. Rod. Cap. 5. Sez. 3. nella Stor. Univ. Vol. 7.

glio. (a) Da Demoſtene compariſce chiaramente che Artemiſia non paſsò tutto il tempo della ſua Vedovanza in lamenti, ed in lutto. (b) Un Autor riſpettato ſoſpetta che tuttociò, ch' è ſtato detto dell' eceſſivo dolore di queſta Regina ſia ſtato riferito ſenza alcun fondamento, e ſolamente appoggiato al magnifico Monumento ch'.Ella ereſſe al defunto Marito. (c)

Se queſto Fatto non riſponde giuſtamente alla verità della Storia ha dato però a Boulanger occaſione, ed alla fantaſtica di lui idea di formare un Quadro intereſſante, ricco di accidenti, e di variate eſpreſſioni.

Artemiſia è ſedente preſſo una Tavola imbandita ſotto un magnifico Loggiato, ed è in atto d' infondere in una Tazza di Vetro piena d' Acqua porzione delle Ceneri del defunto Marito, che le ſono ſomminiſtrate da una Servente ſopra di un Deſco, quale moſtra di averle eſtratte dall' Urna ſepolcrale collocata da Lei non lungi.

La poſitura, e l' eſpreſſione di Artemiſia non può eſſere più vera, ed intereſſante. Ha la Faccia, e gli Occhi al Cielo rivolti, che ſi veggono turgidi di pianto, dai quali ſtanno per iſgorgare lagrime di tenerezza. E' ſul moto di mandare un ſoſpiro, e di alzare la voce perchè grato ſia all' Anima del Marito queſt' atto di Religione, e di Amor Conjugale. Damigelle ſerventi a Lei d' intorno ne meraviugliano, e moſtrano negli atti la loro ſorpreſa,

(a) Stor. Perſian. Cap 11. Sez. 4 nella Stor. Univ. Vol. 5.

(b) Demoſt. de Libert. Rhodior.

(c) Bayle Diz. Hiſ. Cap. 11.

ſa, e molto più il Sacerdote, che è preſſo lo Scanno di Artemiſia. Si oſſervi che tutte le molte Figure di queſto Quadro direttamente ſervono al Protagoniſta, non ſolo con le indicate riſpettive azioni, ma con la viva eſpreſſione marcata nei Volti loro.

Il Loggiato, ſotto di cui ſiede Artemiſia, è aperto, e laſcia vedere una magnifica Piramide non lungi dal medeſimo. Queſta ſignifica una Mole eccellente di Marmo, fatta erigere dalla Vedova Regina al defunto Re Mauſolo ſuo Conſorte. A ſcaglioni ſempre minori ſi va innalzando, e reſtringendo ſempre fino a laſciare un picciol Piano ſull' eſtremità, ſovra di cui vi ſono alcune Figure, come negli angoli altre Statue Equeſtri, moſtrando che tutta ſia ornata d' Iſcrizioni, e di Baſſi-rilievi. Veramente gli Egiziani furono gli antichi Inventori, e Fabbricatori delle Moli di queſta forma, particolarmente preſſo Menfi, (*a*) e molto prima del Regno di Artemiſia; ſicchè non ſe ne ſa il tempo preciſo della loro coſtruzione, (*b*) e furono di una magnificenza, e di un' altezza maraviglioſa fino a 693. piedi d' Inghilterra, e a 208. Scaglioni. (*c*)

Non pare però che la Mole, che queſta Regina fece erigere in Sepolcro al Marito foſſe una Piramide. Fu denominata Mauſoleo dal nome dello ſteſſo Re, a cui fu innalzata, ed in ſeguito ottennero il nome medeſimo tutte

le

(*a*) Stor. d' Egit. Cap. 3. Sez. 1. nella Stor. Univ.

(*b*) Diod. Sicul. lib. 1. p. 57.

(*c*) Stor. d' Egit. ut ſup.

le altre Moli, che si costrùssero ad onor dei Defunti, e ciò fa credere che dovesse avere una forma nuova, e distinta da quelle, che erano state fabbricate per l' addietro. Comunque però siasi fu un Monumento de' più luminosi della Antichità, per cui fu annoverato per la quarta Meraviglia del Mondo, essendo stato eretto da quattro Architetti più celebri di que' tempi, fabbricandone ciascuno un Prospetto, e sarà stata per conseguenza ogni Facciata di forma, e di Architettura diversa, il che non sarebbesi fatto, se la Mole fosse stata una Piramide, la quale è necessario che abbia la medesima base, ed uniformità di lavoro. La parte d' Oriente fu lavorata e scolpita da Joapa; quella da Occidente da Leocare, da Mezzogiorno da Timoteo, e da Settentrione da Briasse, (*a*) e circa Anni 350. avanti la Nascita di Cristo. (*b*)

E' dipinta nell' altra Parete, che resta alla destra della Porta d' ingresso, Penelope Moglie di Ulisse Re d' Itaca, che si conservò fedele al Marito, e si difese dalle insidie dei Proci, Tiranni ed Usurpatori del Regno. Ulisse spese dieci Anni con gli Greci all' Assedio di Troja, ed altri dieci ne' lunghi suoi errori, e disgrazie. Ma il lungo spazio di vent' anni non stancò la costanza della virtuosa Consorte. E fu mestieri regolarsi con destrezza per non irritare i Proci, che avrebbero potuto più facilmente usare la forza con lei, se erano arrivati ad usurpare la Sovranità; ma ella seppe lusingarli, e blandirli, senza mancare al proprio dovere.

(*a*) Aulo Celio Strab.

(*b*) Stor. Univ. Vol. 7. Cap. 5. Sez. 3.

Quì Boulanger ha dipinta in Penelope una Donna, che non è più giovinetta, ma che non ha perduti ancora i pregi della beltà. Di fatto Penelope in quel tempo doveva essere nell' età d' anni quaranta. Telemaco suo Figlio ne aveva venti, ed era nato avanti che Ulisse fosse obbligato ad andare all' Assedio di Troja. (*a*) E' in aria seriosa e malenconica, come fissa in un tristo pensiero. Sta seduta al Telajo lavorando una Tela. Si pretende da moderno Autore, che non una Tela, ma fosse un Velo, e precisamente una di quelle ricche Stoffe, che le Matrone di gran rango usavano porre ne' Funerali sovra i Corpi de' loro Consorti, e sarebbe stato un Lavoro più conveniente al luminoso grado di Penelope. (*b*)

Euriclea, la Nutrice di Ulisse, è la Vecchia, che sta presso Penelope con la scusa di prestarle ajuto al lavoro, ma per più vero motivo di non lasciarla sola con i Proci. Uno di questi Proci è seduto in faccia di Penelope, ed ha presso di se un Fanciullo. Un altro è in piedi, ed è in atto di parlare, e potrebbe essere che rappresentasse Temio Poeta, al quale Ulisse aveva lasciato in cura Penelope, e che era solito di stare co' Proci per rilevare i loro disegni, e passare alla Regina gli opportuni consigli.

Presso la Camera di Penelope è dipinta una Sala a terreno, la quale è aperta verso il Mare, da dove si vede venire a vele a quella sponda un Naviglio. Un Giovinetto de' Proci pare che s' incammini ad avvisare Penelope, e li

(*a*) Omer. Oldis. lib. 1.

(*b*) Iliad. Bozzoli.

e gli altri che ſono con lei. La Nave ſarà quella d'Uliſſe, o di Telemaco. Due Fanteſche ſtanno nell' indicata Sala al lavoro. Il Quadro è bello, ed in molti tratti è eccellente, quantunque ſembri che ſia ſtato in alcuni luoghi ritoccato, e rimeſſo.

CAMERA DELL' INNOCENZA.

LA Camera anneſſa è denominata *dell' Innocenza*. L' Ornato della Soffitta è ſtato fatto modernamente, ed il Pittore ha procurato imitare l' antico, che in parte eſiſte nelle Pilaſtrate, che ſervono di compimento, e di ornato alla Camera ſteſſa. Lo Scudo dello Sfondo è ſtato ritoccato eſſo pure in qualche picciola parte, e non laſcia però di eſſere pregevole, e bello. Rappreſenta una Donna maeſtoſa ſedente. Ha un Serpe ſtretto, ed avviticchiato nella deſtra mano, e ſi rimira in uno Specchio ſoſtenuto in faccia a lei da un Genietto collocato in ottimo atteggiamento. Queſta Figura, ſecondo gl' Icnologiſti, ſignifica la Prudenza. (*a*) Il Serpe è il Simbolo di queſta Virtù, (*b*) ed avviticchiato alla deſtra mano dimoſtra che è guida delle Azioni. Lo Specchio ſignifica la Cognizione di ſe ſteſſo, ſenza la quale non poſſono giuſtamente regolarſi le proprie Azioni. Dovrebbe queſta ſimbolica Donna avere due Faccie come Giano, per indicare che la Prudenza conſidera il paſſato, e prevede il futuro per regolare ſull' uno,

 e ſull'

(*a*) Rip. Iconolog. part. 2.
(*b*) Boc. Cart. Rip.

e ſull' altro le ſue azioni. (*a*) Boulanger avrà ommeſſa queſta doppia Faccia perchè non reſti da ciò queſta bella Figura sformata.

Le due giovani Donne dipinte nel Quadro della ſiniſtra Parete di queſta Camera rappreſentano varie Virtù; la prima l' Innocenza aſſieme, e la Purità: e l' abile Dipintore le ha ſignificate ed eſpreſſe più nella ſicura, e ſemplice idea del loro bel Volto, che nelle Azioni dagl' Icnologiſti a queſto fine deſtinate, e prefiſſe. E' coronata di Foglie di Palma, ed è in atto di lavarſi le mani in un Bacino collocato ſovra un Piedeſtallo di una Colonna, vicino al piede della quale riposa un candido Agnelletto. (*b*) La Corona di Palma è il Premio ſimbolico della Innocenza, e della Purità. L' atto di lavarſi le mani è ſpecifica dichiarazione d' Innocenza. Ne' Geroglifici, e nelle Medaglie è il Simbolo di queſta Virtù, come il bianco Agnellino. Tutta la Figura è quanto mai bella, e leggiadra, particolarmente le mani, e le braccia ſovra ogni altra coſa, quali ſanno della Scuola Greca: non lungi è una Fabbrica, in un Loggiato della quale vi ſono alcune Fanciulle, che cantano, e ſuonano: non ſi ſaprà decidere ſe abbiano correlazione con queſta Virtù: ſembrarebbero più a propoſito ſe foſſero canti di Ninfe, o di Paſtori, quando però non voleſſe ſignificare che li Canti profani, e amoroſi non ſanno diſtogliere queſta Virtù dal placido ſuo contegno, nè dalle ſue cure innocenti.

L' al-

(*a*) Rip., e Bocc.

(*b*) Rip. Iconolog. part. prim. pag. 261.

L' altra Donna di vago aſpetto ſignifica la Temperanza. Ha i Capelli biondi, e diſciolti alle ſpalle; nella deſtra ha uno Stiletto, ch' è infocato nell' Eſtremità, ſu cui verſa Acqua con un Vaſo, che ſoſtiene con l' altra mano. (a) Dimoſtra un' Idea più adulta, e rifleſſiva della prima: è veſtita di un Abito Matronale di un roſſo Velluto con lacci d' Oro. Sulla Tavola vicina evvi collocato un Vaſo di Metallo, entro di cui arde il Fuoco, nel quale dimoſtra che ſia ſtato roventato il Ferro, che queſta Figura ſta temperando con l' Acqua. Non fuori di propoſito è lo Specchio ſulla ſteſſa Tavola, poichè eſſendo la Temperanza una Virtù di moderazione non può eſeguirſi ſenza la perfetta cognizione di ſe ſteſſo, come ſi accennò nello Scudo teſtè indicato della Prudenza. Il Giardino Artifiziale in lontananza dipinto ricco di Fiori, e di Frutta, di Viali, di Proſpettive eleganti, e di verdi Boſchi arabeſcati rende queſto Quadro più vago, e ridente.

Nell' altro della deſtra Parete di queſta ſteſſa Camera ſono dipinte altre due leggiadre Donne. La prima è ſeduta ſull' erboſo Terreno in abito di Ninfa. Ha molti Fiori in grembo, ed innalza con la deſtra mano Catene d' oro in atto di moſtrarle, e ſignifica l' Umanità, o come chiamaſi generalmente Benignità, e Corteſia, (b) che non è riguardata che per una certa favorevole inclinazione d' animo a far del bene altrui. Ha la Dolcezza, e la Sincerità dipinta nella ſua idea, e i teneri deſiderj del ſuo cuo-

 re.

(a) Rip. Iconolog. part 2. pag. 520.

(b) Ripa Iconolog. part. 1. pag. 243.

re. I Fiori ſono ſimboli di Speranza, e di allettamento, e le Catene d'oro, che tiene fra le aperte Mani, non ſignificano che prezioſi ſono i vincoli, che l'alacciano a ſuoi ſimili per renderli felici.

L' altra in piedi ridente, e bella, di vaghiſſimo Abito veſtita, che ha in Capo Corona d'oro, e gemmata di Diaſpro, al Collo, ed alle Braccia Vezzi di Perle, e ch' è in atto di ſpargere Roſe ſenza ſpine, e di più colori, ſignifica la Grazia (*a*), oſſia una certa particolar venuſtà, che piace, alletta, move, e rapiſce gli animi altrui. Boulanger non poteva in miglior modo riſpondere al ſoggetto. Ha dipinto a queſta vaga Figura il ſorriſo nelle labbra, l' allegrezza negli occhi, ed una ſemplice natural leggadria in tutto l' atteggiamento della Perſona, e ſpirante que' vezzi, che ſono tanto più intereſſanti, e vivi, ſe più da natura, che dall' arte derivano.

Le Perle, che ſplendono ſulla delicata ſua Carnagione, le Roſe, che cadono dalle ſue morbide Mani, ed infiorano il Terreno che calca, non fanno che rendere più vezzoſa, ed amabile queſta Figura, ed accreſcere il pregio al Quadro, e più al Dipintore medeſimo.

Nelle Pilaſtrate, che contornano queſti Quadri ſono dipinte a chiaro-ſcuro giallo varie Virtù, colle riſpettive Inſegne indicanti le proprietà loro, e ſono la Giuſtizia, la Fortezza, la Liberalità, la Verità, la Vigilanza, e la Fedeltà.

CA-

(*a*) Rip. Icon. par. 1. pag. 128.

CAMERA DE' VENTI.

LA Camera denominata *de' Venti* non è ornata di Pittura che nella Volta. Nello Sfondo evvi un grande Scudo, in cui è dipinto Eolo Re de' Venti con una Lingua di Fuoco in Capo, con un Freno nella destra, e nella sinistra lo Scettro, che stende in atto di comando. La Figura è maestosa e bella. Agli angoli dello Scudo sono dipinti li quattro Venti principali. Euro con la Faccia Etiopea, e Sole nascente in fronte, Favonio, o Zefiro, coronato di Fiori, Borea con Capelli coperti di Neve, Austro umido, e caldo. Anche in questo Scudo si riconosce Boulanger. Il restante del Volto è dipinto ad Architettura, e sembra che sia stata imitata quella della Camera del Genio assai più antica.

CAMERA DI GIOVE.

NElla Camera *di Giove* ancora è stata intieramente rimessa tutta l' Architettura, che è dipinta nel Volto, la quale sembra tratta da quella della Camera *della Fortuna*, della quale è certamente inferiore. Eccettuato un certo aspro e crudo nei Contorni, non è infelice il giuoco dell' Ombre, e de' Lumi. Tra le moltiplici Colonne, e Modiglioni pendono agli Angoli Tavole volanti con l' Acquila bianca coronata in campo azzurro, antico

Stema Eſtenſe. Su quattro Ringhiere ne' lati del Volto ſono dipinte di mano di Boulanger le quattro Stagioni.

Lo Scudo di mezzo del Volto medeſimo è tutto pure di Boulanger, nel quale è dipinto Giove ſovra le Nubi in mezzo ad una limpida luce, ſeduto a Menſa in belliſſimo atteggiamento, ed in aria di Maeſtà. Ha fra i Piedi l' Aquila co' Fulmini. Dall' altra parte Giunone col ſolito Pavone. Ebe Dea della Gioventù con lunghi, belli e biondi Capelli, coronata di Fiori, ammantata di verde, e con le Ginocchia piegate ſomminiſtra loro il Nettare divino in una Coppa d' oro. E tutti moſtrano idee ſuperiori agli oggetti, che ſi vedono nella natura.

SALA DE' CAVALLI.

DA queſta Camera *di Giove* ſi ritorna alla gran Sala, e nuovamente ripaſſando per la Camera *della Fortuna*, gia deſcritta, dalla Porta di queſta, che trovaſi nella ſiniſtra Parete proſſima all' Angolo ſuperiore, entraſi nella Sala detta *de' Cavalli*.

Queſta è la Sala, che precede l' Appartamento chiamato *degli Stucchi*, per eſſere ornato di Stucchi dorati, e poſti tutti i Quadri del medeſimo in Cornicie, e Contorni di tal materia con ricche, ed eleganti dorature.

Nello Scudo ſuperiormente collocato nello Sfondo della Volta di queſta Sala è dipinta la Nobiltà Eſtenſe effigiata in belliſſima Figura ſedente ſovra magnifico Trono. Ha

la Maeſtà nel Volto, ed ha un non ſo che di grande, e ſtraordinario in tutta la Perſona. Tiene più Corone in mano per ſignificare i varii Stati poſſeduti da' Sereniſſimi Principi Eſtenſi. Il Veſtiario è dignitoſo, il Panneggiamento è bello aſſai, ed in queſto Boulanger, che n' è l' Autore, dimoſtra di non eſſere della Scuola Franceſe.

Quì è la Fama, indiviſa Compagna di quella Nobiltà, che naſce da Virtù, quale è l' Eſtenſe, e ſta in atto di ſtendere le Ali, e moſtra nell' agilità della Perſona nelle moſſe del Corpo, e nello ſvolazzo del Panneggiamento la rapidità del ſuo volo. E' armata di doppia Tromba, dimoſtrando di ſpargere con una il grido delle luminoſe Impreſe di Guerra, coll' altra i Vanti felici di Pace. In lontananza evvi dipinto il Tempio della Immortalità.

Nel Quadro poſto nella laterale ſiniſtra Parete vicino all' ingreſſo è dipinto il Principe Borſo d' Eſte, Figlio quintogenito di Ceſare I. Duca di Modena. Scorſe lo Stato di Milano dalla parte degli Spagnuoli alla teſta di tremila Uomini. Seguendo poſcia il Partito di Franceſco I. Duca di Modena ſuo Nipote fu dichiarato Tenente - Generale dal Re Criſtianiſſimo Luigi XIII. in Italia, e Condottiere delle Truppe di queſto Monarca, e di quelle del Duca ſuo Nipote. Operò prodezze in varii fatti d' Arme, e negli Aſſedj di Valenza, e di Cremona. (*a*) Uno di queſti Incontri è eſpreſſo nelle picciole Figure, o Macchiette dipinte in lontananza nel Quadro medeſimo.

Rappreſenta il Quadro anneſſo il Principe Luigi d' Eſte

Se-

(*a*) Muratori Ant. Eſt. Part. 2. Cap. 26.

Secondogenito dello ſteſſo Ceſare I. Duca di Modena, e Fratello dell' indicato Principe Borſo, Generale preſſo de' Veneziani. Si conduſſe con felice ſucceſſo con groſſa Partita di Truppe a ſoſtenere ſul Trono di Mantova Carlo I. Gonzaga Duca di Nivers; poſcia militò alla teſta di quattromila Fanti, e di mille Cavalli di Franceſco I. Duca di Modena ſuo Nipote a difeſa degli Stati Paterni già minacciati dalle Soldateſche Franceſi, e Savojarde. (*a*)

Queſti Principi Fratelli ſono dipinti ambidue a cavallo in aſpetto Guerriero, e colle Inſegne de' riſpettivi loro Comandi. Li Ritratti ſono aſſai belli, come le difficili moſſe, nelle quali ſono poſti i Cavalli medeſimi. Non ſe ne ſa l' Autore, ma ſembrano della Scuola del Vandik.

Nella Parete di fronte all' ingreſſo evvi il Quadro, in cui è dipinto Ercole I. Duca di Ferrara. Eſſo pure a cavallo è aſſai pregevole. E' veſtito di ricca Armatura di Guerra. Il Cavallo è belliſſimo, ed alla nobiltà, al brio, ed alle forme ſembra di Spagna, ed è in attitudine di paſſeggio.

Il Dipintore di queſto Quadro, che ha molti pregi, è Girolamo Carpi Ferrareſe detto il Carpegianino.

Seguitando dalla ſiniſtra alla deſtra proſſimo all' angolo trovaſi il Quadro, in cui è rappreſentato Franceſco I. Duca di Modena pure a cavallo in un Abito un po' caricato, ma bello, e adattato al tempo in cui fu dipinto. La Figura del Principe è aſſai bella, come il Cavallo, e ſi riconoſce che l' una, e l' altro è un Ritratto.

In

(*a*) Ibid. loc. cit.

In lontananza è dipinta Modena, a cui è unita dalla parte Occidentale la Cittadella, da lui fatta innalzare da' fondamenti, (a) come il Palazzo Ducale di sua Residenza in quella Città, che è uno de' più belli, e magnifici dell' Europa, quale si distingue nella stessa Pittura fra le altre Fabbriche della medesima Città. Questo Quadro è opera di Lodovico Lana Modenese, celebre nel passato Secolo.

Lateralmente al Cammino è dipinto Francesco III. Duca di Modena su di un Cavallo Perlino quando era Principe Ereditario, e precisamente quando trovavasi nelle Campagne di Ungheria contro il Turco l' Anno 1736. unitamente al generoso Duca di Lorena, e poscia Imperadore, ed al Principe Carlo di lui Fratello, come Volontario alla presa di Nissa, ed all' Assedio di Uffiza nella Servia, (b) avendo il Pittore indicata in lontananza la Torre, e la Fortezza, che serve di difesa al Borgo dello stesso nome per essere situata in un dirupo di Montagne quasi inaccessibile.

Il Quadro merita lode, e ne è l' Autore Francesco Velani Modenese, che nel Secolo presente, e nella Scuola Lombarda ha meritato nome, e grido.

Il Quadro dell' ingiunta Parete è il più bello di questa Sala. Rappresenta Alfonso I. Duca di Ferrara, ed è Opera di Dosso Dossi celebre Pittore Ferrarese, già noto, e pregiato dai Maestri stessi dell' Arte.

Il Volto di questo Principe risponde agli altri di lui Ritratti, che si trovano nella Corte di Modena, ed alle Mo-

ne-

(a) Murat. Antic. Estens. eod. loc.

(b) Murat. Antic. Estens. Part. 2. Cap. ult.

nete, o Medaglie, che si coniarono sotto il di lui Regno. E' dipinto nella intiera Armatura di Guerra, ricca di Ornati, e di Rilievi, ed in ottima attitudine. Bellissimo è pure il Cavallo Sauro colle lunghissime Chiome, e la Coda bianca, e nella sua Mole dimostra di muoversi leggiermente.

In lontananza in picciolissime, ed esatte Figure, o Macchiette è espresso un Fatto d' Arme, che seguì l' Anno 1511. sul finir di Febbrajo sotto la condotta e direzione dello stesso Duca Alfonso I., del quale non credesi inutile l' esposizione per l' intiera, e giusta intelligenza, e spiegazione del Quadro.

Il Pontefice Giulio II. dopo l' acquisto della Mirandola da lui stesso fatto con l' Armi, si ritirò a Bologna, ove fu obbligato a porre in deposito Modena nelle mani dell' Imperadore Massimiliano I., per cui malcontento passò a Ravenna, dove meditò di sorprendere Ferrara, e di ottener compenso delle disgustose sue perdite, ed a questo fine spedì Monsignor Orfeo Vice-Legato di Ravenna, e Vescovo di Carniola con un Corpo di cinquemila Fanti, oltre alcune Schiere d' Uomini d' Armi, e quattrocento Cavalli leggieri a quella volta, accampandosi su la Ripa ulteriore del Santerno in vicinanza del Pò d' Argenta, unendosi con alcuni Reggimenti Spagnuoli, ed aspettando l' Armata Navale de' Veneziani, con cui poscia meditavano di passare unitamente nel Polesine di Ferrara per metterlo a ferro, e a fuoco.

Penetrato dal Duca Alfonso tale divisamento de' Pa-

pa-

palini, ſull' imbrunir della ſera partì da Ferrara con quelle Bande di Cavalieri, e di Fanti che giudicò a propoſito, ed andò ad alloggiare ad Argenta. La mattina ſeguente vennero dal Pò nel Santerno varie Barche quante erano baſtanti a formare un Ponte ſul medeſimo, ſu cui doveva paſſare la ſua Cavalleria; ma creſciuto la notte il Fiume oltre l' uſato ſi trovò che il Ponte non arrivava all' oppoſta Riva. Grande era, e ruvinoſo l' impreveduto accidente, per cui il Duca vedevaſi tolta quella Vittoria di mano, che pur credevaſi certa, poichè eſſendo la ſua Fanteria diſceſa a terra, ed avendo di già attaccate le Truppe Pontificie e Spagnuole, queſte pel numero maggiore la obbligavano a piegare, ed a cedere. Il Duca intraprendente fece conficcare una lunga Tavola ſul bordo dell' ultima Barca, appoggiando la parte eſtrema ſu la Sponda del Fiume, e ſu quella a cavallo prima d' ogni altro, fornito, e coperto di tutte Armi paſsò coraggioſo con ribrezzo, ed orrore di tutti quelli che eranvi preſenti, ſeguito poſcia da' ſuoi Capitani, e così di mano in mano da tutta la Cavalleria, alla quale ſi diede comodo maggiore con unire alla prima Tavola altre due adattate, e diſpoſte nella foggia medeſima. In tanto arrivò il Duca con queſto poderoſo Soccorſo, dal quale rianimate le ſue Squadre ſi ſerrarono addoſſo ai Nemici, e combattendo lo ſteſſo Duca con la Spada alla mano più da Soldato, che da Capitano, in poco ſpazio di tempo roveſciorano le Schiere nemiche, tanto più che venivano battute di fianco ancora dalle Artiglierie Eſtenſi, che erano ſtate appoſtate ſu l' altra Sponda del Santerno;

on-

onde reſtarono in gran parte i Pontificj morti ſul Campo, altri ſommerſi nella vicina Palude, e nel Fiume medeſimo, ed altri ſi diedero a precipitoſa fuga, fra quali Monſignor Orfeo, al quale (al dire del Muratori) = *giovò l' avere un Cavallo che volava, ſu cui ſenza mai voltarſi indietro ſcampò dal pericolo*. Le ſole Squadre Spagnuole fecero fronte, ma col loro Capitano reſtarono vittima infelice delle Eſtenſi Spade ſul Campo medeſimo di battaglia. (a)

Tutto è eſpreſſo in queſto Quadro. Vedeſi formato il Ponte di Barche ſul Santerno, che non arriva alla ſponda oppoſta, e vedeſi aggiunta l' indicata Tavola, ſu cui attualmente paſſa prima d' ogni altro il Duca medeſimo veſtito dell' Armatura, e ſu lo ſteſſo Cavallo, nel quale è dipinto in grande ſull' avanti del Quadro. Li Capitani lo ſeguono, la Cavalleria è in parte ſul Ponte, e l' altra vi s' incammina. La Fanteria Eſtenſe reſpigne le Squadre Pontificie, le quali già danno volta, e ſi cacciano a precipitoſa fuga, e fra queſte veſtito degli Abiti Prelatizj il Veſcovo Orfeo Vice-Legato. Vedonſi pure le Artiglierie del Duca giuocare dalla Sponda oppoſta del Fiume: in ſomma in queſto Quadro non vi è linea, che non indichi Storia, e verità.

CA-

(a) Murat. Antic. Eſtenſ. Part. 2. Cap. 11.

CAMERA DELLA PITTURA.

DA questa *Sala de' Cavalli* per la Porta che è di faccia a quella d' ingresso si passa alla *Camera della Pittura*.

Nello Scudo della Soffitta è rappresentata la Pittura medesima, la quale è stata posta da Boulanger in un bizzarro atteggiamento caratteristico di bella Figura di capel biondo, d' occhio nero, e scintillante. Ha una benda alla bocca allacciata dietro la Nuca. Tiene in mano la Tavolozza, ed i Pennelli, che ha alzati verso la sinistra Spalla, come in atto d' immaginare la Dipintura, che brama far su la Tela, che le vien presentata, e sostenuta da un piccolo Genio elegantissimo, e bello. (*a*) Gl' Intendenti troveranno molto animato questo Quadro, ed il Pittore ha dimostrato che ha dipinto il suo Nume.

L' Ovato dipinto sopra la Porta d' ingresso significa un Fatto seguito fra due celebri antichi Pittori Greci Apelle, e Protogene. Il primo nativo di Coo, l' altro di Cavno, che ambedue fecero meraviglie nell' Arte, e grande vive il nome, quantunque tolte dal tempo le insigni Opere loro.

Entrò Apelle un giorno in Casa di Protogene, e dimandò di lui alla Fantesca: sentì esserne fuori. Descrisse allora una Linea su di una gran Tavola preparata, e disposta dallo stesso Protogene per farvi una Dipintura, e partì. Venuto Protogene intese dalla Fantesca essere stata tirata la Linea da Persona sconosciuta, che cercava di lui. Protogene

(*a*) Ripa Icon.

gene riconoſcendo la Linea eſſere di Apelle la diviſe pel lungo con altra Linea di diverſo colore. Ritornato Apelle, ed avvedutoſi della finezza di Protogene partì la di lui Linea in altra terza, e sì ſottile da non poterſi dividere ulteriormente. (a)

Il Quadro è quaſi riempito dalla Tavola appoggiata ſul Trepiede, o ſia Cavalletto, e preparato da Protogene per dipingervi. Apelle è avanti alla medeſima, ed è in atto di deſcrivere la Linea indicata. La Fanteſca vi è dipreſſo, ed in aſpetto di ſorpreſa, e di non intendere; dietro alla ſteſſa Tavola, ed in qualche diſtanza vi è dipinto un Garzone che macina colori per ſignificare la Caſa di un Pittore. Quantunque il fatto ſia difficile da eſprimerſi, Boulanger vi è riuſcito felicemente.

La Tavola dipinta ſovra il Cammino rappreſenta Antigono Re di una parte dell' Aſia, uno de' Capitani di Aleſſandro il Macedone. Era reſtato privo di un occhio, ed avendo dato incombenza ad Apelle di fargli il proprio Ritratto, ſeppe queſti eſeguirlo con quella perfezione, di cui era capace, facendolo ſomigliantiſſimo ad Antigono, cuoprendo con l' induſtria, ed arte il difetto del Volto del Re, dipingendolo in quel profilo, in cui non era offeſo, come in atto di volgerſi a' ſuoi Soldati per dar loro un comando. (b) L' Opera fu eccellente nell' Antichità, e celebrata tra le più inſigni di Apelle. Boulanger ha dipinto Antigono ſul Trono in ottima attitudine, il quale dimoſtra compiacerſi dell' in-

(a) Plin. lib. 35. Cap. 8. §. 2.

(b) Carlo Dati Vit. di Apel., Plin. lib. 35.

ingegnosa industria di Apelle di nascondergli il difetto del Volto, che tanto lo deformava, senza discostarsi dalla somiglianza, e dal vero.

Apelle è in faccia del Monarca, e sta considerandolo con tutta attenzione per ritrarne i lineamenti più minuti, e giusti, che ha già in parte espressi nell' indicata forma, da cui si riconosce Antigono stesso.

Le altre Figure ivi dipinte servono tutte al Protagonista in atti di meraviglia, e di stupore, e tutto è espresso, e parlante.

Elegantissimo è il picciolo Scudo sovra la Porta che introduce alla *Camera degl' Incanti*. In questo è rappresentato Timante, uno de' più celebri Pittori Greci, il quale è in atto di compiere una Dipintura, che esso espresse in una picciolissima Tavola, e su di un Ciclope dormente, che volle si conoscesse essere di gigantesca, e straordinaria struttura, per cui vi dipinse due Satiretti, che col Tirso misuravano la grandezza, e la estensione del police di un piede. (a)

Timante stesso forse non sarebbe disgustato di questa Pittura fatta da Boulanger.

Timante è sull' avanti del Quadro ombreggiato in modo, che fa risaltare il restante. Vedesi il Ciclope, che dorme sdrajato al suolo, e cuopre gran parte della Rupe, e del Monte: li due Satiretti sono curvi, e piegati co' loro Tirsi per rilevare da una parte del Piede quanto grande, ed estesa sia la Mole del Gigante, che dor-

 me,

(a) Natal. Com. Myth. lib. 7.

me, e ſono poſti in attitudine di ribrezzo per timore di ſvegliarlo.

Nella Parete lateralmente anneſſa a queſta Porta evvi il Quadro, in cui è dipinto Tolomeo detto Sotero, a cui toccò il Regno di Egitto dopo la morte di Aleſſandro Magno nella diviſione fatta tra li ſuoi Capitani delle ſue immenſe Conquiſte.

Apelle non fu fortunato ſotto il Regno di Tolomeo, come lo era ſtato ſotto il grande Aleſſandro. Balzato egli da una Tempeſta di Mare in Aleſſandria, alcuni Cortigiani di Tolomeo per inſultarlo, e deriderlo lo fecero invitare ad una Cena Reale per mezzo di un Buffone non conoſciuto da Apelle: Vi ſi portò egli, e per iſcherno il Re li domandò chi l' aveva chiamato. Apelle diſſe che era ſtato un Regio Invitatore. Tolomeo radunò avanti di lui tutti gl' Invitatori ſuoi; ed Apelle ſoggiunſe non eſſervi quello fra loro, ma che ne avrebbe fatto l' effigie, e col carbone ſu la Parete medeſima della Camera dove trovavaſi ritraſſe colui, che lo aveva chiamato, il quale fu riconoſciuto da Tolomeo, e da i Cortigiani medeſimi. (*a*)

In queſto Quadro è dipinto Tolomeo in mezzo ad una folla degl' indicati Cortigiani, che facilmente ſaranno per la maſſima parte gl' Invitatori Reali. Egli più degli altri è intento al lavoro di Apelle, ed è ſtato queſti da Boulanger formato in una Figura più eſprimente, e pittoricamente moſſa, e l' ha dipinto per ciò curvo, e piegato in atto di diſegnare, non già ſu la Parete, ma ſul Pavimento il Vol-

(*a*) Carlo Dati Vita d' Apelle. Plin. Lib. 35.

Volto di chi lo aveva invitato alla Menſa del Re. Scuopreſi però negli Aſtanti un non ſo che di timore, che ſi manifeſti la loro impoſtura, e nel Volto di Tolomeo quaſi la cognizione della Perſona dipinta, ed è come ſul moto di nominarla. Apelle dimoſtra una ſicurezza nella ſua opera, quale era tutta propria del ſuo ſapere, e della ſua innocenza.

Non è piccolo elogio a Boulanger il manifeſtare nelle ſue Figure le azioni, non meno che i penſieri.

Nello ſpazio della Parete, che reſta alla deſtra dell' Ingreſſo, e vicino all' Angolo ſuperiore di queſta Camera, è pure eſpreſſo lo ſteſſo Apelle, quando per comando di Aleſſandro Magno formava il Ritratto di Campaſpe di Lariſſa di lui Favorita, o Pancaſſe, o Compaſe, ſecondo Sheffero. E conoſcendo queſto generoſo Monarca che Apelle nel dipingerla ſe n' era innamorato, gli diſſe: *Fatene eſattamente il Ritratto, e la ſteſſa di lei Perſona ſarà il premio, e la mercede dell' eccellente voſtro lavoro.* (a)

Boulanger ha dipinta Campaſpe ſeduta ſopra di uno Scanno tutta nuda, cuoprendoſi in parte con un Velo. Ha ſotto i piedi un Origliere; è bello il ſuo Volto, ma più lo ſono li ſuoi Capelli. Apelle è dipinto ſedente, ed avanti di lui è il Trepiede o ſia Cavalletto, ſu di cui è appoggiata la Tavola, ove ha incominciato il Ritratto, e dimoſtra d' eſſer ſorpreſo dalla bellezza della Donna, e di ſoſſermarſi nel ſuo lavoro. Aleſſandro Magno è ſull' atto di dirgli il dono che gli ha deſtinato, ed Apelle dimoſtra di non aver in-

(a) Carlo Dati V. d' Ap.

teso ancora il valore delle di lui parole, e la generosità del Monarca, non facendo atto di ringraziarlo, o di straordinaria allegrezza. Quantunque questo Quadro non sia in tutte le sue parti il più bello sortito dalla mano di Boulanger, pure ha molti pregi degni di osservazione.

Nella Tavola posta su la stessa Parete Boulanger vi ha dipinto Zeusi di Eraclea, insigne ed antico Maestro dell' Arte sua, che sta formando il Capo d' Opera, o sia, come esso stesso chiamavalo, l' Elena delle suo Opere.

Era Zeusi stato a grandissima spesa chiamato da' Crotoniensi, Popoli in allora più ricchi, ed ubertosi dell' Italia, perchè ornasse delle più belle Pitture il famoso Tempio di Giunone Lacinia. Egli fra le altre pensò di collocarvi l' esemplare della bellezza nel dipingervi la Donna più bella al possibile e perfetta, perciò Zeusi scelse cinque fra le più vaghe Donzelle di Crotone, le quali ignude dispose avanti di se, per sciegliere da quelle quanto avevano di bello, e di vago per formar col Pennello il difficil composto della bellezza, e del perfetto, ch' egli immaginava col pensiero, e ch' esso si affaticava di togliere dall' esempio animato di Vita per trasportarlo, ed unirlo nell' Immagine muta col portento dell' Arte. Ariosto Cant. II. Stanz. 71. descrivendo le bellezze di Olimpia. (*a*)

E se fosse costei stata a Crotone
Quando Zeusi l' Immagine far volse,
Che por dovea nel Tempio di Giunone;
E tante Belle nude insieme accolse,

E che

(*a*) Carlo Dati Vita di Zeusi.

E che per una farne in perfezione,
Da chi una parte e da chi un altra tolse,
Non avea da torne altra che Costei,
Che tutte le bellezze erano in Lei.

Ha quì Zeusi incominciato il suo lavoro. Le cinque Fanciulle sono in varie attitudini disposte intorno a Lui, e sembra che esso penda su la scelta degli Oggetti più belli. Quì ancora riconoscesi Boulanger Scolaro di Guido Reni nelle forme delle Teste delle Donne, nelle quali è eccellente, come lo era il suo Maestro.

Nell' ultimo Quadro vicino alla Porta d' ingresso è dipinto Timante testè nominato, che sta compiendo l' Opera più insigne de' suoi lavori, tanto dall' Antichità celebrata, cioè l' Ifigenia nel Tempio di Aulide, avanti l' Ara di Diana in atto d' esser sagrificata da Calcante per placare questa Divinità contro li Greci adirata.

Per la immatura morte violenta di questa Reale Principessa aveva espresso Timante ne' Volti, e negli Atti degli Astanti la più tenera compassione, ed il più intenso dolore. Temè di non poterlo maggiormente esprimere nella Persona di Agamennone Padre d' Ifigenia; perciò immaginò di cuoprirli il Volto con i Veli del Manto Reale, come se il medesimo Re si fosse di per se stesso coperta la Faccia per non vedere il luttuoso spettacolo della sagrificata Figliuola. (*a*)

Boulanger ha dipinto Timante su l' avanti del Quadro, che è in atto di dare ragione della Tavola da lui dipinta

(*a*) Natal. Conti Myth. lib. 7.

a Chi gliel aveva ordinata. Nella medesima vedesi il grandioso, e magnifico Tempio di Aulide. Ifigenia in bellissima attitudine, con gli occhi bendati già cadente, e svenuta a piè dell'Ara, è disposta a ricevere il micidial colpo dal Sacerdote Calcante. Grande è il numero delle Figure, che formano il Popolo affollato nel Tempio medesimo, e ciascheduna delle quali in varia posizione dimostra il dolore, e lo spavento, da cui è compresa: fra gli altri rimarcasi Agamennone Re di Argo e Micene Padre d' Ifigenia il quale si è coperto il Volto di un Velo per l' indicata ragione. Gl' Intendenti vedranno se Boulanger ha intieramente soddisfatto al pensier di Timante.

CAMERA DEGL' INCANTI.

PEr la Porta di faccia all' ingresso della Camera *della Pittura* si passa a quella chiamata *degl' Incanti*.

Nello Scudo superiormente collocato, e nello Sfondo di questa Camera evvi dipinto dal mentovato Boulanger Rinaldo, ed Armida. Questa Maga lega con Festoni di Fiori Rinaldo, che dorme seduto sovra di un Sasso. Questo Quadro è animato dal vezzo, e dalla grazia, e precisamente come è descritto nel Canto XIV. della Gerusalemme liberata di Torquato Tasso alla Stanza 68.

Di Ligustri, di Gigli, e delle Rose,
Le quai fiorian per quelle Piagge amene,
Con nuov' arte congiunte indi compose

Len-

Lente, ma tenacissime catene.
Queste al Collo, alle Braccia, ai Piè gli pose:
Così lo vinse, e così preso il tiene.
Quinci mentre Egli dorme il fa riporre
Sovra un suo Carro, e ratta il Ciel trascorre.

Il dormir di Rinaldo sembra più un letargo, che un sonno. Armida è in aspetto di Ninfa gaja, e ridente; non lungi è il Cavallo di Rinaldo, esso pure nel suo genere pregevole. Dall' alto vedesi la stessa Armida sul Carro tirato da bianchi Destrieri, e in attitudine di correre a briglia sciolta per trasportare addormentato Rinaldo all' Isola della Fortuna nell' Oceano.

Lo Scudo sovra la Porta d' ingresso di questa Camera rappresenta il Mago Atlante, che cavalcando l' Ippogrifo alto vola per l' aria, e Bradamante in tutte le Armi di Guerra è stesa sul Suolo, dimostrando d' essere caduta dal suo Cavallo, abbagliata dal fulgore dello Scudo incantato del Negromante, per farlo scendere a Terra per combatterlo, e vincerlo, come fece gloriosamente. (a)

La Dipintura è elegantissima; l' Aere è ridente, e chiaro-verde, e viva la Boscareggia, e l' Acque limpide, e tranquille. A Salvator Rosa non dispiacerebbe questo Quadretto. Tutto è amenissimo, e bello, e manifesta che Boulanger ha voluto rappresentare una Poesia.

Boulanger pure ha dipinto nel Quadro posto sovra il Cammino l' Inganno di Alcina fatto ad Astolfo. Vedesi il Castellò di questa Maga collocato in qualche lontananza

 nel

(a) Orland. Ario. di Jo.l. Arioſt. Cant. 4.

nel Mare. Non lungi è la portentosa Balena, su la quale Astolfo, credendola una Isoletta, fu trasportato al detto Castello. Alcina è sulla Spiaggia in abito di Pescatrice elegante, e coi vezzi, e colle grazie tenta di vincere Astolfo, invitandolo con i suoi Compagni ad alloggiare appresso di Lei. Astolfo mostra d' esser preso dalle bellezze di Alcina, ed è in atto di sorpresa, e di trasporto. Rinaldo, e Dudone cercano di persuaderlo a non secondare gl' inviti della Maga, e lo afferrano per il Manto, tuttochè in vano, per trattenerlo. (a)

Il Cielo è dipinto con Nubi chiare; gli Alberi verdi, varii, ed ombrosi; il Terreno coperto di Erbette; l' Acqua placida, e chiara; il tutto insieme ha un' espressione, ed un brio che sorprende.

Su la Porta di faccia trovasi uno Scudetto corrispondente a quello di Bradamante. E' bellissimo nel suo genere, e lo supera nel lavoro, e nella felicissima espressione.

Rappresenta una Scena di Apulejo figurata in Ipata Città della Tessalia, quando la Maga Panfila Moglie di Milone Ospite di Apulejo si trasformò in Barbaggiani. Vedesi la Maga, che avendo sciolto uno tra suoi Bossoli, lo ha aperto, e segue l' indicata Metamorfosi, cominciando il suo Volto a prendere forma, e colore di detto Augello notturno. Fottide sua Fantesca le sta poco lontana in atto di prestarle servitù, ma in situazione che la Padrona non possa vedere l' Uscio, che ha lasciato socchiuso, acciò Apulejo

(a) Lo Stesso Cant. 6.

jo vegga l' indicata Metamorfosi. Veramente la Favola dice che la vide *per rimam ostiorum*, ma Boulanger per far rimarcare il Fatto ha ottimamente immaginato di far la Porta socchiusa, alla quale ha dipinto Apulejo, che rannicchiato, e timoroso sta osservando la portentosa Trasformazione, della quale poscia invogliato, partita la Maga, volle provarla in lui stesso, ma sbagliando Bossolo restò cangiato in Asino. (*a*)

Il Quadretto è immaginato giustamente, ben inteso nella disposizione delle Figure, e nelle distanze, in cui sono fra loro collocate.

Il Quadro vicino a questa Porta, e posto su la stessa Parete, rappresenta Perseo, quando avendo ottenuto in Isposa da Cefeo Re di Etiopia sua Figlia Andromeda, da lui liberata dal Mostro Marino, venne Fineo Fratello del Re con Armi, ed Armati a contrastargli il possesso della Nipote, e la successione al Regno nel punto medesimo, in cui si festeggiavano in un solenne Banchetto le Nozze Reali. Al primo rumoreggiar d' armi aveva Perseo lasciata la Mensa, e fra cento Nemici aveva con la Spada alla mano operato prodezze, ma aumentatisi i Seguaci di Fineo fu obbligato a trar dal Zaino, che teneva pendente alle spalle, il Teschio di Medusa, alla vista del quale la maggior parte de' Nemici suoi furono trasformati in Sasso. (*b*)

Boulanger ha quì dipinto Perseo in atto di risoluzione, di dispetto, e d' ira, che sostiene, e spinge in faccia

cia

(*a*) Luc. Apul. lib. 3. dell' Asino d' oro.

(*b*) Ovid. Metam. lib. 5.

cia a Teſſalo ſeguace di Fineo la moſtruoſa Teſta della Gorgone, ſtringendola per li Serpi medeſimi. La poſizione di Perſeo è belliſſima, e ſignificante. Teſſalo è già fatto Marmo, ed il Pittore vi fa vedere la Pietra, e lo Statuino. Sembra che Boulanger abbia tratta queſta Figura dalle Metamorfoſi di Ovidio, ove l' Anguillara traduſſe, lib. 5. Stanz. 45.

Volle ſnodare il braccio, ma fu tardo,
Che tutti i membri ſuoi ſi fecer marmi:
Col braccio deſtro alzato, che s' aretra,
E col piè manco innanzi ſi fe' pietra.

Il Re Cefeo, la Moglie Caſſiope, e la loro Figliuola Andromeda, con gli altri Commenſali fuggono ſpaventati dalle Menſe: molte Genti d' arme giacciono morte, e ferite, ed in ogni canto vi è dipinto l' orrore, e lo ſpavento. Si direbbe che Michelangelo ha poſto mano in queſto Quadro.

Nella Parete unita all' Angolo della Camera vicino all' eſpoſto Quadro ſta l' altro, in cui è effigiato Uliſſe, che minaccia con uno Stiletto alla mano la morte a Circe, ſe non reſtituiſce la forma umana a' ſuoi Compagni, che aveva quella Maga traſformati in Fiere. (*a*)

Il coraggio, e la riſoluzione, che Boulanger ha dipinto in Uliſſe, la ſorpreſa, ed il timore di Circe, le varie, e giuſte forme di molti Animali feroci in diverſe diſtanze diſpoſti, e li belliſſimi, e magnifichi Pezzi di Architettura ivi dipinti formano il diſtintivo di queſto Quadro.

La

(*a*) Natal. Com. Myth. Lib. 9. Cap. 1., Ovid. Metam. lib. 5.

La Tavola posta sovra la Porta che si apre alla sinistra della Camera rappresenta la Selva incantata per opera del Mago Ismeno. Il portentoso, e lo straordinario che Boulanger vi ha dipinto negli Spetri, nelle Sfingi, e nella moltiplicità de' Mostri la rendono tale, quale la immaginò Torquato Tasso. (*a*)

Tra questa Parete, e l' Angolo vicino evvi il Quadro, in cui è dipinta Melissa, che ha condotta Bradamante nella Grotta del Mago Merlino, la qual Grotta Boulanger l' ha formata come l' Ariosto la descrive al Canto 6. Stanz. 80. Melissa è coperta di un Velo bianco, e Bradamante è serrata nell' intiera Armatura di Guerra. Ha Melissa in mano un Libro, su cui mostra di leggere l' Avvenire, e fa passare avanti gli occhi di Bradamante la luminosa Discendenza de' Regnanti Estensi, (*b*) e precisamente quelli, che mostra di nominare leggendo. Ma Boulanger si è distaccato da quanto indicò l' Ariosto nel citato Canto, facendo vedere a Bradamante altri Soggetti, e Principi di questa illustre Prosapia, ed ivi vi ha dipinto il Duca Borso, Ercole I., Alfonso I., Ercole II., Alfonso II., Alfonso III., Francesco I., e Alfonso IV., e questi nella tenera età di otto, o dieci anni.

E' stato creduto che lo stesso Fanciullo rappresenti Rinaldo I., ma combinando le Epoche della nascita di questo Principe, e della morte di Boulanger non può essere che il succennato Alfonso IV., come lo dimostrano

li

(*a*) Geru. Liber. Cant. 13.

(*b*) Orlando Fur. Cant. di Lod. Arios.

ſi Ritratti della ſteſſa ſua Finoſomia riſpondenti ad altri di lui Ritratti. Quantunque Eſſo facendoſi adulto impinguaſſe, ed alteraſſe perciò quaſi la forma del ſuo Volto, pure gli attenti Oſſervatori riconoſcono le prime traccie della ſua idea, ed i contorni medeſimi. (*a*)

Oltre gl' indicati Regnanti vi ſono quattro Cardinali della ſteſſa Famiglia, cioè i due Ippoliti, Luigi, e Rinaldo Seniore. Con mirabile eſattezza ſono dipinti queſti Principi, in modo che ſono tutti Ritratti, i quali corriſpondono agli altri, ed alle Medaglie, che di loro ſi conſervano in queſta Corte. Anco per queſta ragione il Quadro è molto pregevole.

L' altro Immediatamente poſto alla deſtra della Porta d' in-

(*a*) Boulanger morì nell' anno 1660. L' ultimo Lavoro da lui fatto fu la Galleria, e non potè compiutamente terminarla avendovi laſciate alcune Figure ſolamente abbozzate, ed altre indicate in diſegno. Opera inſigne, e compoſta di 40. Quadri, che richieſe però la fatica di più anni per eſeguirla di quella eſattezza, e preciſione con cui la formò l' elegantiſſimo, ed immaginoſo Profeſſore.

Rinaldo I. nacque nel 1655., e in quel tempo non era di quella età in cui è dipinto quel Principino. Di più non ſi saprebbe comprendere come Boulanger aveſſe potuto preferire Alfonſo IV. allora già Principe Ereditario a paragone di Rinaldo, che non era allora che Cadetto, nè aveva ſperanza alcuna alla Succeſſione al Trono, nel qual non salì che dopo la morte del Nipote Franceſco II., Figlio dello ſteſſo Alfonſo IV.

a' ingresso ha lasciato in qualche perplessità qual Fatto abbia voluto Boulanger significare; ma considerate le circostanze principali ivi espresse, e non badando alle minuzie, ed a qualche forma de' Vestiarj, su i quali i Pittori sogliono irreflessivamente arbitrare, o perchè non molto esatti, o poco eruditi; si è creduto di non fallare anche col parere di varii dotti Soggetti, asserendo che questo Quadro rappresenta Saule, e la Pitonessa; quando questo Re spaventato dalla incursione di formidabile Esercito de' Filistei già arrivati alla Valle di Jesdrael, avendo in vano consultato Iddio per mezzo di Sacerdoti, ricorse alla Pitonessa, la quale invasa da uno Spirito a lei famigliare soleva chiamar l' Ombre dei Trapassati; di fatto dissegli d' esserle comparso il Profeta Samuele, e che le aveva predetto la perdita della Battaglia, la disfatta dell' Esercito, e la morte del Re. (*a*)

Quì Boulanger ha immaginato che Saule con li Principali suoi Capitani sia dentro la Grotta della Pitonessa, all' ingresso della quale abbia questa fatto comparire l' Ombra di Samuele, la quale è significata in una bellissima Figura di Vecchio venerando, ed in una idea superiore agli Oggetti, che si vedono nella Natura, ed in atto di predire Stragi, Morte, e Ruine. Gli pende dal Braccio un Panno bianco, e tutto nel resto della Persona è nudo. Gli Astanti dimostrano di esser compresi da spavento, anzi da orrore, e più degli altri Saule. La Pitonessa è in mezzo fra loro, per cui non vedesi che un terzo della Persona, ma

(*a*) Lib. Prim. dei Re Cap. 28.

ma è dipinta con gli occhi travolti, come investita, e trasportata da un Estro Superiore, tutta intenta, e rivolta all' apparso Samuele: pare che voglia lanciarsi presso di lui piena di un sacro orrore, spaventata dalle minaccie, e dagli Oracoli del Profeta.

La espressione quì trionfa nella diversità dei Caratteri, e nella ragione delle forme, per cui quì è tutto movimento, e vita.

CAMERA DELLA MUSICA.

Dalla *Camera degl' Incanti* si entra per la Porta di faccia a quella *della Musica*.

Ben giustamente dallo Scudo superiore collocato nello Sfondo del Volto prende il nome questa Camera della Musica. Boulanger vi ha dipinto una delle più belle Opere, che siano sortite dalle sue mani. Ha immaginata questa Arte Divina in una elegantissima Figura di Donna assisa in Trono in mezzo alli musicali Istrumenti da Fiato, e da Corda. Alcuni tiene fra mano, altri sono scherzati sugli Scaglioni del Solio medesimo. Ha in Capo Carte di Musica. Il Panneggiamento non può essere più bello, più molle, e più vero. E' riuscito a Boulanger collo sforzo dell' Arte di pingerle in Volto l' Estro, e quasi l' Armonia medesima. In questa bella Figura tutto è parlante, e trasporto. In somma è uno dei Pezzi più pregevoli, e rari, e su questo solo può decidersi del valore del Pittore, arrivando a gareggiare col suo Maestro medesimo.

Gli

Gli altri Quadri, che ornano le Pareti di questa Camera sono sortiti dalla Scuola Romana: non ne son noti gli Autori. Sono belli, ma sono in uno svantaggio al paragone di quello della Soffitta.

Il Quadro sovra il Cammino rappresenta Arione eccellente Suonator di Liuto, che visse sotto Periandro Tiranno di Corinto. Essendo venuto in Italia, dove coll' ammirevole Arte sua aveva acquistato molte ricchezze, volle dalla Sicilia ritornare a Corinto, e patteggiò a questo fine con Marinari di un Naviglio per esser trasportato colà; ma accortisi costoro delle ricchezze, che possedeva vollero gettarlo in Mare per impadronirsene. Pregò il povero Arione gl' inumani Pirati che lo lasciassero per poco tratto di tempo tasteggiare il Liuto, sperando che ammolliti dall' armonia del suo Istromento potessero cangiar pensiero, il che non seguì; ma in quel tempo tratti da quel dolce suono vennero intorno alla Barca guizzando a fior d' Acqua varii Delfini, e gettandosi Arione in Mare, uno di questi lo pigliò sul Dorso, e lo condusse a salvamento al Promontorio di Jennero nel Peloponeso. (*a*) Qui veramente Arione è dipinto come un Fanciullo.

Il Quadro collocato nella Parete di faccia rappresenta Saule, quando agitato da uno Spirito di furore su ammansato dal gradevol suono dell' Arpa del Giovanetto Davide.

Questa Tavola dopo quella di Boulanger ha molti pregi, tra' quali è distinta la posizione di Saule, il quale mostra negli atti, nelle rabuffate chiome scomposte, nel Volto,

(*a*) Erodoto, Fedr., e Plinio.

to, ed in tutta la Perſona i reſti ancora del paſſato furore: pure vi ſi legge in fronte, e negli occhi un' ammanſamento, un principio di quiete, o di piacere, eſſendo tutto rivolto, ed intento dove ſorte la portentoſa Armonia, che moſtra di bevere dagli Orecchi con anſietà, e meraviglia.

Vicino all' Angolo ſuperiore della deſtra Parete è poſto il Quadro, che diceſi rappreſentare Anfione: non ha circoſtanza caratteriſtica per poter determinare ad aſſerirlo per tale, e non rappreſenta che un ſemplice Citaredo.

Nell' altro ſu lo ſteſſo Muro di quà dalla Porta a ſiniſtra è certamente rappreſentato Orfeo, di cui ſi favoleggiò, che al portentoſo ſuono della ſua Lira gli Alberi, i Saſſi correvano attorno di Lui, che ſi fermavano i Fiumi ad aſcoltarlo, e che venivano dalle Selve lontane le Fiere ſteſſe ammanſate, e tratte dalla ſua Armonia. (*a*) Quì il Pittore ha luſſureggiato nella varietà degli Animali quadrupedi, ed Uccellami.

Nell' ultimo Quadro che reſta alla deſtra della Parete d' ingreſſo è dipinto Mercurio, che al ſuono del ſuo Flauto addormenta Batto per rubbargli poſcia il Gregge Bovino.

CAMERA DELLE FONTANE.

DAlla retroſcritta Camera *della Muſica* piegando a mano deſtra ſi paſſa a quella *delle Fontane*, compoſta di dicianove elegantiſſimi Quadri, rappreſentanti portentoſi Effetti,

(*a*) Ovid., Pauſa, ed Orazio.

fetti di molti Fonti, le Istorielle de' quali ha Boulanger tratte in parte dalla Storia Naturale di Plinio, dalle Metamorfosi di Ovidio, dalla prima, e seconda Selva di Pietro Messia, Opera Spagnuola, e tradotta nella Italiana favella da Francesco Sansovino; ma poco più, poco meno tutti tre Amanti di frivoli, e favolosi Racconti.

Di questi dicianove Quadri, dodici sono dipinti nella Volta di detta Camera dentro a ben compartiti Spazj contornati di Stucchi dorati, e gli altri sette a basso nei Muri dipinti in Tela in Cornici pure di simili Stucchi.

Il Quadro superiormente collocato a questa Porta rappresenta il Fonte dell' Isola di Feneo le cui Acque tanto leggere non potevansi mescolare col Vino, ma come Olio vi soprastavano (*a*). Plinio nella sua Storia Naturale afferma lo stesso di altri due Fonti coll' autorità di Teofrasto, uno nella Cilicia, e l' altro nella Etiopia. Sono dipinte graziosamente varie Persone, che versano quest' Acqua leggera nel Vino, la quale vedesi galleggiare. Altri osservano questo fenomeno, e ne meravigliano.

E' stato creduto che il Quadro, che è sulla manca vicino alla Porta della Camera *della Musica* rappresenti un Fonte, nel quale immergendosi le Donne, scorgevasi se erano Vergini, o nò. Essendo dipinti attorno alle Donne medesime piccioli Figli, sembra che tal dipintura possa piuttosto indicare, che in tali Acque si manifestasse se erano, o nò fedeli ai loro Mariti. Difficilmente a questo Quadro può darsi più appagante dichiarazione, non avendo il Pit-

K tore

(*b*) Plin. lib. 31. Cap. 1.

tore tratta la maggior parte di queſti fatti dalla Storia più certa, e da Claſſici Autori. Il Pittore però ha profittato di queſta Favola per formare varj Gruppi di Figure aſſai belli.

Nel Quadro in tela collocato lateralmente alla deſtra del Cammino è dipinto il Fonte dedicato a Cerere in Acaja, nel quale gl' Infermi, o le loro Mogli, e Congiunti ordinavano, che vi ſi tuffaſſe uno Specchio, entro cui vedevaſi ſe dovevano di quella Infermità vivere, o morire, perchè preſentando lo Specchio un Volto di Cadavere erano certi di ſoccombere, e di guarire ſe moſtrava un Viſo di Uomo ſano. Seconda Selva, che ſegue quella di Pietro Meſſia. (*a*)

Il Vaticinio dipinto nel Fonte è queſta volta fatale, poichè miraſi nello Specchio immerſo nell' Acqua una Faccia di un Morto, o di uno, che ſia agli eſtremi languori, il qual ſpettacolo moſtra di eccitare nelle Perſone, che ſono alla ſponda della Fontana compaſſione, e terrore, Il pianto dirotto delle Donne ivi poſte in varie azioni di dolore è inconſolabile. L' Uomo ha innalzate le mani al Cielo come in atto di mandar grida di diſperazione.

La Fontana di Candione ne' Campi Bianchi preſſo la Villa detta Daſcilli, la cui Acqua ha il colore, ed il ſapore di Latte, è dipinta nel Quadro poſto ſuperiormente al Cammino. (*b*) Boulanger ha quì grazioſamente dipinta una Donna, che innalza un Vaſo di queſt' Acqua portentoſa, e ne manifeſta il colore; e per ſignificare il ſapore di Lat-

(*a*) Pietro Meſſia a cart. 252.

(*b*) Selev. 2. part. 7. pag. 45., che è di ſeguito a quella di Pietro Meſſia.

Latte ne fa bere con impazienza, ed avidità ad un Fanciulletto.

Il Fonte figurato nell' annesso Quadro, pure in Tela, ha le stesse proprietà del Lago di Pozzuolo nel Regno di Napoli, e del Lago d' Averno, mirabilmente descritto da Virgilio, sovra cui passando gli Uccelli cadono morti per le sulfuree esalazioni delle circostanti Miniere.

Corsin. Instit. Philoph. phis. part. Trac. 1. Dis. 4. Cap 17. Virg. Eneid. 6. Traduzione Annibal Caro.

> Era un' atra Spelonca, la cui bocca
> Fin nel Baratro aperta ampia vorago
> Fatta di rozza, e di scheggiosa Roccia
> Da negro Lago era difesa intorno,
> E da Selve recinta annose, e folte.
> Uscia dalla sua bocca all' aure un fiato,
> Anzi una peste, a cui volar di sopra
> Con la vita agli Uccelli era interdetto;
> Onde da Greci poi si disse Averno.

Boulanger quì ha scherzato nella varietà degli Uccellami caduti morti in questo Fonte, come nella meraviglia che ne fanno le Persone dipinte intorno al margine del medesimo.

Il Quadro, pure dipinto in Tela, lateralmente alla Porta del Gabinetto significa il Fonte del Petroleo di Montegibbio, alle Falde del qual Colle siede questa Nobil Terra di Sassuolo, delle di cui proprietà medicinali scrisse prima di tutti Francesco Ariosti nel Secolo sestodecimo. La Figura in Abito talare, e in aspetto severo, e filosofico non è improbabile che rappresenti l' Ariosti medesimo.

 Su-

Superiormente alla Porta dello ſteſſo Gabinetto è dipinto il Fonte di Bacco, che ſcorreva nell' Iſola di Andro una delle Cicladi dell' Arcipelago. Tra le altre Fontane, delle quali abbondava queſt' Iſola, a tal fine chiamata col nome d' *Kydraſia*, vi era queſta ſpecialmente, di cui fa menzione Muziano citato da Plinio, (*a*) la quale era preſſo al Tempio del Nume, ed era chiamata con belliſſimo nome, vale a dire *il Dono di Giove*, le cui Acque nel Meſe di Gennajo, duranti le Feſte di Bacco, avevano ſapore di Vino, e queſte Feſte erano di ſette Giorni: anzi ſoggiugne lo ſteſſo Autore che ſe le Acque erano traſportate in un luogo d' onde il Tempio non poteva vederſi, perdevano affatto il loro guſto meraviglioſo. Pauſania però non fa menzione di queſta Fontana; ma ci dice ſol tanto, che duranti le Feſte di Bacco ſcorreva ſempre Vino, o almeno, come gli Andri ſi davano a credere, quello ſcorreva ſempre dal Tempio di queſto Dio.

Belliſſimo è il Gruppo di Perſone, che deſiderano guſtare queſt' Acqua portentoſa, e ſi urtano vicendevolmente, ſtendendo i Bicchieri, che ſi riempiono.

E' rappreſentato nel Quadro laterale alla Porta, per cui ſi paſſa alla *Camera de' Sogni* un Fonte d' Arcadia, le di cui Acque ſono tanto veneſiche, che reſta eſtinto ſul momento chi ne beve, (*b*) o piuttoſto il Fonte vicino al Sepolcro di Euripide, che al dire di Vitruvio (*c*) mandava Acque così velenoſe, che bevute cagionavano repentina, ed inevitabil morte. Vedendoſi nel Quadro dipinto qual-

che

(*a*) Plin lib. 2. cap. 103.

(*b*) Plin. Teoſ. e 1. Iſid. nella Sel. del Meſſia.

(*c*) Vetruvio lib. 8.

che Pezzo di Marmo, ed a foggia di Sepolcro è più probabile che rappresenti quest' ultimo Fonte, che il primo. Ma l' uno, e l' altro che sia, opportunamente vi ha collocato il Pittore alcuni Soldati di guardia per impedire d' avvicinarsi, e per indicare la fatale proprietà di quelle Acque.

Nel Sovraporta viene rappresentato un Fonte, la cui Acqua è tanto fredda, che rompe qualunque Vaso d' Oro, d' Argento, o d' altro Metallo, e solamente si può raccogliere con Vaso fatto d' Unghia di Mula. (*b*) Due Donne stanno in piedi in atto di discorrere tra loro su i Vasi che hanno d' Oro, e d' Argento riempiti al Fonte, e già fessi gettano Acqua. Sta un Vecchio curvo sulla Fontana, che stende la mano per prender Acqua con un Vaso fatto nell' Unghia della nominata Mula.

Il Quadro, pure in Tela, dipinto lateralmente alla Porta, per cui si passa alla detta *Camera de' Sogni* rappresenta una Fonte detta dell' Argento Vivo, o piuttosto una Miniera di questo fluido Metallo nell' Inghilterra, nella Spagna, o ancora in Italia nel Friuli, essendo per lo più in luoghi di molte Acque, circondati di Pietre biancastre, tenere, e calcinose. Il Mercurio Vergine è quello che sorte da sestesso dalla Terra, come è quello dipinto in questo Quadro su di una Pietra scorrente. E' assai verisimile che il Pittore abbia voluto significare che questa Fonte avesse dato qualche segno preventivo di Fortunale, che già si mira alzato in lontananza, attese le proprietà di questo Fluido chiuso nei Barometri; e tanto più che circa il tempo in cui Boulanger di-

(*a*) Mess. part. 2. cart. 222.

dipinse questi Quadri, Gallileo, e Torricelli avevano già manifestate le loro Sperienze. Il Lampo che striscia fra le dense Nuvole del Fortunale è bene immaginato, ed eseguito. E' espresso al vivo lo spavento, che cagiona alle Persone, che sono in vicinanza del Fonte, e dimostrano di essersi rivoltate verso il Fortunale medesimo, chiamate dall' improvviso splendore del Lampo, e mostrano pure di averlo preveduto nel Fonte medesimo.

Il Quadro in Tela, che si presenta alla destra della Porta d' ingresso, si è preteso che indichi un Fonte, nel quale si manifestano i Parti legittimi, ed illegittimi. Potrebbe rappresentare anche le proprietà di due Fontane citate dal Messia; (*a*) una delle quali faceva divenir sterili le Femmine feconde, e feconde le sterili. Plin. Ist. natur. lib. 31. Cap. 1. asserisce che il Fonte Thespio, e il Fiume Elato in Arcadia rendevano incinte le Donne. Sono già nel Fonte discese per bagnarsi ad uno di questi fini le belle due Donne, che mostrano ribrezzo. Li due Mariti, o gelosi, o bramosi di ottenere l' intento da loro voluto, stanno ansiosi mirando li portentosi effetti di quelle Acque.

Gli altri otto Quadri di questa Camera sono stati superiormente alla Soffitta dipinti in muro a olio, come li quattro sovra la Porta, ed il Cammino già esposti. Il primo immediatamente posto nella stessa Soffitta alla linea della Porta medesima della *Camera della Musica* rappresenta il Fonte descritto da Battista Fregoso, il quale attesta, come testimonio di veduta, che se un Uomo cammina verso di lui

(*a*) Messia part. 2. cart. 223.

lui mirando, e tacendo si ritrovavano le Acque molto riposate, e chiare; ed all' opposto parlando s' intorbidavano.

In questo Quadro è dipinta una sola Persona, la quale col dito sovra le labbra fa cenno di tacere, ed è in atto di accostarsi lentamente, guardando dentro del Fonte per vedere l' Acque chiare, dando così indizio di averle prima vedute alterate, e commosse.

Nel Quadro superiormente a sinistra alla Porta d' ingresso è rappresentato un Fonte indicato da Plinio, e dal Messia, quali asseriscono che facendosi alle sponde del medesimo un giuramento si accendeva qualunque cosa che si fosse immersa in quelle Acque: di fatto seguiva questo Fenomeno non già per virtù certamente del Giuramento, ma per avere questo Fonte molte Acque stagnanti, e paludose, e per conseguenza molt' Aria infiammabile, la quale scossa può accendersi facilmente, come i Dioscori, o sia il Castore, ed il Polluce, che sì spesso si vedono intorno le Navi. Boulanger, Seguace de' suoi Storici, ha dipinto un Uomo curvo, e piegato che immerge la sinistra mano, e una Donna un Pannolino nell' Acqua del Fonte, e tanto su questa, che su quello s' innalza una Lingua di Fuoco, e quì non può credersi altro, che il Pittore abbia voluto significare due Amanti, che dentro di questo Fonte, per loro portentoso, abbiano voluto giurarsi le solite promesse di fedeltà.

Il Quadro collocato nello stesso Sfondo sovra del Cammino rappresenta il Fonte chiamato del Sole, situato nell' Africa. La solita Selva del Messia, citando la Sto-

ria Naturale di Plinio, (a) afferma che nel mezzogiorno le Acque di questo Fonte divengono sì fredde, che agghiacciano, ed è impossibil cosa l'abbeverarvisi, ed all' opposto la notte si fanno calde in maniera, che la mano non può soffrirne gli ardori.

Ovidio nelle Metam. lib. 5., e nella Traduzione dell' Anguillara alla Stanza 94.

L' Africa ha un Fonte, e mentre il Sol risplende
Nel Mezzogiorno è freddo, anzi gelato,
E quando il Sole in Oriente ascende,
O muore in Occidente è temperato.
Bolle di Mezzanotte, e a poco a poco
Si cangia or verso il Ghiaccio, or verso il Foco.

Giudiziosamente Boulanger ha dipinto nel Quadro il Sole sul Merigio, e fa vedere tutti quegli accidenti, che in tale situazione deve produrre una Selva folta di Piante, e di Fronde, ed il bel giuoco de' Lumi, e dell' Ombre, massime dovendo essere queste in tal tempo brevissime. Molto più è da ammirarsi l' industria del Pittore per significare la freddezza delle Acque della Fontana. Ha egli dipinto un Giovinetto Pastore, che è sull' atto di discendere nel Laghetto della medesima, anzi dimostra di avervi posto un piede, e di averlo tosto ritirato per l' eccessivo freddo, che ha sentito, ed è dipinto in un moto di ribrezzo, che è significantissimo, e che per dir così parla agli occhi medesimi.

Men favoloso è il Fonte rappresentato nel Quadro an-

(a) Plin. lib. 31. part. 2.

annesso, che si chiama di Giove in Dodone. Ha questo le Acque fredde, ed immergendovi Torchi accesi li estingue, estinti li accende. (a)

Ivi dipinto è un Uomo che con due Torchi, uno acceso, e l' altro estinto ne fa la sperienza, e due Persone in piedi sono in atto di esaminare le circostanze, e gli effetti.

Nella stessa Soffitta, e superiormente alla Porta del Gabinetto evvi dipinto il Fonte detto di Anfiarao nel Regno d' Argo presso il Fiume Ismene, che si aprì, e formò quando nella Guerra di Tebe lo stesso Anfiarao fu ingojato vivo nel Cocchio, e coi Cavalli dalla Terra; al qual Fonte si conducevano gl' Infermi per riacquistar la salute, come riporta la Storia de' Tempi Favolosi, ed Eroici, consultando l' Oracolo, che per virtù di Apollo, Padre di Anfiarao, si rendeva da quel Fonte medesimo.

Si mira un Infermo pallido ed emaciato cercar la Fonte con ansietà. Due altre Persone in piedi sono in atto di parlare fra loro, come di convenire sul quantitativo dell' Oro, e dell' Argento, che doveva offrirsi all' Oracolo stesso, secondo la citata Storia.

Non è facile ritrovare il significato del Quadro vicino. Rappresenta un Uomo sdrajato nel margine di un Fonte appiè di un Albero col dito indicante nell' Acqua, e coll' orrechio teso. In lontananza si ammira una piccola

(a) Varone lib. 1. Cap. 17. part. 1., e molto più il Padre Corsini nella sua Fisica parti. spiega questo Fenomeno, Trat. 1. pag. 4.

la Figura a cavallo. Potrebbe forſe ſignificare che la proprietà di quel Fonte è di raccogliere il ſuono del calpeſtio de' Cavalli, benchè in lunghiſſima diſtanza, o che faceſſe Eco a qual ſiaſi lontaniſſimo rumore.

Il Quadro, che è a queſto vicino, e direttamente poſto ſovra il Volto dalla Porta che introduce alla Camera *de' Sogni*, rappreſenta una Sorgente, che hanno i Ciconj, che ha la qualità di petrificare tutto ciò che è dalle ſue Acque bagnato. Ovid. Metam. lib. 15. ſtan. 95. Anguil.

Hanno i Ciconj un Fiume più importante
Che fa per l' Uom più perigliose prove,
Che a chi ne bee le parti aſcoſe impetra,
E cangia ciò, che tocca in dura pietra.

Corſ. Phiſ. part. Trac. 1. diſp. 4. Cap. 17.

Si vede un Popone eſtratto dal Fonte, e preſentato ad un Uomo vecchio, che con le Braccia aperte reſta meravigliato, e ſorpreſo.

Piegando ſulla dritta ſi preſenta nella ſteſſa Soffitta il Quadro della Fonte Eleuſina, che al ſuono di varii Strumenti increſpavaſi, ſubboliva, e balzava fuori dalle ſue Sponde.

Colla ſolita ſua maeſtria ha quì Boulanger dipinto varii Suonatori di alcuni Strumenti, i quali moſtrano di aſcoltare l' armonia, e l' uniſono, e di riguardare con curioſità l' Onda del Fonte, la quale è dipinta fluttuante e commoſſa.

Belle certamente, ingegnoſe e nuove ſono in queſta Camera le maniere, le invenzioni adoprate da Boulanger nell' eſprimere le felici ſue Idee e nel fare che le ſue dipinture parlino agli occhi degli Spettatori.

CA-

CAMERA DE' SOGNI.

DAlla Porta, che resta alla destra di questa elegantissima Camera *delle Fontane* si entra in quella detta *de' Sogni*.

Nello Scudo del Volto della medesima è significata la Grotta, o sia la Stanza del Sonno, e Boulanger lo ha quì dipinto steso, e dormiente sovra un ammasso, o sia letto di foglie di Papaveri, e di Mandragore. E' coronato di Papaveri, e di foglie di Vite, essendo il Vino ancora causa del Sonno, e della Oblivione. Ha appresso di se un Tasso, Animal noto, che dorme la maggior parte della sua vita. Foltissimi sono gli Alberi, che circondano, e serrano quel Luogo, che non è penetrato da Raggio di Sole. La Luce però, e l' Aria è squallida, nebbiosa, umida, e pesante, e lo dimostrano le cadenti, e piegate foglie d' Alberi, ove vi hanno stanza, e nido gli Uccelli notturni. Vi scorre come Olio un Ruscello, che nasce da Lete, e non zampilla. In varie forme vi sono intorno i Sogni in una Sfinge volante, in una Metamorfosi di Uomo in Albero, ed in altra Figura, che tiene fra le mani una Carta, lo Scettro, ed uno Scritto.

Nel Quadro che presentasi alla sinistra dell' entrata vi è effigiato Zeusi, il quale avendo dipinta una lurida Vecchia grinzita fu sorpreso da eccessivo riso per cui morì. (*a*)

Moltiplici Copie sono state tratte da questo Originale di Boulanger, tanti sono i Pregi che lo adornano.

Il Quadro, che è nella Parete di faccia tra la Finestra, e la

(*a*) Carlo Dati nella Vita di *Zeusi*.

e la Porta è pure Opera di Boulanger, e rappresenta Medea, Figlia di Oete Re di Colco, celebre Maga, intenta a ringiovenire il Vecchio Esone Padre del suo Drudo Giasone, per mezzo della portentosa sua Arte. Vedesi Esone già steso al terreno, da cui Medea ha tratto il Sangue, ed è curva, e piegata in attitudine di sostituirgli l' incantato Liquore, tolto dalla vicina Caldaja, sotto di cui ferve il Fuoco. Questo Quadro è ottimamente immaginato, e fa onore al suo Autore.

Nella stessa Parete tra la Porta, e l' Angolo superiore di questa Stanza è dipinto il Tempo, che taglia le Penne dalle Ali ad Amore. E' troppo eloquente quest' Emblema per meritar spiegazione. Tuttocchè questo Quadro abbia i suoi pregi, non se ne sa l' Autore.

Nella Facciata destra all' ingresso vi sono pure due Quadri di mezze Figure di uno stesso, ma incerto Dipintore. Nel primo è dipinto Diogene nella sua Botte, che rimprovera Alessandro il Grande, che gli toglie quello, che non gli può dare, cioè il Raggio Solare.

Nell' altro vi è pur dipinto Diogene stesso con la sua Lanterna in atto di gridare: *Hominem quæro*.

Lateralmente a destra della Porta d' ingresso è dipinta Venere, che entra nel Bagno; presso di cui evvi un' altra Ninfa per prestarle servigio. Questo Quadro è della stessa ignota mano, che dipinse l' altro in faccia, cioè del Tempo che recide l' Ali d' Amore.

Li due Quadri di Paesi sulle Sovraporte sono dell'Olandese.

Non solo questa Camera prende nome *de' Sogni* dall'

espo-

esposta Dipintura fatta in Muro dall' alto del Volto, ma ancora da otto Scudi fatti a Rilievo di Stucchi dorati, corrispondenti alle dorate Cornici, in cui sono collocati i Quadri indicati, e rappresentano Visioni in sogno per la massima parte tratte dalla Storia Sacra.

CAMERA DI FETONTE.

LA Camera annessa alla già descritta è l' ultima di questo Appartamento, e chiamasi *di Fetonte*, per essere espressa la di lui caduta da Boulanger su l' alto del Cielo della medesima. Con somma vivacità, e con forza d' immaginazione è stata dipinta, e a questa perfettamente l' espressione risponde. Vedonsi li quattro Cavalli del Sole, sciolti, e staccati dal Carro, in varie foggie cadenti dall' alto al basso. Il Carro medesimo rovesciato; Fetonte in aria con le braccia stese, che precipita nel Pò. Il Soggetto non può esser meglio condotto, ed eseguito. Il primo Quadro, che trovasi alla sinistra dell' ingresso rappresenta una Battaglia ideale, e non se ne sa l' Autore.

Nella Tavola superiormente posta al Cammino è dipinta la Resa di Mortara, acquistata da Francesco I. Duca di Modena, General Supremo delle Armate Francesi in Italia contro gli Spagnuoli. La Dipintura credesi di Boulanger, o piuttosto di Delfino Olivieri suo Nipote. E' fatta con decoro, e precisione. Si rimira tra gli altri il Duca Francesco I., che in mezzo alla sua Uffizialità e Francese riceve dal Governatore Cavalier Eraclio Morone, e dal Ba-

ro-

rone di S. Maurizio le Chiavi della Città di quà dal Ponte levatojo della medesima.

Rappresenta altra ideale Battaglia il Quadro nella Parete di faccia tra la Porta, e la Finestra.

In quello che sulla stessa Facciata e a destra della stessa Porta è espresso un' Assedio. Dal noto Colosso posto, e collocato su due Scogli, che aprono l' ingresso a quel Porto, forse significherassi l' Assedio fatto da Demetrio a Rodi.

Il Quadro che è di seguito si crede possa rappresentare un Fatto d' Armi pure ideale. Alcuni però hanno creduto che rappresenti il Combattimento, al pericol maggiore del quale fu esposto Uria per ordine di Davide nell' Assedio di Rabba. Non si ardisce accertarlo.

Nell' altro, posto nella destra Parete, e l' Angolo inferiore di questa Camera è certamente dipinta la strepitosa Battaglia seguita tra Costantino il Grande, e Messenzio a Ponte Molle. Rimarcasi il Ponte di Barche fatto costruire da Messenzio medesimo per facilitare la ritirata alle sue Falangi, ma dove con loro miseramente perì.

Nell' ultimo Quadro posto alla destra immediatamente dell' ingresso evvi dipinta Roma incendiata per comando di Nerone.

Sono pure ideali Battaglie le tre Sovraporte.

Due altre Sale sono sullo stesso Piano, che precedono altri Appartamenti di questo Ducale Palazzo. Una è detta *del Ballo*, e l' altra chiamata *de' Cesari*. Le Volte delle quali sono state modernamente dipinte.

La prima è ornata di due gran Quadri. In uno è dipinta Semiramide Regina di Babilonia, la quale essendo in-

intenta colle sue Damigelle ad innanellarsi il Crine, venne avvertita di uno ammutinamento seguito fra i suoi Soldati nella stessa sua Capitale. Dimise sul punto l'effemminata incombenza, e con parte de' Capelli sciolti, e ancora volanti sul dorso cinse l'Armi, e corse alla testa de' suoi più Fidi a sedar la Sommossa.

Nell' altro è rappresentato Alessandro Magno, che viene a ritrovar Diogene sedente entro la sua Botte.

Nelle cinque Sovraporte sono dipinti varii Paesi eleganti, Opera di Giovanni Olandese.

La seconda prende nome dai Ritratti de' dodici Cesari, che l'adornano. Sono questi eccellenti Copie tratte dagli Originali di Tiziano.

Il Figlio Prodigo ivi dipinto è pure Copia cavata dal Guercino.

In gran numero sono i Quadri, che trovansi negli Appartamenti annessi a queste Sale, e molto più quelli, che sono negli Appartamenti degl' inferiori, e superiori Piani di questo Ducale Palazzo. Varii sono Storiati, altri di Paesi, di Prospettive, di Fiere, di Uccellami; molti Ritratti di Principi della Serenissima Casa, e di altre Famiglie Regnanti aderenti alla medesima, buon numero de' quali sono Opera di Giusto Fiammingo.

Del Padre di questi si trovano molti Quadri, in cui sono dipinte varie Persone di basso Servigio della Corte, cioè di Suonatori, di Musici, di Garzoni, ed Ajutanti di Caccia, di Giardinieri, Ortolani, ed altri intenti alle rispettive loro incombenze, ma con quell' aspetto di semplicità, e di

ve-

vero, che è tutto proprio de' Pennelli Fiamminghi; dal Vestiario, ed Ornamento de' quali riconosconsi fatti negli ultimi tempi di Francesco I., o sotto il breve Regno di Alfonso IV.

Quantunque questi, non meno che gli altri sovraindicati Quadri, siano per molte qualità nel loro genere pregevoli e rari, non avendo luogo precisamente assegnato, ed essendo per ciò soggetti a variazione, ed a trasporto, non si è creduto doverli unire alla Sposizione delle Pitture di questo Palazzo, giacchè, come leggesi nel Prospetto di questo Libretto, non si è voluto descrivere che le Pitture in Muro, o solo quelle poche in Tela, che avevano rapporto e correlazione con le prime; ed in fine l' oggetto primario, e forse unico della medesima Esposizione è stato il pubblicare il valore di Giovanni Boulanger non creduto, e non noto a quelli che non avranno ammirate le esposte Pitture, e particolarmente dell' Appartamento degli Stucchi, e più della Galleria, ove ha saputo con i vivissimi, e sucosi colori suoi in tanta varietà di caratteri dimostrare nelle sue belle Figure le ragioni delle forme, il movimento, la flessibilità, e la vita, non meno che la perfetta intelligenza de' Colori de' Corpi, e de' variati accidenti, che la modificazione della Luce in essi produce, per cui vantando i suoi Dipinti una squisitezza di grazia, e di gusto ben particolare per le felici e nuove sue Invenzioni può egli meritar giustamente onorevole luogo fra i celebri Pittori dell' Età sua, e tra quei che vissero all' ombra degli Estensi Sovrani, gran Mecenati delle Arti, e delle Scienze.

I L F I N E.

INDICE.

			Errata	*Corrige*
Pag.	16	lin. 23	Avvertì	Avvertiti
	71	3	abbaſſamento	baſamento
	90	6	quaſi	tutta
	93	13	eretto	e rotto
	117	16	Boſchi	Boſſi
	136	22	ſciolto	ſcelto
	140	1	Ritratti	tratti